



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LECO D'ITALIA di: PARIGI del: 1-5-1921

OPERAZIONE SALVEZZA

BASTA VOLERE

L'appello che abbiamo lanciato ai lettori nel n. 13 per la salvezza del giornale non è caduto nel vuoto. Molti hanno risposto secondo le loro possibilità, altri lo faranno. Non si tratta di un torrente precipitoso di offerte, ma di una corrente tranquilla e continua che poco a poco ingrandisce. Noi ringraziamo tutti di un sacrificio che li onora. Molte lettere ci riconfermano la fiducia e ci sono di conforto. Quasi tutti ci dicono che il giornale può prendere nuovo slancio, basta che i connazionali lo vogliano.

Le lezioni che si possono tirare dopo questa prima tappa del lungo viaggio che dobbiamo compiere insieme sono molteplici:

1. I lettori (abbonati o amici) provano che essi considerano l'Eco d'Italia come necessario.

2. Questi lettori non ap-

partengono alla categoria di persone che si contentano di più desideri: essi si impegnano per rendere possibile ciò che è necessario, anche se il prezzo e la fatica per raggiungere questo necessario sono grandi.

3. L'udienza del giornale è sempre molto estesa.

4. Il servizio dell'Eco d'Italia in seno alla colletti-

vità degli italiani in Francia è considerato importante e, qualunque cosa si dica, il pubblico raggiunto dal giornale ha uno straordinario potere moltiplicatore, di modo che, per un motivo o per l'altro, la grande maggioranza degli emigrati ne trae beneficio.

Pubblichiamo la prima lista di offerte. Continueremo nei prossimi numeri, perché mentre scriviamo ne sono arrivate ancora e, speriamo, ne arriveranno!



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ECO D'ITALIA

di:

PRIMO

del:

1-5-1971

«EUROPEI o... eternamente emigranti?»

Si è molto parlato e si parla della Comunità Europea, di quella Comunità che fa nascere nell'emigrante, suo pioniere, un mondo d'illusioni. Attraverso quello che è ancora un mito vediamo già l'uguaglianza portatrice di benessere come se avesse il potere di far sparire per incanto anche la lontananza del paese d'origine, od il malessere del distacco. Dal lato affettivo l'Europa di domani, quale si presenta, non porterà alcun cambiamento a chi sarà «obbligato» ad emigrare nonostante la «libera scelta», come non farà sparire la nostalgia, non avrà migliore fortuna nel campo pratico del lavoro così come non porterà grandi cambiamenti alle umiliazioni.

Poiché i diritti saranno gli stessi per tutti i lavoratori europei si è portati a pensare ed a credere a giusto titolo che i soprusi spariranno. Le paghe non subiranno alterazioni; a lavoro uguale, uguale remunerazione; ma l'accesso al posto meglio remunerato, chi l'avrà? Non certo colui che arriverà da una «provincia» lontana. I diritti sono gli stessi stando alla legge ma la «parentela», le «amicizie», il fatto di appartenere alla stessa etnia non giocheranno lo stesso ruolo d'oggi? E' utopia pensare che certi legami non abbiano influenza in questo campo ed ancora una volta troveremo l'emigrante addetto ai lavori più pesanti, difficili ed umilianti.

Se la formazione dell'Europa ci porterà dei diritti, non cambierà in nulla lo stato del «giramondo» di fronte agli altri. Egli sarà sempre lo «sradicato», il «bisogno» e come tale non potrà evitare le umiliazioni che vanno, come visto, dal lavoro alla vita in società. Non è concepibile che un Essere il quale si trova nell'obbligo di vivere in mezzo a gente di differenti usi e costumi possa attraversare il periodo di adattamento senza intralci. La massaia si troverà in difficoltà nei magazzini, non mancheranno allusioni tra bambini, alla posta, negli uffici si sentirà frustrato e ciò perché la società, quella società che dice volere il bene del popolo facendo l'Europa, lo tradisce.

L'unione monetaria e politica sono importanti, le leggi per la pianificazione lo sono altrettanto come è vantaggioso risolvere tutti i problemi per avere un quoziente unico, ma tutto ciò non è che interesse, arrangement tra «capitali» per non correre il rischio di scontrarsi, non ha niente di umano. L'Europa senza frontiere non vuol dire per «l'emigrante» la fine di tutti i mali; quell'Europa, anche se un po' migliorata, rimarrà per lui uno strumento di tortura se prima non gli si darà il mezzo di farsi intendere e per farsi «intendere» vi è un mezzo solo: parlare la stessa lingua. Quante privazioni, quante offese, quanti scoraggiamenti risparmiati se la lingua fosse unica! Quanti diritti di più solo se ci si potesse comprendere! Una lingua unica, sopranazionale, risparmierebbe all'emigrante i tre quarti delle pene. Allora sì che avrebbe l'impressione di essere poco distante da casa, allora sì che potrebbe, dopo stanco, distrarsi alla televisione, mescolarsi alla folla in uno stadio, interessarsi degli affari locali, insomma vivere la vita da vero cittadino. E' di lì che bisogna incominciare a costruire l'Europa, è nella Cultura che risiede la comprensione e l'adattamento, è nella Cultura, con la Cultura che i popoli si comprendono e si rispettano, è la parola che fa vivere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ECO D'ITALIA di: PARIGI del: 1-5-1970

PENSIONE POSTUMA AGLI EMIGRANTI

Non è questa una battuta spiritosa, un pretesto per attirare l'attenzione, è una verità che se anche fa male bisogna avere il coraggio di dire perché gli interessati prendano coscienza del dramma ed i più giovani noi, troviamo una via d'uscita che sia più conforme agli interessi collettivi.

Se mi sono permesso il brutto titolo è perché ho la prova di quanto affermo, eccola:

« Il Signor X abitante qualche parte in Francia, ha lavorato circa sei anni in Italia oltre i 18 mesi di militare. Dopo aver fatto una scappata in Belgio si è fissato in Francia dove ha esercitato durante 25 anni. All'età di 61 anni circa (a 60 in Italia si va in pensione) è rimasto vittima di un incidente di lavoro. La Sicurezza Sociale francese, constatato che l'uomo era irreversibilmente, l'8 novembre del 1968 gli comunicò che lo metteva in pensione d'ufficio. Le pratiche in Italia e nel Belgio sono state iniziate, ma se la pratica non è completa niente pensione, solo un piccolo acconto. A 29 mesi di distanza il

Signor X riceve questa lettera: Monsieur,

me referant à votre lettre du 4-12-1970, j'ai l'honneur de vous faire savoir que votre affaire de pension d'invalidité sera liquidée définitivement dès que l'Istituto della Previdenza Sociale di (X) m'aura fait parvenir sa décision.

Da statistiche recenti risulta che la vita media dell'uomo è di 68 anni. Se consideriamo lo emigrante a parte avremo, invece, lo specchietto seguente: Età di messa a riposo: 65 anni. Periodo preparazione pratiche e messa in liquidazione dall'Italia: 3 anni. Totale 68 anni.

A dedurre: 1% suicidi disperati causa mancanza mezzi sostentamento: 1 anno. Per aspettativa, usura nervi e cuore: 1/2 anno. Fatiche supplementari, fastidi, abnegazioni causa lontananza: 1/2 anno. Totale netto: 66 anni.

Questa, che si voglia o no, la realtà! Noi ancora validi, sani di mente e di corpo, dobbiamo permettere che questa ignominia continui? Non sentiamo il rossore della vergogna

d'aver tanto tardato e di tardare a dare man forte a chi ci ha servito da guida e da esempio? Io ho molto lavoro, eppure sono disposto a sacrificare quel po' di libertà che mi rimane per agire insieme con voi.

Se ognuno di noi mettesse del suo, se ognuno scrivesse una lettera a L'ECO D'ITALIA proponendo magari una soluzione o semplicemente protestando, la metà non sarebbe inaccessibile. Quella lettera servirebbe di petizione. Ma, bisogna scrivere. Non vale il brontolare in casa o all'osteria, non vale presentarsi soli agli sportelli fieri ed arroganti del diritto acquistato o imploranti pietà, niente muterà le abitudini se non è la massa a lagnarsi e con ciò imporre.

Bisogna agire, bisogna dare a chi si occuperà di questo affare l'appoggio necessario senza il quale nessuno può niente. Non crediate che io denunciando faccia o possa fare qualche cosa; no, queste righe come tante altre faranno incresparsi le labbra ai responsabili in un sorriso ironico se non si reagisce tutti insieme.

Voi vecchi, dopo aver dato la possibilità di vivere all'Italia con le vostre rimesse, se non volete che altri godano di quel po' di diritto che avete, scrivete, scrivete voi, giovani, se non volete trovarvi domani nelle stesse circostanze. Non dite: cambierà. Niente si fa da sé, ricordatevi che gli altri non faranno mai nulla per noi. Scrivete una lettera di protesta a L'ECO D'ITALIA, vedrete che sapremo utilizzarla per il bene di tutti.

LUCIANO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'ECO* di *PARIGI* del: *1-5-1971*

PARIGI

CO.AS.IT. - COLONIE ESTIVE IN ITALIA 1971

Come negli anni precedenti anche per l'estate 1971 il CO.AS.IT. di Parigi organizza cinque colonie estive in Italia per

i figli di italiani dal 6 agli 11 anni e mezzo residenti nella circoscrizione del Consolato generale d'Italia a Parigi.

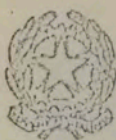
I posti disponibili sono 420.

Il soggiorno in colonia (che costa circa quarantamila lire per ogni bambino) è gratuito in quanto offerto dalla Direzione generale dell'Emigrazione in Roma, dalla città di Torino, e dalla Prefettura di Milano.

Le famiglie parteciperanno in parte alle spese di viaggio, di accompagnamento e di organizzazione con una somma di Fr. 50 per ogni bambino, più il «bon d'aide aux vacances collectives» delle Casse di Allocations familiales, oppure con Fr. 150 per ogni bambino per le famiglie che non hanno diritto al «bon d'aide aux vacances».

E' necessario far conoscere questa benefica iniziativa al maggior numero possibile di famiglie italiane.

E' per questo motivo che rivolgiamo ai Soci ed agli amici del CO.AS.IT. di Parigi la viva preghiera di diffondere fra i propri dipendenti italiani, i moduli di iscrizione che possono essere richiesti telefonicamente al CO.AS.IT. di Parigi (754.37.62) oppure al Consolato generale d'Italia (TRO. 78.22) ufficio colonie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di: *PARIGI*

del: *1 - 5 - 71*

IL VESCOVO AUSILIARE DI PARIGI

GLI IMMIGRATI NON SONO MERCE DI SCAMBIO MA UOMINI

« Voi permetterete a colui che è responsabile dell'evangelizzazione di più d'un milione di lavoratori immigrati di ricordare che essi non rappresentano né una semplice riserva di mano d'opera, né un semplice valore mercantile, né una semplice moneta di scambio, né un semplice strumento di pressione diplomatica. Si tratta di uomini e di famiglie. Da loro, io ho molto ricevuto e appreso, non fosse altro che sulle risorse interiori dell'uomo. Lo stesso destino che essi hanno in mezzo a noi, essi lo giocano, anche a loro insaputa, davanti a Dio. E' fra le nostre mura, nei nostri cantieri, lungo le nostre strade che si decide la creatura che ciascuno di essi diventa per l'eternità... ».

Mons. Pézeril ha pronunciato queste parole, che sono un conforto ed un impegno anche per noi immigrati, nell'omelia pronunciata durante la messa dello Spirito Santo, celebrata nella chiesa di Santa Clotilde, per la « missione » degli eletti politici. La Chiesa, ha detto fra l'altro Mons. Pézeril, non deve sconfinare nel vostro campo, perché la sua missione non è né di ordine politico, né di ordine economico o sociale... ma non si può negare che il Vangelo, libero da ogni mira politica, ha rinnovato la faccia della terra... e i compiti della Chiesa interdiccono che essa si leghi ai « sistemi politici », perché da Cristo le è prescritto di essere il segno e la salvaguardia del fatto che in mezzo a noi « l'uomo supera l'uomo ». La vigilanza della Chiesa è talvolta sconcertante e allora si accusa volentieri d'ingerirsi, per complicarlo indebitamente, nel governo della città terrena. Incoerenza apparente della chiesa, tuttavia contributo evangelico insostituibile per la causa degli uomini... La comunità politica e la chiesa si trovano in una interdipendenza reciproca, ma sono chiamate a congiungere i loro sforzi per affrontare l'attualità di cui il vescovo ausiliare di Parigi ha indicato tre aspetti: la scuola, gli immigrati, il terzo mondo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Ed. d' Italia di: *Bolzano* del: *1-V. 41*



Passata la festa...

Il Friuli importa lavoratori jugoslavi

Il notiziario della Regione Friuli-Venezia Giulia del 31 marzo riporta una notizia che stupisce e suscita indignazione. Recentemente l'assessore regionale Stopper, ne dà notizia in un comunicato stampa, ha interessato il Ministero del Lavoro e della previdenza sociale per ottenere il permesso a far entrare nella Regione un certo numero di lavoratori jugoslavi. « La carenza di manodopera, sia qualificata che generica, rischia di compromettere — così — si afferma nel comunicato — gli insediamenti di nuove attività imprenditoriali e lo sviluppo di quelle già esistenti ».

Accogliendo tale richiesta il Ministero del Lavoro — sempre secondo il comunicato stampa — ha disposto che, precedentemente alla assunzione di personale jugoslavo, il tentativo di reperimento dei lavoratori italiani sia limitato nell'ambito della regione Friuli-Venezia Giulia, anziché all'intero territorio nazionale, come effettuato in precedenza. Tale nuova disposizione renderà pertanto notevolmente più rapida per gli imprenditori del Friuli-Venezia Giulia la procedura per l'eventuale reperimento di manodopera jugoslava e per le relative assunzioni a norma di legge.

Questa notizia merita di essere trascritta ed esposta bene in vista in tutte le case dei lavoratori italiani all'estero, siano essi friulani o no. C'è una regione italiana che al momento attuale ha fame di lavoratori — ed è bene ricordare che il Friuli ha dato decine e decine di migliaia di nomi all'emigrazione — ed invece di cercarli tra gli emigrati della regione, o tra i connazionali, o tra i disoccupati nazionali, si chiede l'aiuto del Ministero del lavoro per un gioco di bussolotti. Quali sono i bussolotti che entrano nel gioco? Da un lato c'è l'interesse degli imprenditori locali a reperire manodopera straniera, sia perché il salario degli jugoslavi è generalmente inferiore a quello dei compagni di lavoro italiani, sia perché i lavoratori jugoslavi, distaccati dal loro paese non

hanno alcuna forza contrattuale autonoma, al contrario del potere sempre crescente dei lavoratori italiani organizzati nei sindacati di categoria.

Che l'interesse degli imprenditori spinga in questo senso non è difficile dimostrare:

- ① non risulta sia stata data alcuna pubblicità all'estero alla disponibilità di posti di lavoro nella regione;
- ② non esiste per il Ministero del lavoro alcuna possibilità di controllare realmente se la propaganda per il reperimento di manodopera friulana sia effettivamente svolta;
- ③ la trasparenza del comunicato del Ministero del lavoro dal quale si rileva che l'esclusione del restante territorio nazionale, come zona di reperimento della manodopera, sia stata fortemente spinta dagli organi regionali.

Limitare al minimo la propaganda all'estero, escludere il territorio nazionale, cosa altro può voler significare se non la ferma volontà degli imprenditori locali di assicurarsi una forza di lavoro obbediente alle direttive e non sindacalizzata? Il Friuli diverrà quindi come la Svizzera?

E' sul terreno dell'azione concreta che si verificano le magniloquenti oratorie dei politici, ebbene, anche questa volta tra fatti e parole c'è un abisso.

Ovviamente, ciò non vuol dire che i lavoratori emigrati, e quelli friulani in particolare, debbano subire supinamente una prevaricazione così sfacciata. La loro reazione, e noi ci auguriamo che sia immediata, servirà ad ammonire anche le altre Regioni che si accingono a legiferare in materia di lavoro e di occupazione.

S.G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Federale Colonie Italiane: Suppl. del: 1-V. 41

XXIV CONGRESSO COLONIE LIBERE ITALIANE in SVIZZERA

BIENNE VOLKSHAUS
(ROTONDE) Bahnhofstr. 11



PER
L'UNITA'
DEL
MOVIMENTO
OPERAIO
CONTRO
OGNI
DISCRIMINA-
ZIONE

INVITO per
la STAMPA

PROGRAMMA

SABATO 15 MAGGIO 41

- ORE 9.30 • Insediamento della PRESIDENZA
- ORE 10.30 • RELAZIONE GEN.
- ORE 14.30 • Saluti ospiti - Autorità
- INTERVENTI DELEGATI
- CONTRIBUTI SU PROBLEMI SPECIFICI
- ORE 17-18, 20.30 • LAVORO DI GRUPPO
- ORE 18 • INTERVENTI DELEGATI

DOMENICA 16 MAGGIO 41

- ORE 9.30 • Saluti ospiti - Autorità
- ORE 10.15 • INTERVENTI DELEGATI
- Comunicazioni GRUPPI di LAVORO
- ORE 14.30 • Interventi - Comunicazioni GRUPPI LAVORO
- NOMINE STATUTARIE
- ORE 18.30 • MOZIONE FINALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tribuna Politica di: Roma del: 1-11-71

NELLA COMMISSIONE RIUNITA A ROMA

Girardin sui problemi dei lavoratori europei

Chieste iniziative per la stipulazione di contratti collettivi europei — Priorità ai problemi dell'occupazione

I problemi dei lavoratori europei sono stati attentamente esaminati dall'on. Girardin incaricato di redigere il parere della commissione sociale del Parlamento europeo, riunita a Roma, sulla attività della Comunità nel 1970 per la parte che ricade sotto la competenza della commissione stessa.

Nel parere — riferisce l'agenzia 'Europa Unita' — Girardin si sofferma sulla riforma del Fondo sociale europeo esprimendo compiacimento per la creazione del comitato permanente dell'occupazione, per la elaborazione di un bilancio sociale a livello comunitario, per la revisione del regolamento sulla sicurezza sociale dei lavoratori migranti. Esistono tuttavia gravi lacune, data la mancanza di decisioni del consiglio non soltanto sulle modalità di applicazione

del Fondo sociale rinnovato e del regolamento sulla sicurezza dei migranti, ma anche del nuovo statuto del Fondo.

I problemi relativi alla occupazione hanno un carattere nettamente prioritario e pertanto la Comunità dovrebbe disporre quanto prima di una coerente politica comune dell'occupazione che, tenendo conto delle profonde modifiche strutturali e tecnologiche in corso, o da prevedere, consenta di garantire se non la piena occupazione, per lo meno una occupazione migliorata.

La commissione del MEC, da parte sua, dovrebbe assumere iniziative atte ad agevolare la stipulazione di contratti collettivi a livello europeo, proprio come mezzo efficace per attuare l'integrazione europea a livello sociale. D'altro canto non è sufficien-

te eliminare gli ostacoli che si frappongono agli spostamenti della manodopera per consentire alle industrie di ricorrere più agevolmente alle riserve di manodopera disponibili in regioni talvolta distanti. Si deve piuttosto garantire a tali riserve di lavoratori una soluzione degna e umana del loro problema di disoccupazione o di sottoccupazione intensificando gli sforzi intesi a creare nuovi posti di lavoro nella loro stessa regione e rendendo così superflui i forzati a faticosi spostamenti.

Una definitiva soluzione del problema della libera circolazione della manodopera implica anche il libero esercizio delle funzioni sindacali per i lavoratori stranieri e la creazione di un regime uniforme per lo scambio di offerte e domande di lavoro tra gli Stati membri.

In quanto ai problemi sanitari essi diverranno drammatici se non si procede, a livello comunitario, a un'azione radicale destinata ad arrestare il pauroso deterioramento delle ricchezze naturali, a combattere le perturbazioni ambientali e tutte le forme di inquinamento e a limitare l'impiego crescente di pericolose componenti chimiche nelle derivate destinate all'alimentazione umana o animale, ad assicurare infine, in linea di massima la tutela dei consumatori, tuttora troppo disorganizzati per difendersi.

Il parere dell'on. Girardin è stato approvato dalla commissione parlamentare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di: *Belgio* del: *1-V. 71*

LA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEGLI ESTERI PER L'EMIGRAZIONE AL SENATO

(dal corrispondente)

ROMA, aprile. — Con la discussione generale in aula si è conclusa al Senato la discussione sul bilancio dello Stato per l'anno in corso. L'esame del bilancio, si è articolato, come è noto, nell'esame del bilancio dei singoli dicasteri, nell'ambito delle Commissioni.

La terza Commissione, Affari esteri, ha preso in esame il bilancio preventivo del dicastero degli esteri nella seduta del 14 aprile, dopo che nella seduta precedente il relatore, senatore Tolioy, aveva ampiamente illustrato il bilancio preventivo medesimo.

Al dibattito hanno preso parte i senatori: Tullia Romagnoli, Caretoni (sin. indipendente), Calamandrei (PCI), Giraudo (DC), Tomasucci (PCI), Oliva (DC) e Salati (PCI).

MALESSERE SOCIALE

Nel suo intervento la senatrice Romagnoli Caretoni ha affermato che l'impostazione del bilancio contraddice con la linea scelta dal Governo in ordine agli aiuti a Paesi del Terzo mondo, alla politica culturale, al modo di affrontare il problema dei lavoratori emigrati.

L'oratrice ha quindi sottolineato la necessità di accrescere le disponibilità di bilancio e le conseguenti attività a favore dei lavoratori italiani emigrati sia nei paesi del Mercato comune europeo, sia in altri paesi: a questo proposito, non è senza significato che si parli di malessere sociale in documenti ufficiali all'esame del Parlamento europeo. Ed anche in questo caso, sempre a giudizio della senatrice indipendente, non si tratta soltanto di dar vita ad iniziative settoriali, ma di porre in essere una più energica azione italiana per ottenere dalla Comunità economica europea una politica regionale che affronti e risolva anzitutto i drammatici problemi sociali, che purtroppo investono in modo particolare, tra i Sei Stati della Comunità, il nostro Paese.

ORGANISMO DI COORDINAMENTO

Il senatore Giraudo, nel suo intervento, si è soffermato sui problemi della struttura e dell'efficienza del Ministero, in relazione al lento ma progressivo affermarsi di una politica comunitaria europea: egli sottolinea, in particolare, l'esigenza di rafforzare il coordinamento delle politiche dei diversi Paesi della Comunità

e di potenziare adeguatamente l'assistenza ai nostri lavoratori emigrati, nonché la politica culturale italiana verso l'estero.

Il senatore Tomasucci ha dedicato l'intero suo intervento ai problemi dell'emigrazione. Egli ha esordito rilevando che l'ampiezza del movimento migratorio, all'interno del Paese e verso l'estero, non tende a ridursi e che pertanto gli squilibri regionali italiani vanno man mano aggravandosi: sul fenomeno migratorio è stata raggiunta ormai un'ampia documentazione, risultante dalle indagini di varia natura compiute in sede parlamentare e dal CNEL, indagini che consentono oggi di valutare adeguatamente da un lato l'origine e le cause dell'emigrazione, dall'altro le condizioni di vita e di lavoro degli emigrati.

Il senatore Tomasucci ha quindi chiesto al Governo di approntare con urgenza un vasto programma di investimenti (specie nel Mezzogiorno e nelle isole) tale da creare rapidamente nuove fonti di lavoro capaci di arrestare l'attuale esodo; l'oratore ha quindi chiesto di dare concreta attuazione alla proposta di convocazione di una Conferenza nazionale dell'emigrazione, entro il 31 dicembre 1971. Il senatore Tomasucci ha accompagnato le sue richieste con la presentazione di un ordine del giorno apposito.

Il senatore Tomasucci è quindi passato ad illustrare un secondo ordine del giorno con il quale si intende impegnare il Governo: 1. a realizzare a livello nazionale il necessario coordinamento dei servizi e delle attività svolte dai vari Ministeri nel campo dell'emigrazione e del collocamento, attraverso un organismo che garantisca il coordinamento stesso e sia tecnicamente organizzato; 2. attuare una azione a livello comunitario per il miglioramento del regolamento della CEE del 16 dicembre 1968, al fine di garantire l'effettiva parità di lavoro, civile, politica ed associativa senza discriminazioni di nazionalità; 3. a sollecitare dal Parlamento la rapida approvazione del disegno di legge 1161 riguardante provvedimenti per i viaggi degli italiani emigrati all'estero ed in Italia, in occasione di elezioni regionali ed amministrative.

CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

Dei tre ordini del giorno presentati dal senatore Tomasucci soltanto il primo è stato accolto previa cancellazione della data del 31 dicembre 1971 come

2.

termine massimo per la convocazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Anche il senatore Oliva, dopo aver prospettato alcune considerazioni sui problemi generali del bilancio in esame ha dedicato il suo intervento ai problemi dell'emigrazione. Ha preso anzitutto atto con soddisfazione degli adeguamenti avvenuti nel bilancio in esame per quanto concerne l'entità finanziaria dei capitoli destinati ai servizi dell'emigrazione e particolarmente di quelli relativi alla assistenza diretta ed indiretta dei lavoratori italiani all'estero, rilevando tuttavia la perdurante inadeguatezza dei mezzi previsti: ne ha auspicato pertanto l'ulteriore incremento, con particolare riferimento a quelli destinati ai servizi stampa ed informazione per i nostri connazionali all'estero. L'oratore ha quindi segnalato l'urgenza di provvedere al potenziamento delle funzioni del Comitato consultivo degli italiani all'estero, mediante l'attesa riforma della sua composizione e del metodo per la designazione dei suoi componenti, che deve risultare il più possibile adeguata a rappresentare le nostre collettività all'estero.

APPROVATO UN ODG

Il senatore Oliva ha quindi illustrato un ordine del giorno con il quale ha inteso impegnare il Governo alla più vigilante iniziativa per la difesa degli interessi materiali e morali dei nostri lavoratori all'estero, particolarmente nell'ambito della Comunità economica europea, attraverso il perfezionamento dei regolamenti comunitari in tema di libera circolazione, ed altresì nei confronti della delicata situazione venutasi a creare nella Confederazione elvetica in considerazione della imponente presenza degli emigrati italiani, divenuta fattore determinante dello sviluppo economico e dell'assetto sociale di quel Paese; lo stesso ordine del giorno invita inoltre il Governo a promuovere iniziative idonee a raccogliere ed utilizzare e garantire il risparmio dei lavoratori emigrati, indirizzandolo in particolare al settore edilizio ed all'organizzazione di case di accogliimento e riposo per i lavoratori emigrati che rientrano in Italia.

Questo ordine del giorno del senatore Oliva è stato approvato dai membri della Commissione senza modifiche.

Dopo la replica del relatore Tolloy agli intervenuti nel dibattito ha preso la parola il sottosegretario agli affari esteri-emigrazione on. Alberto Bemporad.

VOTO ALL'ESTERO

L'on. Bemporad ha messo subito in rilievo che il Governo ha sempre riconosciuto la validità dell'impostazione secondo la quale il problema dell'emigrazione è in realtà il problema dello sviluppo economico del Paese ed ha sempre posto alla base della sua politica in questo settore l'esigenza di tutelare le condizioni di vita e di lavoro dei nostri connazionali all'estero e di garantire per essi diritti pari, in tutti i campi, a quelli dei lavoratori dei Paesi ospitanti.

A proposito dei rapporti con la Svizzera il sottosegretario Bemporad ha dichiarato di ritenere che la denuncia dell'Accordo del 1954 non gioverebbe in alcun modo ai lavoratori italiani: il Governo intende invece operare, con pazienza e tenacia, per una completa e soddisfacente revisione dell'Accordo stesso.

Per quanto riguarda il voto degli italiani all'estero, all'estero, Bemporad, riprendendo una osservazione del senatore Oliva, ha dichiarato di ritenere impossibile ogni discriminazione a favore degli emigrati italiani nei Paesi europei, che recherebbe un'evidente lesione del principio della parità a danno dei lavoratori emigrati in altri Paesi.

Il sottosegretario Bemporad ha quindi informato la Commissione (esteri) sullo stato di elaborazione del disegno di legge governativo per la riforma del comitato consultivo degli italiani all'estero, disegno di legge ormai giunto allo stadio del concerto con gli altri Ministeri interessati.

Successivamente è intervenuto anche il sottosegretario agli esteri Salizzoni che ha chiarito alcuni punti dell'azione del Ministero ed ha trattato fra l'altro dei rapporti dell'Italia con la Libia.

Al termine dell'intervento di Salizzoni la Commissione ha espresso parere favorevole alla previsione del bilancio ed ha dato mandato al senatore Tolloy per la trasmissione di tale parere alla Commissione Finanze e Tesoro.

S. G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di: Belgio del: 1-V-77

SARANNO OLTRE
QUATTRO MILIONI
DI PIU'
I LAVORATORI
NELLA CEE NEL 1980

Secondo l'ufficio statistico delle Comunità Europee, nel 1980 i paesi della Comunità Europea conteranno 4 milioni e mezzo di persone attive in più. Inoltre si calcola che saranno circa 1 milione e 700.000 le donne che si dedicheranno ad un lavoro.

L'aumento della scolarizzazione avrà tuttavia un effetto frenante: quasi 2 milioni e mezzo di giovani dai 15 ai 24 anni frequenteranno ancora le scuole, ciò che sarebbe stato impossibile senza il prolungamento attuale della scuola dell'obbligo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di:

Belyuz

del:

1. V. 41

● TASSA CONGIUNTURALE

Nella seduta della Camera del 6 aprile l'on. Pisicchio ha rivolto ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale la seguente interrogazione:

« Per sapere se risponda al vero che da qualche tempo non viene più richiesta dalla Repubblica Federale tedesca manodopera italiana tramite il centro di emigrazione di Verona, richiesta che ha luogo invece, senza la garanzia di legge, attraverso canali privati.

Inoltre se risulta che sul salario lordo e sulla indennità (ferie, ecc) degli operai italiani emigrati in Germania venga applicata una trattenuta detta « Konjunktursschlag » cioè una sovratassa anti-congiunturale.

Dato che i lavoratori italiani in Germania hanno manifestato il loro vivo scontento per tale trattenuta che rende ancora più dura e difficile la loro condizione di vita, l'interrogante chiede se non si ritenga offrire sollecita ed esauriente giustificazione circa la sua applicazione e la durata della stessa, anche in considerazione dello stato della economia tedesca. »



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Edo d'Alm

di:

Belgio

del:

1-V-41

L'indagine conoscitiva sull'emigrazione alla Camera

ROMA, aprile. — Il comitato ristretto, presieduto dall'On. Ferdinando Storch, prescelto in seno alla Commissione Esteri della Camera incaricata dell'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione, ha in due sedute concluso l'esame della relazione che l'On. Storch ha steso sulla base dei risultati conseguiti dalle udienze conoscitive effettuate dal Comitato stesso a Roma, convocando associazioni ed enti che si occupano di emigrazione, e del rapporto fornito dagli onorevoli Marchetti, Salvi, Pistillo, Corghi e Orlandi recatisi a Parigi, Londra, Bruxelles e Bonn per ascoltare dalla viva voce dei protagonisti i loro problemi. Gli stessi deputati, inoltre, avevano chiamato a Roma per ascoltarli i dirigenti delle nostre associazioni in Svizzera.

Ne è risultata una relazione di sintesi — comporta circa dodici cartelle dattiloscritte — che il Comitato ristretto ha approvato nel corso della seconda seduta.

Giovedì scorso, 29 aprile, la Commissione Esteri al completo ha ascoltato la relazione dell'On. Storch ed ha iniziato la discussione. Il documento verrà presentato al Presidente della Camera ed al governo, ma non è da escludere che qualche deputato ritenga che esso debba essere discusso in aula e quindi presenti una mozione, il solo strumento suscettibile di aprire una più larga discussione in Parlamento.

Possiamo anticipare che circa il voto all'estero, la Commissione ha chiesto di essere informata sulle conclusioni a cui è giunto il Comitato interministeriale incaricato dello studio del problema.

Sergio GRECO.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sede di Roma

di:

Belgio

del:

1-V-41

SEMAFORO

Sposstatezza ?



ALCUNI ambienti qualificati di emigrati lamentano da qualche tempo una diffusa aria di stanchezza, una specie di assopimento, che invaderebbe gli ambienti che in Italia si occupano degli italiani all'estero. I più avvertiti ricordano i pesanti problemi che l'Italia si sta portando appresso, arguendo

con filosofia che gli emigrati non hanno più i piedi in casa propria e che quindi i loro problemi verrebbero considerati oggi soltanto come una specie di fastidiosa mosca cavallina. Certo, ogni tanto vi è l'effero assassinio del povero Zardini a ricordare che i problemi con la Svizzera sono tuttora aperti, la minaccia di qualche conferenza sui problemi dell'emigrazione ed il Mezzogiorno — temi che politicamente rendono subito senza aspettare che agli emigrati venga concesso di votare sul posto — ma è indubbio, senza affermare con questo che non si fa più nulla, che a giusta ragione gli emigrati avrebbero il diritto di essere informati più abbondantemente di ciò che è stato posto in cantiere o in via di conclusione circa i loro problemi.

Per quelli che credono nelle date, il punto fermo del discorso si ritrae sino alla visita di alcuni parlamentari incaricati di condurre all'estero nell'ambito dell'indagine conoscitiva una visita alle nostre collettività. Si era nel novembre scorso e molte speranze, diciamo subito, erano tecite. Poi venne il Natale, l'annuncio roboante delle riduzioni aeree, il lento stillicidio delle notizie sui negoziati che perdurano tra Italia e Belgio su quel problema.

E' un po' poco, anche se è posto sul conto dei vari problemi che hanno afflitto e affliggono la società italiana. Valga un esempio. Ci telefona un consultore entusiasta:

abbiamo già ricevuto (si era nel gennaio ed il CCIE si è riunito in novembre) le bozze dei nostri interventi da correggere, sta a vedere che questa volta non riceveremo i verbali dopo un anno. Niente. Come per le riduzioni aeree, quel consultore ed i nostri connazionali aspettano sempre.

E' un'attesa spossante, imbarazzata ed imbarazzante. Tutto quel fervore di iniziative, di contatti che si erano allacciati lo scorso anno sta languendo, e la colpa non è dei nostri connazionali.

Il fatto è che anche noi non sappiamo dove si trova il capo del filo. Imminenza di elezioni regionali ed amministrative? temporanei problemi amministrativi?

Noi non possiamo credere spiri un'aria di liquidazione e nemmeno riteniamo che al Ministero Esteri non si lavori alacremente sui progetti o sulle leggi poste nel cantiere, che le Ambasciate e i Consoli manchino di istruzioni, che gli altri Ministeri ed il Parlamento non siano continuamente sollecitati a « tenere al caldo » i problemi dell'emigrazione. Non ci sentiamo autorizzati a pensarlo.

Tuttavia non possiamo impedire che un tale dubbio si insinuì nelle menti.

Anche perché la maturità acquisita da numerosi ambienti dell'emigrazione fa scartare l'impressione di un ipotetico « sganciamento » della loro attenzione da quelli che sono i problemi sul tappeto. Presto o tardi, questi verranno al pettine.

Come ben ricordava l'On. Bemporad alla Camera « la presenza di oltre 5 milioni di italiani all'estero, lungi dal costituire un problema che richiede soltanto interventi di ordine assistenziale, impone ora una serie di valutazioni, sia sul piano della politica interna, sia sotto il profilo internazionale ».

E' una premessa esatta e calibrata che va ricordata a tempo debito.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di:

Belpeso

del:

1-V. 71

FARETRE

Leonida Felletti in « Italia del Mondo » di marzo dedica una sua « faretra » al regista Blasetti che si propone di portare la storia dell'emigrazione in TV. Così conclude: « Il regista Blasetti ha parlato ora di « storia », ora di « storie » dell'emigrazione. Non vorremmo che si trattasse invece di alcune « storielle » strappalacrime, fatte di straccioni e sacchi in ispalla; di quelle che fanno vergognare, prima che gli altri, i nostri stessi emigrati. »

Nel sottofondo dei rilievi di Felletti sembrano serpeggiare ben individuati motivi di indignazione che, francamente, alla vista dei marciapiedi delle stazioni di Milano e Torino non convincono. Cos'è cambiato in fatto di straccioni e di sacchi in ispalla (o valigie di cartone) da quando i primi emigrati salivano sui piroscafi che li conducevano nelle Americhe? Il mezzo di trasporto; prima ci andavano per nave ora all'estero ci vanno in treno. Tutto qui.

Questa realtà — senza entrare nel merito di ciò che vorrà far vedere Blasetti alla TV — e con questo siamo d'accordo con Felletti — indispette gli stessi italiani già all'estero, ma essa non può essere avvolta da pudici veli. L'opinione pubblica italiana, l'ambiente politico hanno un sacrosanto bisogno di subire lo « choc » di una triste realtà quale è quella dell'emigrazione italiana che ancora oggi si avvia per le vie del mon-

do. E' uno « choc » che può essere salutare e migliore di quello offerto da statistiche e da discorsi. Anche perché, a posteriori, esalta quello che lo stesso italiano « straccione e con il sacco in ispalla » ha saputo poi fare quando è giunto all'estero ed ha potuto iniziare una vita dignitosa e meglio retribuita.

Conosciamo Felletti ed il suo indiscutibile impegno per i problemi della nostra emigrazione. La sua « argentea » milizia lo ha spinto a consigliare la consultazione degli organi competenti, senza considerare che non ci sono organi che tengano quando ad ispirare un regista basta estrarsi da una poltrona e percorrere con sguardo attento i marciapiedi delle grandi stazioni e le viuzze deserte di alcuni paesi spopolati del Mezzogiorno...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMBASCIATA E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Side di Halu di: Belya del: 1-V-71

★ PROBLEMI SOCIALI DEGLI ITALIANI IN OLANDA

Signor Direttore,

E' risaputo, che in teoria, l'italiano che lavora nel Paese del Mercato Comune, ha gli stessi diritti degli abitanti del luogo. In teoria beninteso. Perche' chi volesse trasformare questo in pratica, si troverebbe di fronte ad ostacoli di varia natura, e per di più, qualche volta insormontabili. Uno di questi, che si puo' giustamente definire come sociale e antidemocratico, si chiama discriminazione. I fatti che verranno descritti in questa lettera, vogliono dimostrare che l'italiano, non deve temere la cosiddetta « discriminazione di popolo » fatta per lo più di frasi sciocche e gesti incoerenti, ma bensì di qualcosa che e' piu' coerente e calcolato. La definizione piu' appropriata per quel qualcosa e' « discriminazione organizzata » che la societa' che si dice democratica, cosciente o no delle conseguenze, ci butta addosso.

Passiamo ai fatti.

Questi riguardano un italiano residente in Amsterdam da 4 anni e mezzo, sposato e con lavoro fisso.

Nel mese di Dicembre 1970 egli presento' presso la Poste una domanda per aprire un conto corrente postale. (Postgiro) A risposta del suo formulario (nel quale aveva dovuto specificare la sua nazionalità) ricevette nel Gennaio 1971 una lettera nella quale si specificava, che lui in qualita di straniero, aveva diritto ad usufruire di un conto corrente, ma che gli era proibito l'uso degli assegni di cassa (kasques). Interdizione che sarebbe stata abolita, nel caso che lui fosse stato in possesso del permesso di residenza (vergunning tot vestiging) il quale, come regola e' concesso qualora, l'interessato risieda in Olanda da un periodo pari a 5 anni. Nel caso che egli non avesse potuto usufruire di tale permesso, sarebbe stata necessaria una dichiarazione rilasciata dalla Polizia locale, dalla quale risultasse che un permesso di soggiorno (vergunning tot verblijf) era stato rilasciato, e perlomeno per 3 anni consecutivi. Senza la suddetta dichiarazione, rimaneva per l'interessato proibito l'uso di assegni.

Tutto questo e' un non senso.

I Dirigenti delle Poste, sembravano non sapere, che un italiano, in qualita di membro della Comunità Europea, non era obbligato ad avere un permesso di soggiorno, (il quale e' stato abolito ultimamente) ma che era sufficiente una « carta di soggiorno (verblijfskaart) ».

La differenza tra « Carta » e « Permesso » come lo indicano le stesse parole e' enorme, e stupisce come un'istituzione organizzata quale le Poste, non sia a conoscenza di questi fatti. Ma le recriminazioni riguardanti la sopranominata clausola, non si possono fermare qui ; e si puo' qualificarla come : Antidemocratica, discriminatoria e incoerente.

E' antidemocratica, perche' l'Olanda e' una Nazione democratica, con leggi democratiche, per tutti uguali. L'italiano si deve attenere a queste leggi altrimenti e' punibile. Le Autorita' Postali, varando un simile regolamento interno, vanno contro le suddette leggi, ma nonostante cio' non sono punibili.

E' discriminatoria, perche' il regolamento in questione ha valore solo per uno straniero e non per un Olandese. Per lo più, lo si tratta alla stregua di un potenziale malfattore, qualcuno di cui non bisogna avere fiducia, non prima perlomeno di aver saputo tutto su di lui.

E' incoerente, perche' lui e' trattato alla stregua di potenziale malfattore, solamente per il fatto che non risiede in Olanda da un tempo prestabilito. Dopo il suddetto tempo, lui si aggiudica automaticamente il diritto di usare gli assegni, e senza ricorrere all'intervento della Polizia. Se qualcuno e' un malfattore, lo rimane anche dopo lo stabilito periodo d'anni !

A tutto questo si potrebbe aggiungere una notizia apparsa sui giornali ultimamente : « Rendita ? Ecco perche' sempre più Olandesi aprono un conto corrente presso di noi ». Questa e' la tipica pubblicita' delle Poste Olandesi. Un piccolo commento per il : « Sempre più Olandesi ». In Olanda vivono e lavorano aiutando considerevolmente l'economia olandese, più di 100.000 stranieri. A quanto pare la suddetta pubblicita' non e' adatta a loro.

Ma ritorniamo al nostro italiano.

Fortunatamente, lui non si comporta' come la maggior parte dei suoi connazionali che, purtroppo, di fronte ad un fatto simile, o non protestano o protestano solo a parole. Lui invece passa' ai fatti. Egli scrisse infatti una lettera ad un Sociologo Olandese : Marcel van Dam (conosciuto come « Ombudsman » in un programma televisivo finanziato dall'ente televisivo Vara) esponendo i fatti e condannando l'accaduto e i Dirigenti delle Poste.

Evviva la burocrazia Olandese ! Se la si confronta con quella alla quale siamo abituati nel nostro Paese, si puo' dire che il confronto ci lascia un amaro in bocca.

In meno di 10 giorni, l'italiano fu avvicinato e intervistato dal Sociologo. L'intervista vera' trasmessa alla televisione, probabilmente venerdi 30 Aprile p.v.

La proposta del signor van Dam e' semplice : le Poste dovranno fare in modo che gli stranieri (non solo gli italiani naturalmente) ottengano un conto corrente postale, alle stesse condizioni in vigore per gli Olandesi, e che sia abolita specialmente la burocratica visita alla Polizia.

Una proposta da parte nostra : « Visto e considerato che la televisione Olandese dimostra di interessarsi dei nostri problemi sociali, rendendoli pubblici, perche' non si segue l'esempio facendo in modo che la trasmissione radiofonica domenicale « Saluti dall'Italia » faccia altrettanto ? Una canzonetta in meno e l'esposizione di un problema in più non farebbe male a nessuno. Anzi !

Questi i fatti.

Attualmente c'e' di nuovo il fatto che all'italiano in questione e' stato riconosciuto il diritto dell'uso di assegni di cassa ; i dirigenti delle Poste considerano questo regolo, quale « individuale eccezione ». Un modo come un altro di buttare acqua sul fuoco.

C'e' pero' anche di nuovo che l'italiano, non contento del raggiunto successo personale, si sta battendo per appoggiare l'azione del signor van Dam. Diversi organismi, quali le A.C.L.I. hanno dichiarato di offrire tutto l'aiuto possibile. Ultimamente, in una riunione al Consolato Generale d'Italia in Amsterdam, il Console Mauri ha promesso l'interessamento suo e dell'Ambasciata d'Italia all'Aia.

Per finire, un'altra proposta : « Un invito a tutti gli italiani che abbiano avuto le stesse difficolta' con le Poste, a scrivere al seguente indirizzo : A.C.L.I. Kruisweg, 63, Haarlem. Sarebbe retorica dire che chiunque voglia appoggiare la nostra azione sara' il benvenuto. Sarebbe davvero l'ora che gli italiani in Olanda diventassero un'unita', non più il gruppo disorganizzato quale attualmente e'.

Aldo CUNEO — HAARLEM.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sec. d' Italia

di:

Adorno

del:

1-V-71

Dignità

FUORI dalla retorica di cui spesso è impregnata la celebrazione del 1° maggio e dalla strumentalizzazione di enfatici cortei, le ACLI di Charleroi hanno scelto per celebrare la festa del Lavoro la via della dignità.

La dignità di quell'uomo, di quel cittadino, di quel lavoratore chiamato « l'emigrato » a cui la diaspora tronca, se vuol rimanere fedele alle sue origini, ogni possibilità di intervenire nelle scelte di una società civile.

La partecipazione al voto, e quindi il conferimento a quel cittadino di diritti che porta ovunque con sé, è forse e veramente la sola battaglia che sia propria del cittadino italiano all'estero il quale spesso per i suoi altri problemi divide con altri lavoratori, con altri cittadini l'assillo di portarli a soluzione.

Il problema del voto è quindi nostro e per definizione lo dobbiamo portare avanti nei confronti della società europea, della società nazionale e di quella del paese di accoglienza. Nessuno ci darà una mano se non saremo noi per primi a darcene carico.

Ecco perché, per noi che da anni consideriamo questo problema come fondamentale per l'acquisizione di altre conquiste dell'emigrazione italiana, riteniamo che la manifestazione di sabato a Marchienne segni una tappa altrettanto fondamentale nella conquista della dignità propria al cittadino emigrato. Saranno cinquecento, saranno mille, duemila a chiedere di poter votare per l'Europa, per le elezioni in Italia e per le comunali in Belgio, poco importa. Ciò che conta è che una manifestazione ad essi dedicata abbia luogo e sia fatta dai lavoratori, quelle persone cioè che all'estero portano avanti in prima persona, sulle loro spalle e spesso sulla loro pelle un nuovo modo di pensare alla dignità dell'uomo in qualunque società esso sia, in qualunque situazione si trovi.

Il fatto è — e sono i risultati a darci ragione — che maggiori conquiste non sono realisticamente possibili se l'emigrato non uscirà dal chiuso dell'assistenza e della paternalistica condiscendenza alle sue richieste. L'unico modo è di contare di più partecipando con gli altri cittadini e quindi poter pesare sugli uomini che sono chiamati ad operare delle scelte.

Ma per contare di più bisogna essere uomini consapevoli di aver qualcosa d'altro da spendere che non sia la supina rassegnazione o l'ingordo baratto delle proprie braccia per ottenere qualche bene materiale in più.

Battersi per la partecipazione civica trascende perciò il significato che sinora si è voluto conferire alle lotte degli emigrati, spesso esasperate da situazioni materiali ingiuste e incivili. Oggi ci sono uomini che sono capaci di situarsi nella società democratica e ad essa ne rendono conto e pretendono giustizia.

La manifestazione di Marchienne è per la giustizia a lettere maiuscole.

Ettore ANSELMi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Globo

di: Donni del: 1-V-41

DA LAGOS

Il ministro Moro giunto nel Congo

KINSHASA, 30

(ANSA) — Il ministro degli Esteri italiano on. Moro è giunto oggi a Kinshasa, proveniente da Lagos, ultima tappa del suo viaggio in Africa.

Nella capitale della Repubblica democratica del Congo, il ministro Moro avrà colloqui con dirigenti locali, su argomenti di comune interesse per i due Paesi, e presiederà una riunione di rappresentanti diplomatici italiani nei Paesi dell'Africa centrale ed occidentale.

Domenica l'on. Moro lascerà la capitale congolese per rientrare a Roma.

Al suo arrivo all'aeroporto, il ministro Moro, in una dichiarazione ai giornalisti, dopo aver sottolineato l'amicizia fra i due popoli, l'eccezionale sviluppo della economia congolese e il contributo datovi dalle imprese italiane, si è augurato che anche nel futuro il lavoro e la tecnica italiani continueranno ad essere associati nello sviluppo del Congo.

Nel primo pomeriggio, l'on. Moro si è incontrato con il ministro degli Esteri Mario Cardoso. Nel corso del cordiale colloquio, protrattosi per oltre un'ora, i due ministri hanno avuto un ampio scambio di punti di vista.

Il ministro Cardoso ha colto l'occasione per esprimere la gratitudine del Governo e del popolo congolese per il grande contributo che gli italiani hanno dato e danno allo sviluppo del Congo. Nel quadro dell'ampliamento delle relazioni italo-congolesi sul piano culturale, il ministro Moro ha annunciato la prossima apertura a Kinshasa di un Istituto italiano di cultura.

Il ministro degli Esteri italiano è stato successivamente ricevuto dal presidente dell'Assemblea Nazionale Bo-Boliko. Egli ha fatto quindi visita alla delegazione di cooperazione tecnica militare aeronautica e si è incontrato con gli operatori economici italiani nel Congo. Il ministro Moro ha anche aperto i lavori della riunione dei rappresentanti diplomatici italiani accreditati presso i Paesi dell'Africa Occidentale e dell'Africa Centrale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di:

Quinn

del:

1-V-41

Moro nel Congo-Kinshasa sesta tappa del raid africano

Il Ministro degli Esteri ha esaltato l'amicizia tra i due
popoli - Interesse per il lavoro italiano in quel Paese

Il Ministro degli Esteri italiano, on. Aldo Moro, è giunto a Kinshasa, proveniente da Lagos, per compiere la prevista visita alla Repubblica democratica del Congo. E' questo il sesto Paese africano che l'on. Moro visita dopo il Senegal, la Costa d'Avorio, il Ghana, il Dahomey, la Nigeria. Al suo arrivo all'aeroporto, il ministro Moro, in una dichiarazione ai giornalisti, dopo aver sottolineato l'amicizia fra i due popoli, l'eccezionale sviluppo dell'economia congolese e il contributo datovi dalle imprese italiane, si è augurato che anche nel futuro il lavoro e la tecnica italiana continueranno ad essere associati allo sviluppo del Congo, a cui il Governo italiano guarda con molto interesse non soltanto come ad una valida controparte per sempre più fruttuosi scambi commerciali e per una sempre più intensa cooperazione tecnica, scientifica ed economica, ma soprattutto come ad un importante ed influente interlocutore nelle grandi questioni africane e internazionali.

In serata il Ministro degli Esteri congolese ha offerto in onore dell'on. Moro un pranzo al quale hanno partecipato le più alte autorità politiche e di Governo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa di: Teramo del: 1-V-41

Dissenso tra gli xenofobi Schwarzenbach moderato

Ha criticato la proposta di legge contro gli stranieri

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 30 aprile.

Definitiva la rottura tra l'on. James Schwarzenbach e gli xenofobi elvetici: dopo essersi ultimamente dimesso dalla carica di presidente onorario dell'« Azione nazionale per la salvaguardia della patria », egli si è ora pronunciato contro la nuova iniziativa anti-straniera, che prevede l'allontanamento della metà degli stranieri che attualmente vivono nel territorio della Confederazione. In un articolo scritto nell'ultimo numero del periodico *Der Republikaner*, di cui è il direttore, Schwarzenbach formula una serie di apprezzamenti negativi sul nuovo progetto razzista dei suoi ex-amici dell'« Azione nazionale », facendo capire come sia inopportuno « abbandonarsi a mosse suscettibili di provocare una catastrofe ».

Rilevato che per ben 3 anni si è tenacemente opposto ai pericoli derivanti dalla penetrazione straniera, l'ex-capo del movimento xenofobo prosegue: « E' però necessario porre un freno alla volontà di coloro che peccano per un eccessivo zelo. Ad un dato momento, occorre dar

prova di coraggio e dire no a certe iniziative ».

Come spiegare il mutato atteggiamento dell'on. James Schwarzenbach, che la scorsa primavera non esitò a rivolgere pesanti accuse al governo, nel tentativo di ottenere con la sua iniziativa l'allontanamento di almeno 200 mila operai esteri? Indubbiamente seri contrasti con gli altri dirigenti dell'« Azione nazionale per la salvaguardia della Patria » sono all'origine della sua nuova politica; ma bisogna anche riconoscere che Schwarzenbach, uomo molto abile, si sia convinto dell'inutilità di misure contrarie al buon senso e agli interessi vitali dell'economia nazionale. Del resto, le misure restrittive del governo sono molto severe, in quanto l'ammissione di nuovi contingenti di operai dall'estero avviene con il contagocce. Tutto sta ora a vedere se nei prossimi tempi il 46% degli elettori, che lo scorso giugno votò per l'iniziativa anti-straniera, seguirà Schwarzenbach, o se si assocerà alle pericolose tesi degli attuali dirigenti del movimento xenofobo.

Luigi Fascetti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di:

Primo

del:

1-V. 41

Il PSI con gli emigrati

Anche quest'anno il Primo Maggio vede i lavoratori italiani impegnati nella lotta di sempre: la difesa dell'occupazione. In questo stesso momento, in cui le forze borghesi e reazionarie tentano di respingere l'avanzata della classe lavoratrice, attraverso i licenziamenti e la chiusura di fabbriche, sentiamo come socialisti il dovere di farci carico delle istanze di tutti i lavoratori e, in modo particolare, di quelli emigrati.

Gli emigrati, l'emigrazione: parole che sono servite a riempire di retorica i discorsi delle occasioni ufficiali più spesso di quanto non abbiano spinto ad intervenire per eliminare le cause del fenomeno o per assicurare condizioni di vita più decenti a quelli, purtroppo, che l'emigrazione non hanno potuto evitare.

Per cambiare questo stato di cose il PSI è impegnato a portare avanti con fermezza la sua linea politica interna ed internazionale. All'interno del Paese lottiamo per colmare le sacche di miseria, per affrancare il Mezzogiorno e le altre aree arretrate dalla fame

secolare di lavoro, di case, di servizi sociali. Vogliamo, con gli strumenti della programmazione, spingere il padronato (pubblico e privato) a costruire stabilimenti là dove esistono braccia disoccupate, vogliamo che il risparmio (soprattutto quello degli emigrati sia investito in Italia) e non trafugato verso le banche svizzere. Siamo convinti che solo se, si agisce in questa direzione potranno essere rimosse le cause dell'emigrazione.

Per i lavoratori italiani occupati all'estero l'impegno del PSI è quello di promuovere accordi tra i governi, affinché ai nostri connazionali sia assicurata la parità di condizioni con i lavoratori locali. L'azione dei socialisti è diretta, soprattutto, a garantire interventi nel settore degli alloggi (no alle bidonvilles, no alle baracche) e in quello delle pensioni. Su quest'ultimo punto sollecitiamo in modo particolare le autorità responsabili affinché sia raggiunto al più presto uno degli obiettivi principali dei lavoratori emigrati, cioè possibilità di godere in Italia le pensioni maturate all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale 8 de d' Italia di: Belgio del: 1-V-41

COLONIE MARINE IN ITALIA PER I BAMBINI ITALIANI

LA Direzione delle Mutue Cristiane è lieta di offrire anche quest'anno ai vostri figli meravigliose vacanze al mare, nei pressi di RIMINI.

PARTECIPANTI



Sono ammessi i bambini, maschi e femmine dai 7 ai 12 anni (nati tra il 1-1-1959 ed il 31-12-1964).

PERIODO

Il periodo è fissato dal 6 agosto al 27 agosto; in via eccezionale, possibilità di partecipare al primo periodo che va dal 16 luglio al 6 agosto.



QUOTA



Malgrado gli aumenti del costo della vita, la quota di partecipazione dei genitori è fissata a 1.400 F per bambino.

ISCRIZIONI

Le iscrizioni possono essere effettuate presso la vostra mutua locale, completando e consegnando il bollettino d'iscrizione qui unito e versando un acconto di 500 F. Le iscrizioni si chiudono il 15 giugno.



DOCUMENTI



Si esigono per ogni bambino: un certificato di vaccinazione contro il vaiolo ed un certificato di vaccinazione contro la difterite, effettuate da meno di due anni.

CORREDO

Il minimo di corredo è il seguente: 4 paia di mutandine; 4 canottiere bianche; 6 fazzoletti; 2 canice da notte o pigiama; 2 paia di calzoncini corti o gonnelline; 2 camicioti o mariniere; 1 gilet o pullover; 2 paia di calze; 1 costume da bagno; 4 asciugamani; 1 prendisole ed il necessario per la pulizia personale.



**ISCRIVETE SUBITO I VOSTRI BAMBINI, NON ASPETTATE CHE I POSTI
SIANO COMPLETI!**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Ag. Stefani

di:

del: 2-V-41

AGEVOLAZIONI DI VIAGGIO PER GLI EMIGRATI

- Una proposta di legge presentata alla Camera dei Deputati
- Più facile il rimpatrio anche via mare

Roma, 2 maggio (Stefani) - Alla Camera dei Deputati è stata presentata la proposta di legge n.3198 d'iniziativa di alcuni parlamentari di sinistra, che prevede - segnala l'Agenzia "Stefani" - alcune agevolazioni di viaggio per i connazionali che rimpatriano temporaneamente nelle isole del territorio nazionale.

La proposta tende ad ovviare ad una omissione presente nella Legge 1° aprile 1959, n.252, che prevede la concessione della riduzione della tariffa n.6 per i viaggi in ferrovia compiuti, nell'ambito del territorio nazionale, da cittadini italiani emigrati che rimpatriano temporaneamente.

La relazione alla proposta di legge rileva che la omissione consiste nel fatto che tale legge estende le predette facilitazioni anche ai viaggi via mare da e per le isole facenti parte del territorio nazionale, come successivamente è stato invece deciso, con la Legge 26 maggio 1969, n.241, per le facilitazioni concesse agli emigrati elettori che rientrano in Italia per partecipare alle elezioni politiche, regionali, provinciali e comunali. La discriminazione che ne è risultata colpisce gravemente gli emigrati che debbono raggiungere località insulari e, con particolare incidenza, gli emigrati sardi che debbano con temporaneamente rimpatriare in Sardegna.

Ciò ha provocato, tra gli emigrati delle isole e, in modo particolare, tra gli emigrati sardi, che superano le 200 mila unità, vive e legittime proposte. Con la proposta di legge si intende riparare alla ingiusta discriminazione risultante dalla Legge 1° aprile 1959, n.252. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Aq. Stefan di: _____ del: 2. V. 71

INTERROGAZIONE PER ISTITUZIONE SCUOLE ITALIANE

- Roma, 2 maggio (Stefani) - Una interrogazione parlamentare è stata presentata ai Ministri degli Affari Esteri, della Pubblica Istruzione e del Lavoro e della Previdenza Sociale per conoscere - segnala l'Agenzia "Stefani" - con riferimento all'assoluta carenza di istituti scolastici italiani nei Paesi ove sono emigrati ed emigrano lavoratori italiani, in quale modo i Ministri interessati intendano procedere alla istituzione, per lo meno al livello di scuola di obbligo e nei Paesi di maggiore immigrazione, di scuole italiane affinché possano essere conservate le tradizioni culturali delle famiglie di origine e soddisfatti i doveri di istruzione stabiliti dalle vigenti leggi nazionali a carico dei genitori.

In particolare per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per soddisfare in modo permanente ed organico, alle esigenze delle scuole italiane all'estero, attraverso la istituzione di un ruolo speciale di insegnanti avente una specifica preparazione. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Ag. Stefani

di:

del:

2-V-71

"IL CORRIERE DI TUNISI" SUL CONGRESSO DI ROMA

Tunisi, 2 maggio (Stefani) - "Il Corriere di Tunisi" - Corriere Africa -, occupandosi del prossimo Congresso della Stampa Italiana all'Esteri, ricorda - riferisce la Agenzia "Stefani" - che nel lontano 1956 si tenne a Roma "il primo Congresso della stampa italiana all'estero. Sono trascorsi quindi anni - prosegue il giornale -, la Federazione della Stampa Italiana all'Esteri non riuscì a realizzare gli scopi prefissi dai suoi congressi; altre nacquero e pur valutando i notevoli e meritori sforzi di ognuno, ben poco fu fatto.

Alcune organizzazioni regionali raggiunsero limitati scopi, altre anche per la riduzione notevole e la quasi disparizione di alcune collettività rimasero nelle cartelle degli iniziatori".

Il giornale conclude auspicando che "nessun continente sia escluso anche se alcune collettività si trovano in maggiore espansione ed altre in notevole diminuzione". (Stefani)



DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Rite - 2 - 2 - 2 - 2 - 2

Ag. Sk of our

८१.

၁၉၇၂

2-V-41

SU ISTITUZIONE E FUNZIONAMENTO DEL "C.C.I.E."

-

Roma, 2 maggio (Stefani) - Presieduta dal Sen. Giuseppe Pella, si è riunita la 3^a Commissione permanente Affari Esteri del Senato per l'esame del Disegno di Legge n.1224, d'iniziativa del Sen. Coppo ed altri, concernente - segnala l'Agenzia "Stefani" - la "modifica dell'articolo 28 del Decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n.18, recante norme sulla istituzione e sul funzionamento del Comitato Consultivo degli Italiani all'Esteri".



Ministero degli Affari Esteri

Ritagl

Si è poi dichiarato d'accordo con tale sistema il quale, oltre a presentare soddisfacenti caratteri di democrazia, ha il pregio di favorire l'associazionismo tra i connazionali all'estero, che appare, da molti punti di vista opportuno.

Il Senatore Oliva ha segnalato inoltre la riduzione dei rappresentanti delle Amministrazioni statali nel C.C. I.E. e la disposizione che prevede la partecipazione al Comitato stesso di 15 cittadini italiani esperti in materia migratoria, designati dalle Confederazioni sindacali dei lavoratori, dalle Associazioni nazionali degli emigrati e dalle Federazioni della Stampa Italiana all'Estero.

Concludendo il Relatore ha giudicato "del tutto opportuna la riforma proposta", che - a suo giudizio - potrà "adeguare la composizione del Comitato ai suoi problemi che, nell'attuale fase dell'emigrazione italiana, dovranno essere affrontati".

Infine, il Senatore Oliva ha auspicato che il Disegno di Legge elaborato dal Governo sia presentato al più presto al Senato o che, in sua sostituzione, il Governo voglia proporre emendamenti al testo presentato dal Senatore Coppo.

Prendendo la parola il Sottosegretario agli Affari Esteri, On. Mario Pedini, ha manifestato il "pieno consenso del Governo per le esigenze delle quali i presentatori del Disegno di Legge in esame si sono fatti promotori ed interpreti"; chiedendo che il progetto sia esaminato congiuntamente a quello del Governo, di prossima presentazione. "Il Governo - ha dichiarato Pedini - s'impegna ad accelerare al massimo gli adempimenti in corso per la presentazione del suo testo al Senato".

A sua volta, il primo firmatario del Disegno di Legge, Senatore Coppo, ha dichiarato di ritenere che non esistano differenze sostanziali tra il Disegno di Legge in esame e quello elaborato dal Ministero degli Esteri, sottolineando la necessità che il provvedimento sia rapidamente approvato, al fine di evitare che il sopraggiungere di nuove situazioni possa modificare i presupposti che rendono opportuna e funzionale la riforma proposta.

Dopo una breve discussione di carattere procedurale alla quale partecipano oltre agli oratori intervenuti anche il Presidente Pella e i Senatori Tomasucci e Brusasca, la Commissione delibera di rinviare il seguito dell'esame alla seduta che la Commissione stessa terrà il 26 maggio prossimo, con l'intesa che il Governo provvederà a comunicare entro il 19 maggio il proprio Disegno di Legge o, eventualmente, emendamenti da apportare al testo del Senatore Coppo. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Ag. Stefani di:

del: 2-V-41

CONGRESSO DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

OPINIONI E DIBATTITO PRECONGRESSUALE

(a cura dell'Agenzia "Stefani")

LA PRESENZA DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

- In Australia vengono pubblicati dodici periodici per circa 180 mila connazionali e 350 mila oriundi

Roma, 2 maggio (Stefani) - I segni della presenza italiana in Australia sono dovunque: non solo sopra le porte dei numerosissimi negozi o sui cantieri edili, ma nella linea delle automobili, nel taglio dei vestiti, nella cucina e nei vini, nelle armonie della lirica e della musica in genere, nell'architettura delle case ed in molteplici altri punti evidenti.

Fino dal secolo scorso gli emigrati italiani hanno portato in questo immenso Paese le loro idee, le loro usanze, la loro cultura in tutte le regioni. Ugualmente conosciuta l'influenza che hanno avuto in tutto il Continente australiano tanto che si può calcolare il 7 per cento dell'intera popolazione che assomma a 12,6 milioni di abitanti.

I cittadini italiani residenti ascendono a circa 180 mila cui deve essere aggiunto il gruppo etnico degli oriundi forte di 350 mila unità. I nostri connazionali sono distribuiti nei vari Stati che compongono la Federazione, ma soprattutto in quelli del Victoria e del New South Wales, totalizzando da soli il 70 per cento della collettività.

Inoltre, dal 1945 ad oggi, circa 145 mila persone nate in Italia sono divenute cittadini australiani naturalizzati, cifra questa che rappresenta il 24 per cento del totale degli immigrati stranieri che hanno acquistato la cittadinanza locale: circa 175 mila bambini sono nati in Australia da genitori italiani dopo la fine della seconda guerra mondiale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

Per queste comunità - rileva l'Agenzia "Stefani" -, si stampano 12 giornali di lingua italiana che trovano ca pillare diffusione. Gli italiani sono in una fase di progresso e di consolidamento in tutte le loro realizzazioni nei vari settori e nell'attività associativa.

I due periodici più importanti sono "Il Globo", edito a Melbourne, di grande diffusione e che supera costante mente le venti pagine contenenti, tra l'altro, una vasta

rubrica sportiva; e "La Fiamma" di Sydney, di 24 pagine articolate in varie interessanti rubriche.

"Il Globo", diretto dal collega Ubaldo Larobina, ha redazioni regionali a Sydney, Adelaide, Brisbane e Perth; "La Fiamma", diretto dal collega Evasio Costanzo, ha ugual mente redazioni regionali a Melbourne, Brisbane, Adelaide e Perth.

Altri periodici sono: "Il Messaggero", mensile della Federazione Cattolica Italiana, edito a North Fitzroy nel Victoria; "La Campana" diffuso nel Manuka ACT; "Il Campanile" a Hawthorn nel Victoria; "Il Progresso Italo-Australiano" a Melbourne; "La Voce d'Italia" nel Victoria.

Recentemente, nel North Melbourne, ha iniziato le pubblicazioni "Il Corriere" diretto dal collega Nino Ranzazzo, autore di "Storia degli Italiani d'Australia" ed esperto di problemi dell'emigrazione italiana.

Nel New South Wales, "Settegiorni" edito ad Annandale e "Nuova Era-New Era" a Barlinghurst. Nel West Australia il periodico "W.A. Italian Club News", diffuso a Perth e, infine, "La Voce" a North Hobart. (Stefani)

(continua)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale LA VOCE DEGLI ITALIANI di LONDRA del: 2-5-71

Riunione a Londra del Co. As. It.

Il 18 marzo 1971 ha avuto luogo, nei locali del Consolato Generale d'Italia a Londra, la riunione del Comitato di Assistenza Italiano di Londra, alla presenza del Console Generale dott. G.B. Crosetti, del Presidente e dei Membri del Comitato, dell'Ispettore Scolastico Inc. prof. M. Caricchio, dei Direttori Didattici Inc. dei corsi doposcuola delle circoscrizioni di Londra e Bedford, dott. F. Cricenti e dott.ssa V.E. Ottolini Edwards.

Il Presidente del Co.As.It., Gr. Uff. avv. Pietro Del Giudice, ha iniziato la riunione con la lettura della relazione annuale nella quale ha illustrato l'espansione della rete scolastica, l'incremento nel numero dei corsi doposcuola e l'aumento del numero dei bambini che li frequentano.

I corsi che alla fine dell'anno scolastico 1970 (giugno) erano 153 in 55 sedi diverse, sono aumentati all'inizio del nuovo anno scolastico (1° ottobre) a 184 in 64 sedi. Il numero degli alunni iscritti ammonta ora a 3850. Si ritiene che durante l'anno 1971 potranno essere istituiti, assecondando i desideri dei nostri connazionali, almeno altri 50 corsi doposcuola.

Tra le nuove iniziative nel campo dell'attività scolastica di particolare rilievo è la costituzione dei comitati dei genitori degli alunni, costituzione che favorirà i rapporti tra la famiglia e la scuola.

Altra iniziativa è quella della preparazione degli allievi delle scuole medie inferiori e superiori agli esami di italiano «O» e «A» Level; i corsi, in numero di 23, si sono svolti in 16 sedi dipendenti dalle Direzioni Didattiche di Londra e Bedford con la partecipazione di un numero complessivo di 263 alunni.

Le spese per l'assistenza scolastica sono state quasi interamente coperte dai contributi elargiti a questo scopo dal Ministero degli Affari Esteri che ha anche contribuito alle spese per il funzionamento degli asili di Londra, Bedford, Peterborough e Waltham Cross.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA VOCE DEGLI ITALIANI di LONDRA del: 2-5-71

IL SOGNO DELLO STRANIERO

Con i tempi che corrono, lo straniero può solo aspirare a essere lasciato in pace. E la società così liberale che consente allo straniero di vivere in pace viene additata al plauso universale. Lavorare, produrre e filare diritto è il prezzo che il forestiero deve pagare alla munifica nazione che lo ospita. Parità di salario e di previdenze sociali gli sono concesse; ma gli è invece assolutamente preclusa l'arena politica. Non gli è consentita infatti alcuna forma di partecipazione politica, nemmeno nella semplice sfera amministrativa; quindi non solo può concorrere alla scelta dei governanti, ma nulla ha da dire anche sul come debbano essere amministrati i capitali che pure egli concorre a formare. Questa è davvero l'ultima frontiera: solo quando sarà abbattuta anche questa, potrà dirsi cancellata nella convivenza umana la parola «straniero». Saremmo tentati di considerarlo un sogno, se qualcosa non si muovesse sul fronte migratorio. Nel Belgio, che fu la prima nazione ad accogliere i nostri connazionali all'indomani della seconda guerra mondiale, gli stranieri stanno dando l'assalto al municipio. Infatti dal 1° maggio, nella circoscrizione di Bruxelles, entreranno in funzione cinque Consigli Comunali di stranieri. Si tratta di organismi soltanto consultivi, ma ciò non sminuisce l'importanza e il significato di questa rivoluzionaria innovazione amministrativa.

L'esperimento belga, lungi dal restare prerogativa di una specie di isola di sogno, sembra destinata ad assumere una dimensione europea. Infatti il deputato belga Ernest Glinne ha preparato un disegno di legge che prevede la partecipazione dei cittadini della CEE alle elezioni comunali. «Per gli immigrati della Comunità — ha dichiarato Ernest Glinne — è ora che si faccia tutto il necessario per far sparire la parola STRANIERO. Questo scopo deve essere raggiunto tramite atti ben determinati sul piano sociale, culturale, civico e politico». Sarà un processo lento perché gli immigrati devono prima acquistare l'abitudine alla partecipazione politica. Ma «i tempi lunghi» a quanto pare sono prerogativa di quella fusione e fraterna convivenza di popoli cui aspira l'umanità intera. Nel lontano 1271 (quindi esattamente 700 anni fa) il nostro Marco Polo varcò la Grande Muraglia cinese; e pochi giorni fa l'opinione pubblica mondiale si è «stupita» per il fatto che quattro giocatori di ping-pong americani sono riusciti ad entrare in Cina. C'è proprio da scoraggiarsi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del:

3-8/1/41

IL SOTTOSEGRETARIO BEMPORAD PER IL PROBLEMA DEI LAVORATORI

IMPERIA, 3

L'on. Alberto Bemporad, sottosegretario agli esteri, ha partecipato in provincia di Imperia ad un incontro di rontalieri, organizzato dal vice console di Mentone dott. Dispenza.

L'on. Bemporad ha affermato che ai problemi dei lavoratori emigrati e dei frontalieri spetta la massima considerazione nel contesto dei problemi del lavoro e del programma di sviluppo economico del paese. L'emigrazione, in tutte le sue forme, così come oggi ancora avviene sotto la spinta del bisogno, è l'indice - ha aggiunto Bemporad - di squilibri economici e territoriali che devono essere eliminati con impegno prioritario da parte del governo, del Parlamento, e di tutte le rappresentanze economiche e sindacali. In particolare - ha aggiunto - il governo svolge un'azione comunicativa e bilaterale con la Francia, e, in sede di commissione mista, con il principato di Monaco per soddisfare le giuste richieste dei lavoratori emigrati e frontalieri in materia di sicurezza sociale, con riferimento alla indennità complementare di disoccupazione, all'assistenza malattia per i lavoratori e le loro famiglie, ai tempi e ai modi di liquidazione delle pensioni di invalidità e vecchiaia, alla prevenzione ed agli indennizzi per le malattie professionali.

Bemporad ha concluso rilevando che nelle zone di confine non meno urgente è provvedere dall'una e dall'altra parte alla organizzazione dei servizi sociali essenziali (alloggi, scuole, ospedali) attraverso la collaborazione delle amministrazioni locali e degli stati interessati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Corriere della Sera di: Berna del: 3-V-41

Incidenti a Zurigo

Manifestanti di estrema sinistra, fra i quali alcuni lavoratori italiani e spagnoli, si sono scontrati con la polizia - Lanciate bombe lacrimogene - Sassi contro la sede di un giornale

ZURIGO, 2 maggio.

Durante le celebrazioni per il primo maggio, a Zurigo, si sono avuti ieri alcuni incidenti fra la polizia e giovani manifestanti di estrema sinistra, fra i quali anche alcuni lavoratori spagnoli ed italiani.

Gli incidenti sono avvenuti al termine della tradizionale manifestazione organizzata dai sindacati, quando alcune centinaia di giovani hanno tentato di penetrare nella sede dell'associazione degli industriali svizzeri, nel centro della città.

Respinti dalla polizia, i dimostranti hanno tentato successivamente di attaccare il consolato di Spagna. I giovani, armati di assi di legno, si sono ripetutamente scontrati con i poliziotti che hanno dovuto lanciare bombe lacrimogene.

I manifestanti hanno poi lanciato sassi e altri proiettili contro la sede del giornale «Neue Zürcher Zeitung» infrangendo i vetri di alcune finestre ed hanno anche cercato di dirigersi verso la sede del consolato di Grecia, sempre fronteggiati dalla polizia con la quale hanno avuto ripetuti scontri.

Ancora una volta respinti dalla forza pubblica, i giovani si sono diretti verso il centro della città; e nuovamente si sono verificati scontri con gli agenti, soprattutto nelle strette vie della Zurigo vecchia. Verso le ore diciannove, sull'imbrunire, numerosi dimostranti si sono radunati nei pressi del commissariato centrale di polizia,

per invocare a gran voce il rilascio di una trentina di giovani che erano stati arrestati durante i tafferugli del pomeriggio. Nuova carica degli agenti, accompagnata dall'impiego di bombe lacrimogene. Nella tarda serata una violenta pioggia ha messo fine definitivamente alle dimostrazioni.

A Berna la celebrazione della festa del lavoro si è svolta senza incidenti. Quattromila persone hanno sfilato per le vie del centro. Principali parole d'ordine dei dimostranti: partecipazione nelle imprese industriali, sviluppo della previdenza sociale, costruzione di case, difesa degli inquilini, difesa dell'ambiente e maggiore partecipazione alle decisioni politiche. (ANSA-AFP)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

ANSA

di:

del:

3-V. 41

ANSA 84/3 - XENOFABI ANCHE AL GRAN CONSIGLIO DI LUCERNA -

GINEVRA, 3 MAG (ANSA) - GLI XENOFABI DEL MOVIMENTO "AZIONE NAZIONALE PER LA SALVAGUARDIA DELLA PATRIA E DEL POPOLO" SONO RIUSCITI A FAR ENTRARE QUATTRO LORO RAPPRESENTANTI NEL GRAN CONSIGLIO DEL CANTONE DI LUCERNA (PARLAMENTO REGIONALE), REGISTRANDO NEL GIRO DI POCHI MESI IL LORO QUARTO SUCCESSO IN ELEZIONI CANTONALI. IL MOVIMENTO XENOFOBO, IL CUI PRINCIPALE OBIETTIVO E' DI LOTTARE CONTRO L'INFORESTIERAMENTO DELLA SVIZZERA, SONO GIA' RAPPRESENTATI NEI PARLAMENTI CANTONALI DI BASILEA, ZUG E ZURIGO.

ANCHE SE IL SUCCESSO DI DOMENICA SCORSA DELL'AZIONE "PATRIA E POPOLO" E' DI MODESTE CONDIZIONI E NON POTRA' AVERE ALCUN PESO SULLA POLITICA CANTONALE, IL FENOMENO REGISTRATO IN QUESTI ULTIMI TEMPI IN ALCUNI CANTONI DELLA SVIZZERA TEDESCA PREOCCUPA COMUNQUE I PARTITI POLITICI "TRADIZIONALI", I QUALI ASSISTONO CON INQUIETUDINE AI SUCCESSI SIA PURE PARZIALI DEL MOVIMENTO AD ALCUNI MESI DI DISTANZA DELLE ELEZIONI POLITICHE FEDERALI, CHE SI SVOLGERANNO APPUNTO IN SVIZZERA IL PROSSIMO MESE DI OTTOBRE.

ALLE ELEZIONI CANTONALI DI LUCERNA IL PARTITO CONSERVATORE "VOLKESPARTEI", CREATO DALLA FUSIONE DEI CONSERVATORI E DEI CRISTIANO-SOCIALI, HA CONQUISTATO LA MAGGIORANZA CON 86 SEGGI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

L'Ora

di:

Palermo

del:

3/4 - V - 41

una buona notizia per gli emigranti

A partire dal 1971, per l'emigrante c'è la possibilità di recarsi in Nord America con la propria famiglia, a tariffa ridotta in classe turistica.

T/n Michelangelo e Raffaello (Lit. 156.250 minimo di tariffa)

T/n Leonardo da Vinci e Cristoforo Colombo

(Lit. 150.625 minimo di tariffa)

Ecco una famiglia di 5 persone che viaggia in qualsiasi periodo dell'anno sulla T/n Leonardo da Vinci in classe turistica, in cabina al minimo di tariffa:

- capofamiglia (tariffa speciale per l'emigrante) L. 150.625
- moglie (tariffa scontata del 25 %) L. 112.970
- figlio o altro familiare adulto
(scontata del 25 %) L. 112.970
- figlio al di sotto dei 12 anni
(50 % della tariffa già scontata di cui sopra) L. 56.485
- figlio meno di 1 anno L. 12.500

L. 445.550

+ tasse

La Società Italia vi offre:

tariffe più vantaggiose;

possibilità di portare con voi tutto il bagaglio che volete;

una settimana di sereno riposo a bordo;

una graduale preparazione al nuovo ambiente che vi aspetta laggiù.

Italia

NAVIGAZIONE

I vescovi sconfessano le ACLI per la loro scelta marxista

La Chiesa non può fornire la sua copertura a un movimento che ha assunto posizioni politiche «opinabili» - La decisione comporta il ritiro degli Assistenti ecclesiastici - L'«evangelizzazione» dei lavoratori affidata a sacerdoti

I Vescovi d'Italia, con una dichiarazione ufficiale elaborata dopo tre giorni di incontri del Consiglio di presidenza della Conferenza episcopale italiana, hanno ritirato il loro appoggio all'Associazione cristiana dei lavoratori italiani, la quale cessa pertanto di essere una emanazione della gerarchia cattolica. Il documento dei vescovi, che inizia con un richiamo alla *Humanae*, l'enciclica di Leone XIII, base della dottrina sociale della Chiesa, afferma: «L'Episcopato italiano ha dovuto prendere atto di alcune scelte, recentemente operate dalle ACLI in loro piena autonomia, riguardanti sia impostazioni concettuali e programmatiche, sia una dettata linea politica con le forme e con le collaborazioni a queste conseguenti».

È questo un chiaro riferimento alla decisione adottata dalla maggioranza delle ACLI in due date importanti della loro esistenza: al Congresso di Torino, nel giugno del 1969 quando esse decisero di non dare più l'apporto dei loro voti alla Democrazia cristiana in qualsiasi futura consultazione elettorale, e al Convegno di Vallombrosa dell'estate del 1970, quando le ACLI scelsero la «via socialista» nella più classica versione marxista.

I vescovi dissentono da queste «scelte» operate dalle ACLI negli ultimi anni che «hanno suscitato non lievi difficoltà e turbamenti all'interno e fuori delle associazioni» creando anche «situazioni pastorali difficili e non compatibili con un'organica visione unitaria della comunità ecclesiale». Nel documento si sottolinea però che la Gerarchia «non respinge ogni legittima libertà, non può né deve essere compromessa da opinabili opzioni temporali. Pertanto, nel rispetto dell'autonomia rivendicata dalle ACLI e della loro libera scelta, i vescovi non ritengono che oggi le ACLI rientrino tra quelle associazioni, per le quali il decreto Apostolicam actuositatem prevede il consenso della Gerarchia». Questo decreto, emanato dal Concilio stabilisce, al suo capitolo quinto, nume-

ro 24, che «spetta alla Gerarchia fornire i principi e gli aiuti spirituali, ordinare l'esercizio dell'apostolato dei laici, vigilare affinché la dottrina e l'ordine siano rispettati...». Nella stessa la denominazione di «cattolica» se non interviene il consenso dell'autorità ecclesiastica. Con il ritiro del consenso dei vescovi italiani, le ACLI pertanto cessano dall'essere una organizzazione cattolica, come si sono sempre proclamate anche se formalmente si fregiavano del titolo di «cristiani» anziché di quello di appartenenti alla Chiesa romana. Esse avevano infatti assistenti ecclesiastici e dipendevano dalla Gerarchia dei vescovi per quanto riguardava l'ordine e la dottrina. Questa loro dipendenza è ora cessata. A ribadirlo maggiormente, il documento vescovile stabilisce che in ogni diocesi sacerdoti specializzati si sostituiscono alle ACLI per quel che riguarda la evangelizzazione e la guida dei lavoratori cattolici. La dichiarazione del Consiglio di presidenza della CEI infatti dice: «In ogni diocesi sia costituito un gruppo di sacerdoti che si dedicano alla pastorale del mondo del lavoro. Scopo di tale collaborazione è quello di sensibilizzare le varie comu-

nità e le diverse zone pastorali ai nuovi problemi che interessano il settore. E' speciale compito del gruppo assistere spiritualmente i lavoratori, le associazioni e i movimenti che, secondo le proprie finalità e diverse esigenze, a giudizio del vescovo, richiedono particolare cura di evangelizzazione e formazione, e di offrire il loro ministero a situazioni e iniziative e manifestazioni che accolgono liberamente una presenza religiosa».

I gruppi però dovranno agire con una certa unità di intenti in tutta la nazione; infatti la Conferenza episcopale italiana rivendica la direzione dei vari gruppi diocesani. Questa rivendicazione poggia sul decreto «Apostolicam actuositatem» il quale dice chiaramente che «nei confronti delle opere e istituzioni di ordine temporale, il

compito della Gerarchia consiste nell'insegnare e interpretare autenticamente i principi dell'ordine morale, che devono essere rispettati nelle cose temporali. Inoltre è in suo potere giudicare, tutto ben considerato, e servendosi dell'ausilio degli esperti, della conformità di tali opere e istituzioni con i principi morali e stabilire quali cose siano necessarie per custodire



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo di: Roma del: 3-V-71



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

Proprio per assicurare questa custodia, il Consiglio di presidenza della CEI ha deciso che «nell'ambito di ogni Conferenza episcopale regionale sarà assegnato a un vescovo o a un sacerdote il compito di tenere i contatti con i singoli delegati diocesani, allo scopo di coordinare il lavoro secondo le direttive della Conferenza episcopale italiana». In altre parole, la Conferenza episcopale italiana ha stabilito la creazione di una nuova organizzazione, costituita da gruppi di sacerdoti, per prendere il posto delle ACLI, che non dipendono più da essa.

La presidenza delle ACLI non ha fatto alcun commento; si è soltanto saputo che ha convocato il Comitato esecutivo. Da Milano, presidente delle ACLI milanesi e lombarde hanno espresso «sofferenza» e «stupore» sostenendo che il dialogo in corso, con l'Episcopato, nella regione aveva dato l'impressione di potersi sfociare attraverso la comprensione, in un chiarimento.

Labor, che fa parte del Consiglio nazionale delle Associazioni, oltre ad essere il presidente del fantomatico M.P.L., ha dichiarato di ritenere che «in tutti i Circoli, e su richiesta di tutti gli organi dirigenti delle ACLI, continuerà la collaborazione con i gruppi di sacerdoti che si dedicano alla pastorale del mondo del lavoro per l'assistenza spirituale degli acclisti: per il bene delle ACLI, della Chiesa cattolica in Italia e di tutta la società».

Soddisfazione invece, per il documento episcopale negli ambienti delle «Libere ACLI» formate dagli scissionisti del movimento, che stabiliranno

quanto prima la data della progettata costituente.

I dirigenti acclisti della minoranza e i dissidenti dalla linea Labor-Gabaglio, riuniti ieri in convegno a Firenze, hanno ritrovato nella «sconfessione» dei Vescovi le ragioni di fondo delle loro opposizioni. Nella relazione introduttiva, l'on. Bersani aveva rilevato che il fatto grave determinato nel movimento «è il completo abbandono, da parte della dirigenza nazionale, del filone cristiano-sociale, nell'assunzione di posizioni autonome rispetto al magistero sociale della Chiesa». Ecco perché «si pone a questo punto — aveva sottolineato l'onorevole Bersani — non tanto il problema di un dialogo democratico all'interno, per altro non consentito dall'attuale gestione, quanto quello di un netto dualismo in termini di contrapposizione».

La fine di un equivoco

La sconfessione dei Vescovi è da considerarsi storica come storica era stata, nel 1945, la creazione delle ACLI; rappresenta la logica conseguenza del comportamento politico delle ACLI stesse, dal congresso di Torino (giugno 1969) ad oggi.

Le ACLI diventano ora, con la sconfessione della Gerarchia, una qualunque associazione di cittadini i quali si raggruppano per conseguire determinati scopi che, nel caso, sono quelli di fiancheggiare i partiti di estrema sinistra nel loro tentativo di abbattere la democrazia in Italia.

E' finito, dunque, ogni equivoco e, con esso, il doppiogioco di Gabaglio, presidente delle ACLI, di presentarsi come marxista protetto dalla Chiesa: un doppiogioco che metteva la Chiesa stessa nel sospetto: era apparso infatti che essa, mantenendo, attra-

verso gli assistenti ecclesiastici, il collegamento con le ACLI, si volesse assicurare una carta di riserva di tipo conciliare; questo scrisse, ad esempio, l'Unità dopo il convegno di Vallombrosa che, forzando persino i deliberati del congresso di Torino, aveva esplicitamente ribadito il carattere marxista del movimento.

La decisione dei Vescovi mette la parola fine a questa vicenda, conferendo autorità ai dissidenti delle ACLI, a quelli che ne sono già usciti ed a quelli che certamente usciranno. Considerato che la Chiesa ha assunto in proprio il compito di apostolato presso i lavoratori, quel compito di cui erano state investite, da Pio XII, appunto le ACLI, non è pensabile che essa dia ai dissidenti un appoggio istituzionale; è tuttavia evidente che loro costituiscono ormai la «platea» cui i sacerdoti si rivolgeranno per il «dialogo» con i lavoratori cattolici: attorno a questi nuclei si andrà ricostruendo quel movimento che Labor e il suo fedelissimo, avevano distrutto con una sistematicità quanto meno sospetta.

E' da augurarsi, d'altra parte, che la Gerarchia e, per essa, i sacerdoti incaricati dell'opera di «evangelizzazione», respingano la farisaica proposta avanzata da Labor di fare

come se nulla fosse accaduto. Difatti, non c'è alcuna possibilità di collaborazione tra chi ha scelto il marxismo e chi predica il Vangelo. Se Labor e Gabaglio intendono servire il PCI, lo facciano in proprio, senza coinvolgere, anche «ufficiosamente», la Chiesa che ha finalmente parlato chiaro sulla loro azione. Dopodutto, la proposta di Labor sta a dimostrare quanto fossero false le dichiarazioni sue e di Gabaglio, circa la volontà di muoversi autonomamente sul terreno delle «scelte temporali». In realtà questi strani personaggi volevano servire i comunisti con la benedizione del Santo Padre.

M. L.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Il Corriere*

di: *Austrolee* del: *3 maggio 71*

L'APPUNTO DELLA SETTIMANA

Italiano e inglese

In Australia può capitar di tutto. Ce ne ha dato conferma in questi giorni un opuscolo che la Qantas, la grande compagnia aerea australiana, ha distribuito alle agenzie di viaggio. Si tratta (nientedimeno) di una bellissima pubblicazione su carta patinata, con stupende illustrazioni a colori e...scritta "completamente ed esclusivamente" in italiano. Un italiano perfetto.

"Ma come? - ci siamo domandati - Sono pazzi costoro? Che razza di inglesi sono se arrivano a concepire l'idea "assurda e discriminatoria" di rivolgersi ad una parte della eterogenea comunità australiana "in italiano" quando "grossi nomi" che si fregiano del tricolore non perdono alcuna occasione per rivolgersi ai loro connazionali in...inglese?"

E siamo riandati con la mente indietro, nel recentissimo nostro passato australiano: costretti a rivolgerci ad una grossa Compagnia Italiana abbiamo, naturalmente, scritto in italiano (che credevamo fosse la lingua di entrambi) e abbiamo avuto il "piacere" di leggere la loro risposta in inglese; abbiamo risposto alla risposta (naturalmente ancora in italiano) e, altrettanto naturalmente, quei signori hanno replicato in inglese.

Avevamo appena finito di canticchiare il mefistofelico "E chi dir vuole codesto gioco di strane parole?" allorché ci perveniva il programma di un istituto culturale, creato apposta per diffondere il nostro dolce idioma in questo lontano paese. Naturalmente era scritto in inglese!

Beh, ci siamo detti, vuol dire che quaggiù si usa così. Ma non abbiamo potuto non esternare il nostro rammarico, anche perché, così facendo, quei signori italiani disfacevano, secondo noi, ciò che con tanta pazienza i modesti e tenaci maestri d'italiano cercano di fare. Ci sentimmo accusare di nazionalismo, di nemici dell'integrazione, di voler ributtare nel "ghetto" gli italiani d'Australia. Convinti che quei signori non conoscessero l'abisso che passa fra integrazione e assimilazione, desistemmo e ci rassegnammo all'andazzo, soprattutto perché, nel frattempo, la stessa anglosassonia linguistica riscontrammo nelle comunicazioni ufficiali di parecchi club "italiani" e di tutte indistintamente le "istituzioni italiane".

Ci consolammo allora scrivendo, naturalmente in italiano, a due distinti signori inglesi e ricevemmo (guarda un po'!) due calde risposte...in italiano.

Ora sappiamo che solo dagli inglesi potremo sperare di ricevere una risposta nella nostra lingua; dai V.I.P. italiani giammai, affetti (come sono) inguaribilmente da una gravissima forma di "schiavitù mentale".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

Unica

di: Roma del: 3-V-41

Un contributo prezioso anche per la creazione
del «partito nuovo»

I COMUNISTI ITALIANI NELL'EMIGRAZIONE

Esperienze di studio, di lavoro di massa, di organizzazione, di lotta politica e sindacale che hanno permesso una crescita qualitativa e quantitativa

Nel quadro delle celebrazioni del 50° del PCI, la manifestazione di Modena sul contributo che l'emigrazione ha dato alla vita e alla storia del nostro Partito è venuta ad assumere un particolare valore. Come altre manifestazioni — quella di Imola a cinquant'anni dalla «frazione comunista», quella di Milano per la commemorazione degli scioperi del '43, — essa ha permesso di affrontare e, ci auguriamo, sollecitare lo studio più approfondito dei vari momenti e delle varie componenti che rendono così ricca e così preziosa di insegnamenti la nostra storia.

Troppe volte si è vista la nostra emigrazione soltanto sotto l'aspetto del contributo di eroismo, di lotte combattute sotto tutti i cieli, di sacrifici di uomini e di mezzi per sostenere ed alimentare l'attività del PCI in Italia. E' un aspetto indubbiamente vero e importante: a Modena si sono incontrati uomini e donne le cui biografie rappresentano un tesoro di valori umani e di spirito di abnegazione, qualche nessun altro partito politico italiano potrebbe sognarsi di raccogliere e di cui giustamente possono essere fieri continuatori le giovani leve del Partito e della FGCI.

Ma non è stato forse questo l'apporto più importante che i comunisti emigrati hanno dato al loro partito in quegli anni e attraverso quelle prove. Non ci sembra azzar-

dato dire che il nostro Partito non sarebbe stato quel che è stato, né diventato quel che è diventato senza quella emigrazione e senza il tipo di lavoro che in essa hanno svolto i comunisti.

Contatto continuo con la realtà

L'emigrazione comunista italiana negli anni del fascismo ha infatti avuto caratteristiche precipue che la distinguono profondamente da altre emigrazioni politiche antiche e recenti. Emigrazione di massa, composta quasi esclusivamente di militanti operai, essa ha saputo, malgrado mille ostacoli e mille difficoltà, collegarsi a una larga emigrazione essenzialmente economica da un lato e alle lotte sociali e politiche dei lavoratori dei Paesi di nuova residenza, dall'altro, senza perdere i contatti con il Paese e con il PCI. Questo ha potuto avvenire soprattutto nei Paesi dell'Europa occidentale, in particolare in Francia, e per una cospicua avanguardia in Spagna, laddove le condizioni sociali e politiche hanno favorito questo fenomeno.

Un Partito comunista come il nostro, colpito così duramente fin dal '22, ridotto alla più profonda illegalità e privato volta a volta dei suoi quadri migliori dal '26 al '43, avrebbe avuto una sorte ben diversa se non avesse trovato nell'emigrazione, soprattutto di Francia, Belgio, Svizzera, Lussemburgo, non solo

delle riserve umane, finanziarie e delle basi d'appoggio, ma un contatto continuo con una realtà vivente, la verifica, a volte dolorosa e difficile, della validità o meno delle posizioni sue e di quelle dell'Internazionale comunista.

Essa ha così potuto, negleneri, contribuire a fare assumere al nostro Partito certe sue caratteristiche preziose, evitargli errori e tragedie che hanno colpito altri Partiti comunisti, permettergli di risorgere tanto rapidamente da quelle che sembravano le ceneri del '40-'43 e diventare un così possente partito di massa.

Come sarebbe stato possibile, senza questo contributo, evitare «l'asfissia» politica, la chiusura in una piccola setta di fuoriusciti, riparare ai danni delle inevitabili lacerazioni ed evitarne altre maggiori? Come sarebbe stato possibile ritornare in Italia, non come un partito di ex-galeotti o di profughi, ma come un partito così italiano?

Come sarebbe stato possibile assimilare così profondamente le ricche esperienze internazionali, se esse non fossero state vissute da molte migliaia di quadri del Fronte Popolare, dell'unità con i socialisti, della collaborazione con i cattolici, della unità nazionale e popolare in Spagna e nella Francia invasa?

Nei duri, lunghi, troppo lunghi anni dell'emigrazione i comunisti italiani non si sono consumati. Certo vi è stata l'usura del tempo e delle delusioni, dello sradicamento e della capitolazione opportunistica per qualcuno, ma nell'insieme quello che ha caratterizzato l'emigrazione fu una crescita. Crescita quantitativa e qualitativa: nuovi reclutati e nuovi contatti con gli emigrati economici, nuove esperienze di studio, di lavoro di massa, di organizzazione, di lotta politica, sindacale.

Partito illegale in Italia, il PCI arrivò nell'emigrazione a dirigere per anni due quotidiani di massa (a Parigi e a Tunisi) dopo aver sempre

avuto numerosi settimanali con decine di migliaia di lettori e centinaia di corrispondenti. Comunisti italiani furono dirigenti di grandi organizzazioni legali; di organizzazioni sindacali unitarie, associazioni combattentistiche e sportive, ricreative e culturali, assistenziali, organizzazioni giovanili e femminili. In Spagna accanto alle esperienze politiche più ricche, una scuola militare di massa fu quella attraverso cui passarono più di duemila comunisti

italiani provenienti da un'emigrazione che diede più del 90% dei volontari garibaldini e dei loro 800 caduti.

Le difficoltà da superare

Se si riflette sul fatto che i comunisti emigrati per la persecuzione fascista avevano lasciato l'Italia nel momento della più dura reazione di massa del '23, o quando il Partito era più aspramente costretto all'illegalità nel '26 e dopo, non è difficile vedere quanta strada fosse necessario percorrere per superare le mille chiusure settarie, i limiti della insufficiente esperienza politica e pratica, aggravati dal basso livello culturale di partenza e dalle difficoltà materiali e morali della vita dell'emigrato. Proprio perché acquisite in queste condizioni, furono lezioni tanto più preziose.

Esse permisero che in momenti così complessi e difficili per il PCI quali quelli del '38-'39, al limite della crisi per i suoi organismi dirigenti ufficiali e per la sua organizzazione illegale nel Paese, non fosse infacciata una realtà così politicamente solida quale era quella dei comunisti italiani di Spagna e di Francia. Anzi, proprio in quegli anni divenne così grande il loro contributo a preparare la nuova realtà del Partito che doveva esprimersi con tanta forza unitaria nella Resistenza e alla Liberazione.

Importante è ora approfondire lo studio di quelle esperienze e questo non soltanto per una doverosa ricerca storica che non può trascurare nessuna delle componenti dei nostri cinquant'anni passati, ma anche per motivi di attualità politica. In primo luogo per i nostri comunisti della nuova emigrazione, che pur svolgendo la loro attività in condizioni ben diverse e ben migliori di un tempo possono ricavarne preziosi insegnamenti; ma in generale per tutto il Partito, sempre impegnato nel suo rinnovamento e rafforzamento organizzativo, nella sua azione internazionalista, nella sua azione unitaria, nell'arricchimento delle conoscenze politiche di ogni suo militante.

Giuliano Pajetta



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di: Boleggio del: 3-V-41

LA SCIAGURA FERROVIARIA NELLA STAZIONE AUSTRIACA DI FUERNITZ

Due italiani morti e dodici feriti nello scontro del Roma-Vienna

Le vittime sono due guardie di finanza del comando di Tarvisio - Trattenuta in ospedale soltanto un insegnante triestina - Altre sei persone hanno perduto la vita - Responsabili del disastro - L'«espresso» ha tamponato un merci fermo — sono il capostazione e uno scambista

Fuernitz (Austria), 2 maggio

Otto persone, fra le quali due finanzieri italiani, hanno perso la vita e altre trenta (dodici italiane) sono rimaste ferite in una sciagura ferroviaria provocata dall'errata manovra di due addetti al traffico della stazione austriaca di Fuernitz, vicino al confine con l'Italia, dove l'«Italia-Express» Roma-Vienna ha violentemente tamponato, la notte del 1.º maggio, un treno merci fermo.

I morti sono i due finanzieri italiani Carmelo Turlà, 26 anni, di Modica (Ragusa) e Natalino Marta, 31 anni, di Santo Stefano di Cadore (Belluno), Laszlo Deutsch, 72 anni, un americano nato in Ungheria e residente a Vienna; sua moglie Rosalie, 61 anni, sua sorella Ilona Hoffmann, 63 anni, residente a Vienna; John Mitchell Kowall, 55 anni, di New York, ed i doganieri austriaci Josef Santner, 64 anni, e Josef Stabenheimer 38 anni.

La sciagura è avvenuta alle 3,15. L'«Italia-Express», che aveva a bordo 288 passeggeri, 180 dei quali italiani, è entrato alla velocità di 95 chilometri orari nella stazione di Fuernitz. Accortosi del treno in sosta sul binario, il macchinista — rimasto gravemente ferito — ha tentato di frenare, ma era ormai troppo tardi: in seguito al violento urto, il treno passeggeri si è incaricato: cinque vagoni, compreso il бага-

giato, sono andati distrutti e gli altri sono deragliati. Due vagoni di un altro merci sono stati danneggiati e dieci auto Fiat dirette a Budapest hanno subito danni.

La seconda carrozza, dopo il locomotore, proveniente da Roma, uscita dai binari, ha falciato una cabina della stazione ferroviaria destinata ad accogliere i viaggiatori in partenza. Su questa carrozza si è avuto il maggior numero di vittime. Tra esse le due guardie di finanza italiane, entrambe del comando di Tarvisio, in servizio di controllo doganale sul treno e che dovevano scendere a Villach per prendere il direttissimo «503» Vienna-Roma.

In quel momento cadeva una fitta pioggia e la visibilità era piuttosto scarsa. I soccorsi sono stati immediati, ma si sono rivelati estremamente difficoltosi. I soccorritori si sono trovati davanti a uno spettacolo agghiacciante: dai rottami delle carrozze, accatastate l'una sull'altra, si levavano grida di dolore e invocazione dei feriti. Sul luogo sono affluite subito dopo decine di autoambulanze da tutti i vicini centri della Carinzia, mentre i gendarmi, il personale delle ferrovie e volontari si prodigavano nell'assistere i feriti.

Le operazioni di soccorso si sono svolte alla luce di torce perchè nell'incidente anche gli impianti elettrici della stazione sono andati distrutti.

Dodici sono i passeggeri italiani che sono rimasti

feriti o contusi: Maria Angelini, 28 anni, di Carpegna (Pesaro), Maria Nicofini, 24 anni, di Sant'Angelo in Lizzola (Pesaro); Michele Coprighione, 23 anni, di Salerno; Giusto Pasquino, di Moniga del Garda (Brescia), e poi Anna Maria Pandolfi, Alda Rosi, Marcello Biagioli, Annalisa Carletti, Ebe Bosanzini, Romolo Miscia, Giuseppe Amagliani, questi ultimi quasi tutti originari della provincia di Ancona. Dopo essere stati medicati nell'ospedale di Villach sono stati dimessi e hanno potuto proseguire il viaggio.

E' stata invece trattenuta, e successivamente trasferita all'ospedale di Loeben, l'insegnante triestina Evelina Pahor, di 55 anni, che ha riportato un

trauma cranico. Le sue condizioni, tuttavia, non destano alcuna preoccupazione.

Il ministro dei Trasporti austriaco, Fruehbaumer, in un'intervista alla radio, ha confermato la responsabilità del capostazione di Fuernitz, ma ha affermato anche che la situazione ferroviaria della zona di frontiera, a causa dei frequenti scioperi in Italia, rende estremamente gravoso il lavoro del personale. Egli ha precisato che il treno proveniente dall'Italia viaggiava con più di tre ore di ritardo.

Dopo l'interrogatorio da parte della commissione d'inchiesta giudiziaria, il capostazione Reichmann e lo scambista Zimmermann sono stati messi in libertà provvisoria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Repubblica

di:

Napoli

del: *3-V. 41*

ULTIMA TAPPA IL CONGO

Si è concluso il viaggio di Moro in Africa

Il ministro degli esteri ha visitato Dakar, Abidjan, Cotonou, Accra, Lagos e Kinshasa -- Le calorose accoglienze degli italiani

KINSHASA. 3

Il ministro degli Esteri Aldo Moro è partito alla volta dell'Italia dopo due giorni di colloqui con il presidente congolese Joseph Mobutu e con il ministro degli Esteri Mario Cardoso.

Sul piano bilaterale, l'Italia ed il Congo hanno concordato un incremento della cooperazione tecnica, l'assegnazione di Borse di studio a studenti congolesi che si recheranno in Italia e l'apertura a Kinshasa di un centro culturale italiano.

Moro ha presieduto a Kinshasa, nei giorni 30 aprile e primo maggio, una riunione dei rappresentanti diplomatici italiani accreditati presso i Paesi dell'Africa occidentale e centro-orientale. Hanno preso parte alla riunione gli ambasciatori d'Italia nel Camerun, Armando Marchetti; in Costa d'Avorio, Vincenzo Bolasco; in Guinea, Mario Tonarelli; nel Kenya, Vittorio Zadotti; in Liberia, Oberto Fabiani; in Nigeria, Luigi Gasbarri; nella repubblica democratica del Congo, Ettore Baistrocchi; nel Senegal, Carlo Cimino; in Tanzania, Giangiorgio Fabri Grisino da Lodi; in Uganda, Renzo Romanelli; in Zambia, Girolamo Trotta e l'incaricato di affari nel Ghana, Antonio Anselmi. Hanno inoltre partecipato il sottosegretario agli Esteri Mario Pedini, il segretario generale del Ministero degli Esteri, ambasciatore Roberto Gaja, il direttore generale degli affari economici, amba-

sciato Vincenzo Soro, il direttore generale delle relazioni culturali, ambasciatore Mario Mondello, il capo di Gabinetto, ministro Luigi Cottafavi, ed altri funzionari.

Il ministro degli Esteri ha espresso il più vivo ringraziamento al governo della repubblica democratica del Congo per la cortese ospitalità. Gli ambasciatori hanno riferito all'on. Moro sui rispettivi Paesi di accreditamento e sulle costruttive relazioni politiche, economiche e culturali che essi intrattengono con l'Italia. Sono stati altresì esaminati problemi propri dell'Africa, anche nei suoi rapporti con l'Europa e con altri Continenti, nella prospettiva della sempre più importante funzione che l'Africa è chiamata ad esplicare, ed è stata sottolineata la politica di amicizia e di collaborazione che l'Italia svolge con i Paesi africani, nel pieno rispetto della sovranità ed indipendenza di tutti gli Stati e dei fondamentali diritti umani.

Particolare attenzione è stata dedicata ai rapporti fra la Comunità Economica Europea e gli Stati africani ad essi associati, avendo anche presente la prospettiva di allargamento della CEE. Sono state considerate le prospettive di sviluppo delle relazioni bilaterali ed è stato espresso vivo compiacimento nei confronti degli imprenditori e lavoratori italiani, la cui importante inizia-

tiva ha già lasciato una traccia durevole nel Continente africano.

Il ministro degli Esteri ha trascorso una settimana intensa, attiva, non certo agevole, ma indubbiamente ricca di contatti utili e di interessanti constatazioni ai fini della politica italiana nei confronti dell'Africa. Nei sette giorni, Moro ha potuto avere contatti diretti con la realtà, le difficoltà, gli sviluppi, le esigenze, le aspettative e le aspirazioni di popoli che, da poco più di un decennio, si sono affacciati con la indipendenza, alla ri-colta della storia.

Dakar, Abidjan, Cotonou, Accra, Lagos e Kinshasa sono state le capitali che il ministro degli Esteri e il suo seguito hanno visitato



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Moltissimo

di: *Napoli* del: *2-V-71*

SI E' CONCLUSO IL VIAGGIO DI MORO

Dialogo costruttivo tra l'Italia e l'Africa

Il colloquio con Mobutu a Kinshasa ha chiuso la missione del ministro degli Esteri - Rinvio l'incontro con Gheddafi per l'impraticabilità dell'aeroporto di Tripoli - Il rientro a Roma

Dal nostro inviato

KINSHASA, 2 maggio. Il ministro degli Esteri italiano, on. Aldo Moro, è stato ricevuto stamane dal Presidente della Repubblica democratica del Congo Joseph Desiré Mobutu, rientrato ieri pomeriggio a Kinshasa dopo una serie di visite ufficiali all'estero. Nel corso del cordiale colloquio, il ministro degli Esteri ha recato al Presidente della Repubblica democratica del Congo il deferente saluto del Presidente della Repubblica Italiana e del presidente del Consiglio dei ministri e l'invito a recarsi in Italia in visita ufficiale. L'invito è stato accolto e la data della visita sarà fissata successivamente attraverso i normali canali diplomatici.

Il Presidente Mobutu ed il ministro Moro, presente il ministro degli Esteri congolese Cardoso, hanno toccato anzitutto i temi delle relazioni bilaterali, che hanno avuto in questi anni un felice svolgimento e che sono suscettibili di un ulteriore sviluppo, non solo nel campo economico e commerciale, ma anche nei settori culturale e dell'assistenza tecnica.

In questo quadro, il ministro Moro ha comunicato l'avvenuta creazione di un istituto di cultura italiano a Kinshasa e la messa a disposizione di borse di studio per studenti congolese; il Presidente Mobutu ha avuto parole di vivo apprezzamento per la cooperazione italiana, esplicita all'inizio in condizioni difficili in occasione delle quali si è constatato lo spi-

rito sinceramente amichevole del popolo italiano. Eguale fiducia il Presidente Mobutu ha manifestato per l'avvenire, sottolineando il significato che la politica di sviluppo assume a garanzia dell'indipendenza e della dignità dei popoli.

Si è concluso così il viaggio del nostro ministro degli Esteri nell'Africa occidentale. Moro ha, infatti, lasciato oggi Kinshasa, alla volta dell'Italia. Dakar, Abidjan, Cotonou, Accra, Lagos e Kinshasa sono state le capitali che il ministro degli Esteri e il suo seguito hanno visitato nel corso della settimana, accumulando sensazioni ed esperienze di grande importanza e registrando dovunque le dimostrazioni concrete degli ottimi rapporti che esistono tra la Italia e questi Paesi. Merito di questi rapporti, oltre alla politica del governo, all'azio-

ne della diplomazia, all'intervento italiano per il continente, spetta indubbiamente anche al lavoro dei connazionali in queste contrade.

Inoltre il nostro ministro degli Esteri si è potuto rendere conto della situazione politica e delle prospettive economiche di alcuni Paesi della zona centro-orientale del Continente nero, ricevendo informazioni e valutazioni di prima mano da ambasciatori, ministri plenipotenziari ed incaricati d'affari riuniti a Kinshasa per un'apposita conferenza, i cui lavori sono proseguiti sotto la presidenza del sottosegretario Pedini.

Si è trattato di un incontro essenziale per l'esame globale dei rapporti che l'Italia ha intenzione di sviluppare ulteriormente in queste terre di

ricco avvenire, sul piano politico, economico e finanziario, soprattutto per quanto riguarda la cooperazione tecnica e scientifica. I rappresentanti diplomatici presenti nella capitale del Congo provenivano da Costa d'Avorio, Senegal, Liberia, Nigeria, Camerun, Uganda, Guinea, Ghana, Zambia, Kenia e Tanzania.

Prima di lasciare il Congo, Moro si è recato questa mattina a Messa nella Chiesa del SS. Sacramento, in località Ndjelo Binza dove ha incontrato numerosissimi connazionali invitati a mezzo di una vistosa inserzione sui giornali locali dall'ambasciatore nel Congo, Baistrocchi. L'avvenimento è significativo perché in questo Paese molti italiani hanno pagato col sangue il loro contributo alla pace ed alla sicurezza di uno Stato nascente, nel momento più difficile della sua recente storia. Un contributo che, il ministro degli Esteri congolese, Mario Cardoso, ha tenuto a sottolineare per esprimere a Moro in nome del governo e di tutto il popolo, particolare di cordialità e considerazione.

V. D. D.
FIRMA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Popolo

del:

11-V-71

UNA SETTIMANA DI PROFICUI CONTATTI

Si è conclusa la missione dell'on. Moro in Africa

Il ministro degli Esteri italiano ha visitato Dakar, Abidjan, Accra, Cotonou, Lagos e Kinshasa — La riunione nella capitale congolese dei rappresentanti italiani accreditati nei Paesi dell'Africa occidentale e centro-orientale — Il presidente Mobutu visiterà l'Italia

Il ministro degli Esteri italiano, on. Aldo Moro, è rientrato a Roma, alla mezzanotte di domenica 2, dalla visita compiuta in alcuni Paesi dell'Africa occidentale e nella Repubblica democratica del Congo.

Nel pomeriggio di domenica Moro avrebbe dovuto effettuare una breve sosta a Tripoli per incontrarsi con il presidente Gheddafi; ma una tempesta di sabbia ha impedito l'atterraggio dell'aereo, sicché il previsto incontro Moro-Gheddafi è stato rinviato a data che sarà concordata al più presto.

Il viaggio in Africa del nostro ministro degli Esteri si è pertanto concluso, com'era in programma, a Kinshasa, dove nei giorni 30 aprile e 1 maggio ha presieduto una riunione dei rappresentanti diplomatici italiani accreditati presso i Paesi dell'Africa occidentale e centro-orientale. Nel corso di tale riunione — alla quale hanno preso parte gli ambasciatori d'Italia nel Camerun, in Costa d'Avorio, in Guinea, nel Kenya, in Liberia, in Nigeria, nella

Repubblica democratica del Congo, nel Senegal, in Tanzania, in Uganda e nello Zambia, nonché l'incaricato d'affari nel Ghana — gli intervenuti hanno riferito all'on. Moro sui rispettivi Paesi di accreditamento e sulle costruttive relazioni politiche, economiche e culturali che essi intrattengono con l'Italia. Sono stati altresì esaminati i problemi propri dell'Africa, anche nei suoi rapporti con l'Europa e con altri continenti, nella prospettiva della sempre più importante funzione che l'Africa è chiamata ad esplicare, ed è stata sottolineata la politica di amicizia e di collaborazione che l'Italia svolge con i Paesi africani, nel pieno rispetto della sovranità ed indipendenza di tutti gli Stati e dei fondamentali diritti umani. Particolare attenzione è stata dedicata ai rapporti fra la Comunità economica europea e gli Stati africani ad essi associati, avendo anche presente la prospettiva di allargamento della Cee. Sono state considerate le prospettive di sviluppo delle relazioni bi-

lateralì ed è stato espresso vivo complimento nei confronti degli imprenditori e lavoratori italiani, la cui importante iniziativa ha già lasciato una traccia durevole nel continente africano.

Nel pomeriggio gli ambasciatori hanno esaminato, sotto la presidenza del sottosegretario Pedini, i problemi della cooperazione tecnica.

Si è conclusa, così, una settimana che è stata intensa, attiva, non certo agevole, ma indubbiamente ricca di contatti utili e di interessanti constatazioni ai fini della politica italiana nei confronti dell'Africa. In questi sette giorni Moro ha potuto avere contatti diretti con la realtà, le difficoltà, gli sviluppi, le esigenze, le aspettative e le aspirazioni di popoli che, da poco più di un decennio, si sono affacciati, con la indipendenza, alla ribalta della storia. Dakar, Abidjan, Cotonou, Accra, Lagos e Kinshasa sono state le capitali che il ministro degli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

di:

del:

estere e il suo seguito hanno visitato nel corso della settimana, accumulando sensazioni ed esperienze di grande importanza e registrando dovunque le dimostrazioni concrete degli ottimi rapporti che esistono tra l'Italia e questi Paesi. Merito di questi rapporti, oltre alla politica del governo, all'azione della diplomazia, all'interesse italiano per il continente, spetta indubbiamente anche al lavoro dei connazionali in queste contrade.

Lo stesso ministro degli esteri congolese, Cardoso, nel brindisi pronunciato al pranzo offerto in onore di Moro, a Kinshasa, ha reso omaggio agli italiani dicendo tra l'altro: «Alcuni dei vostri connazionali hanno pagato con la loro vita il contributo generosamente offerto alla pace del nostro paese meritando la gratitudine del governo e del popolo». Moro, dal canto suo, ha confermato l'interesse e l'ammirazione dell'Italia per i progressi eccezionali compiuti dalla Repubblica democratica del Congo sul piano della costruzione nazionale e del progresso economico. «Si tratta ora, ha aggiunto Moro, di realizzare un ulteriore e importante sviluppo della nostra cooperazione economica che ha già visto la partecipazione di imprese italiane alla realizzazione di talune tra le più grandi infrastrutture già compiute o in via di compimento». Moro ha anche sottolineato il significato della conferenza degli ambasciatori e dei rappresentanti diplomatici italiani nei paesi dell'Africa occidentale e del centro Africa, di Kinshasa. Non è stata soltanto una coincidenza geografica, ma un fatto di natura politica; si è trattato, infatti di una conferenza importante nel corso della quale sono stati esaminati globalmente i problemi dei rapporti tra l'Italia e l'Africa sul piano economico, politico e finanziario, oltre che nel settore della cooperazione tecnica e scientifica.

Né è senza significato che domenica mattina, prima di lasciare Kinshasa, l'on. Moro, assieme al sottosegretario Pedini e al seguito, abbia voluto visitare minuziosamente il cantiere della SICAI (del gruppo IRI) per la costruzione della diga e della centrale elettrica di Inga, soffermandosi a lungo e affettuosamente con le nostre maestranze.

I complessi degli impianti idroelettrici che si stanno realizzando in questo, che è il percorso terminale del fiume Congo, destinato a sfruttare l'immenso potenziale idrodinamico disponibile nella zona delle cateratte di Inga. Il fiume, infatti, con i suoi 25.000 metri cubi al secondo in regime di magra assoluta e di 65.000 metri cubi al secondo

in regime di piena normale, unitamente al dislivello di 115 metri concentrato a cavallo delle cateratte, permette l'installazione di una potenza valutata intorno ai 30.000 MW garantiti, con una produzione di oltre 200 miliardi di kilowattora. Ne consegue che in tale zona è concentrato il 6 per cento del potenziale idroelettrico mondiale sfruttabile economicamente. Queste opere fanno parte di un ampio programma di sviluppo economico che prevede un centro siderurgico sulla sponda sinistra del fiume Congo nella zona di Kinshasa e gli impianti idroelettrici di Inga i quali, in un prossimo avvenire, saranno fra i più grandi del mondo.

La cordialità dei rapporti tra l'Italia e il Congo sono stati ribaditi nella stessa giornata di domenica dal lungo colloquio che l'on. Moro ha avuto con il presidente della Repubblica congolese, Joseph Desiré Mobutu. Il ministro degli Esteri ha recato al presidente della repubblica democratica del Congo il deferente saluto del presidente della Repubblica italiana e del presidente del Consiglio dei ministri e l'invito a recarsi in Italia in visita ufficiale.

L'invito è stato accolto e la data della visita sarà fissata successivamente attraverso i normali canali diplomatici.

Il presidente Mobutu ed il ministro Moro, presente. Il ministro degli esteri congolese Cardoso, hanno toccato anzitutto i temi delle relazioni bilaterali, che hanno avuto in questi anni un felice svolgimento e che sono suscettibili di ulteriore sviluppo, non solo nel campo economico e

commerciale, ma anche nei settori culturale e dell'assistenza tecnica.

In questo quadro, il ministro Moro ha comunicato l'avvenuta creazione di un istituto di cultura italiano a Kinshasa e la messa a disposizione di borse di studio per studenti congolese; il presidente Mobutu ha avuto parole di vivo apprezzamento per la cooperazione italiana, espressa all'inizio in condizioni difficili in occasione delle quali si è constatato lo spirito sinceramente amichevole del popolo italiano.

Eguale fiducia il presidente Mobutu ha manifestato per l'avvenire, sottolineando il significato che la politica di sviluppo assume a garanzia dell'indipendenza e della dignità dei popoli. Sono stati poi evocati numerosi problemi internazionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Popolo

di: *Horus*

del: *4-V-71*

Presenza dell'Italia

L'intenso viaggio del ministro degli Esteri Moro in sei Paesi africani, tende a collocarsi — con una sua fisionomia particolare e originale — nel contesto di un più vasto dialogo intercontinentale, in cui vanno precisandosi con forza e chiarezza crescenti le caratteristiche di un nuovo incontro. Vi è una costante storica che spinge l'Europa verso l'Africa, al di là delle vicende, spesso odiose, della forsennata colonizzazione del secolo scorso o delle astuzie di una decolonizzazione in vari casi ancora maligna o soltanto formale. Ma proprio la forte complementarità — politica, culturale, economica — fra i due continenti, crea le premesse di forme permanenti e progressivamente integrantisi di collaborazione, legandone intimamente tra loro i destini storici. Poiché la grandezza dell'Europa e le sue capacità di sviluppo autonomo nei grandi spazi della moderna strategia, presuppongono sotto molteplici aspetti le immense superfici dell'Africa; e la grandezza dell'Africa dipende intimamente dalla sua capacità di elaborare in una sintesi culturale, politica, economica, originale ed autonoma, un legame che è diventato ormai essenziale, con il continente europeo.

Questo processo è in atto e tende a stabilizzarsi in forme nuove di cooperazione. Il neo-colonialismo, come disegno politico-economico inteso a mantenere in stato di sudditanza pratica i paesi decolonizzati, ha subito in questi ultimi anni significative e importanti sconfitte. Se nel processo di « balcanizzazione » imposto al continente e nei ripetuti tentativi di decomporre territorialmente i pochi stati in grado, come la Nigeria e il Congo, di esercitare un influsso unitario e stabilizzatore nella vasta e ricca regione equatoriale, è visibile il prolungarsi di tentativi neo-colonialisti, vi è al tempo stesso il consolidarsi sempre più evidente di nuove tendenze,

che mirano a superare definitivamente, nel nome di una nuova concezione dei rapporti intercontinentali, un periodo come quello coloniale che — nonostante qualche sopravvivenza — deve essere considerato storicamente concluso.

In questa prospettiva, l'Italia si pone come un punto di riferimento esemplare, presente con una sua caratteristica politica, una sua apertura psicologica, una sua cooperazione economica e tecnica di prim'ordine, e che diventa un elemento di equilibrio, di confronto e di sviluppo proprio nel libero gioco attraverso cui questa nostra presenza nel continente africano è riuscita ad affermarsi.

Nell'Africa equatoriale — suddivisa nelle due grandi aree linguistiche francofona e anglofona — l'Italia svolge un'attività per vari aspetti complementare, ma non secondaria, a quella francese e britannica. Nei sei paesi visitati da Moro — Senegal, Costa d'Avorio, Ghana, Dahomey, Nigeria, Congo Kinsha-

sa — il volume dell'import-export con l'Italia supera il valore annuale di 220 miliardi di lire. Con il solo Congo, l'interscambio è di circa novanta miliardi; con la Costa d'Avorio e la Nigeria, supera i cinquanta. Ma al di là degli aspetti puramente commerciali vi è un'altra presenza, imprenditoriale, tecnica e culturale, che va sempre più rivelandosi come uno degli elementi di punta di un rapido adeguamento delle infrastrutture economiche nei Paesi in via di sviluppo. Complessivamente, una ottantina di imprese italiane operano nell'area visitata da Moro. E se è vero ciò che è stato detto all'ultima conferenza del « terzo mondo » a Lusaka, che ogni lavoro di pubblica utilità, ogni progresso, ogni passo avanti nello sviluppo di economie ancora fondamentalmente povere, nonostante le enormi risorse potenziali, sono stati puntualmente e to-

talmente pagati, spesso con gravi sacrifici, è anche vero che l'attività delle ditte e delle imprese italiane praticamente in tutti i Paesi dell'Africa nera, rappresenta un elemento di equilibrio, una più ampia possibilità di scelta, e un apporto tecnico rilevante che favoriscono direttamente l'affermarsi di una più autentica indipendenza dalle antiche consolidate sudditanze.

Si tratta di qualche cosa di molto più importante che di una semplice presenza concorrenziale: proprio perché essa vuole chiaramente esercitarsi nel quadro di una collaborazione « da continente a continente » e di un progressivo precisarsi di rapporti multilaterali che hanno già trovato espressione attraverso l'associazione alla CEE di diciotto paesi africani.

La presenza dell'Italia si completa sul piano culturale (che trova espressione soprattutto tramite l'invio di esperti e la concessione di borse di studio per specializzazioni tecniche) attraverso un crescente interesse per la nostra lingua e la nostra cultura. Accanto ai due istituti di cultura già funzionanti a Lagos e a Nairobi, altri tre saranno aperti prossimamente, su espressa richiesta dei paesi interessati, a Dakar, ad Abijan e a Kinshasa.

Si tratta dunque di una presenza viva e in costante espansione, attraverso la quale si salda progressivamente il circuito di una forma nuova di cooperazione in cui Europa ed Africa possono e devono ritrovare — nel leale e scrupoloso rispetto di ogni individualità statale — le linee di un cammino comune. La visita di Moro ha voluto essere la testimonianza dell'interesse e dell'appoggio dell'Italia per questo processo risorgimentale di un continente, che deve essere aiutato lealmente ad esprimere tutto se stesso, nella convinzione — sottolineata dal nostro ministro nel suo saluto ai dirigenti di Lagos — che « tutto ciò che avviene in Africa è vitale per l'Europa, come tutto ciò che avviene in Europa è vitale per l'Africa ».

MARCELLO GILMOZZI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 18-V-41

Riunione del C.T.I.M. in Francia presieduta da Tremaglia

LIONE, 3.

Nel quadro di un ulteriore potenziamento delle Organizzazioni locali del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo, si è tenuto nei giorni scorsi a Lione, in Francia, un primo rapporto degli iscritti e simpatizzanti del CTIM di Francia.

La riunione è stata presieduta dall'avvocato Mirko Tremaglia, Segretario Generale del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo, alla presenza del Delegato del CTIM per la Francia, Vincenzo Balestri.

Nel corso dell'incontro di Lione è stato tra l'altro deciso di tenere un nuovo convegno organizzativo degli aderenti al CTIM francese. La riunione si terrà prossimamente a Parigi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 2-11-41

A POCHI MESI DALLE ELEZIONI POLITICHE

Preoccupazioni in Svizzera per la politica xenofoba

GINEVRA, 3.

Gli xenofobi del movimento « Azione nazionale per la salvaguardia della patria e del popolo » sono riusciti a far entrare quattro loro rappresentanti nel Gran Consiglio del Cantone di Lucerna (Parlamento regionale), registrando nel giro di pochi mesi il loro quarto successo in elezioni cantonali.

Il movimento xenofobo, il cui principale obiettivo è di lottare contro l'inforestieramento della Svizzera, sono già rappresentati nei parlamenti cantonali di Basilea, Zug e Zurigo.

Anche se il successo di domenica scorsa dell'azione « patria e popolo » è di modeste condizioni e non potrà avere alcun peso sulla politica cantonale, il fenomeno registrato in questi ultimi tempi in alcuni cantoni della Svizzera tedesca preoccupa comunque i partiti politici « tradizionali », i quali assistono con inquietudine ai successi sia pure parziali del movimento ad alcuni mesi di distanza delle elezioni politiche federali, che si svolgeranno appunto in Svizzera il prossimo mese di ottobre.

Alle elezioni cantonali di Lucerna il partito conservatore « Volkspartei », creato dalla fusione dei conservatori e dei cristiano-sociali, ha conquistato la maggioranza con 86 seggi su 170.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Clelio

di:

Romano

del:

11-V-71

Aumentata del 19% la disoccupazione

(Italia) - I disoccupati in Italia nel mese di febbraio di quest'anno sono aumentati rispetto al 1970. Sono passati da 1.026.107 a 1.218.096, con un incremento del 19%. Gli iscritti nelle liste di collocamento, secondo i dati del ministero del Lavoro, sono: agricoltura, 316.572 unità; industria manifatturiera, 270.577; industria delle costruzioni, 227.812; industria dell'energia elettrica 16.565 unità. Nel settore dei trasporti e comunicazioni si sono avuti 26.957 disoccupati, 47.137 quelli del commercio, 20.343 i lavoratori disoccupati nel settore dei servizi. La disoccupazione degli impiegati ha raggiunto, nello scorso mese di febbraio, 91.109 unità, mentre quella del settore della manodopera generica ha toccato le 202.024 unità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Intaglio dal Giornale

Tempo

di:

Perseus

del:

H-V-41

Ucciso dai banditi in Canada da l'ing. Festa,

L'ing. Corrado Festa, di 65 anni, da Avellino, presidente dell'Associazione Nazionale Inventori che ha sede in via Francesco Crispi 36, è rimasto ucciso in Canada, durante l'assalto ad una banca, da tre raffiche di mitra sparate contro quattro agenti di polizia, da alcuni banditi sorpresi sul fatto.

Il professionista che abitava a Roma in piazza Cola di Rienzo 80 si era recato in Nord America per alcuni importanti progetti ed era stato accompagnato nel viaggio dalla propria moglie, signora Anna, che è rimasta ferita nella sparatoria riportando varie lesioni alle gambe. A Roma erano rimasti i due figli dell'ing. Festa, Eugenio, ingegnere anch'egli e la figlia, signora Maria sposata Cappabianca.

I fatti si sono svolti in questo modo. Tre rapinatori che avevano in testa parrucche con lunghi capelli ed il viso nascherato, armati tutti di mitra, assalivano l'agenzia della «Banl. di Montreal» ma venivano affrontati da quattro agenti di polizia contro i quali aprivano il fuoco. Per farsi largo tra i passanti, i banditi sparavano ancora e

tre raffiche a bruciapelo, raggiungevano l'ing. Festa che proprio in quel momento stava passando davanti alla banca in compagnia della moglie dopo essere uscito da un ufficio telefonico, dove aveva parlato con la nipotina Roma.

Un altro passante, un canadese e uno dei banditi rimanevano uccisi nella sparatoria, nel corso della quale riportavano ferite — come abbiamo detto — la moglie del professionista e altre persone.

Due agenti sono stati raggiunti alla schiena e un altro dei rapinatori, colpito anch'egli da alcuni proiettili, è stato preso in extremis a bordo di un'auto pilotata dal terzo dei malviventi che è riuscito a dileguarsi con lui.

L'annuncio ai figli

Appena accertata l'identità dell'ing. Festa, la polizia si è recata ad interrogare la moglie, signora Anna, ricoverata all'ospedale e quindi ha provveduto ad avvertire le nostre autorità consolari che a loro volta hanno dato la tragica notizia all'ing. Eugenio figlio del Presidente dell'Associazione Inventori, che questa mattina stessa partirà, insieme

con la sorella alla volta di Montreal.

L'ing. Festa e la moglie erano partiti da Roma nello scorso mese di gennaio e si erano recati dapprima in Messico e negli Stati Uniti per una visita culturale e quindi in Canada per affari.

Corrado Festa viveva a Roma da quaranta anni ed era divenuto assai celebre per aver brevettato alcune importanti invenzioni, tra le quali un «giroscopio». Ufficiale d'artiglieria durante l'ultima guerra, faceva parte del «Rotary Club Roma-Ovest» ed era iscritto al Partito liberale italiano. Svolgeva la sua professione come ingegnere civile ed era assai apprezzato in tutti gli ambienti. Particolare commovente: l'ing. Festa e la moglie si erano recati all'ufficio telefonico che si trova nei pressi della banca, dove avevano telefonato a Roma per salutare la nipotina, figlia di Eugenio, dicendole che tra qualche giorno sarebbero tornati a Roma e le avrebbero portato un bel regalo.

Usciti dall'ufficio, la tragica sparatoria. La notizia della morte dell'ing. Festa è perve-

nuta a Roma alle 21 di ieri sera e ha prodotto immenso cordoglio oltre che tra i familiari (l'ingegnere aveva un altro fratello anch'egli della stessa professione, Guido Festa che abita in via Marangoni), e tra gli amici.

Sconvolti gli amici

In particolare è rimasto sconvolto l'ing. Mario Tanferna che è il Vicepresidente e segretario generale dell'Associazione Nazionale Inventori e che era legato da stretta e affettuosa amicizia con la vittima fin dal lontano 1936, quando entrambi si trovavano in Africa Orientale, dove l'ing. Tanferna era anche gli ufficiale. Ora è generale in pensione. Egli ha descritto il suo amico oltre che come un eccellente professionista anche come un uomo buono, esemplare cittadino e meraviglioso padre di famiglia.

Si pensa che la salma dell'ing. Festa verrà trasportata a Roma per esservi inumata, quando la signora Anna — che come abbiamo detto è degente all'ospedale di Montreal — sarà dimessa e verrà presa in consegna per il ritorno in Patria, dai suoi due figli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Roma di: Napoli del: 11-V-41

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

4 italiani a Zara muoiono in un sorpasso

ZARA, 4

Quattro cittadini italiani sono morti nelle vicinanze di Zara, tra i villaggi di Krusica e Mandalina.

Un'automobile targata Verona con a bordo Guido Cavaggioni di 66 anni, la moglie Carmela Ferini, di 63, la sorella Luigia Teresa Cavaggioni, di 69 e Ada Polacco, di 64, nel tentativo di superare un'altra automobile è uscita di strada ed è finita in mare e i quattro passeggeri sono annegati.

Secondo gli organi della milizia stradale di Zara, alla guida dell'automobile, nel momento dell'incidente, era Luigia Teresa Cavaggioni, l'unica persona che avesse la patente.

I coniugi Cavaggioni risiedevano a Trieste (l'uomo era un ex ufficiale di marina); Luigia Teresa Cavaggioni e Ada Polacco abitavano invece a Verona.

I quattro, sempre secondo una prima ricostruzione, erano partiti da Trieste approfittando delle due giornate festive per recarsi in Jugoslavia. Luigia Teresa Cavaggioni era partita da Verona con la sua « Appia » assieme ad Ada Polacco, una amica di famiglia. A Trieste si erano incontrati con i coniugi Cavaggioni proseguendo il viaggio. L'incidente è presumibilmente accaduto durante il ritorno in Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Stampa

di:

Torino

del:

11-V-41

Nelle elezioni cantonali di domenica

Gli xenofobi conquistano quattro seggi a Lucerna

Il movimento è anche rappresentato nei Parlamenti di Basilea, Zug e Zurigo

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 3 maggio.

Nuova avanzata degli xenofobi elvetici: dopo essere entrati nei parlamenti regionali di Basilea, Zug e Zurigo, i rappresentanti dell'« Azione nazionale per la salvaguardia della patria » hanno conquistato ieri 4 seggi nel gran consiglio del cantone di Lucerna. Tuttavia il numero dei seggi ottenuto dal movimento razzista è inferiore alle previsioni della vigilia: gli esperti di politica interna erano convinti che i successori di Schwarzenbach sarebbero entrati con almeno 6 o 7 deputati nel parlamento di Lucerna.

Si ritiene che i recenti dissidi tra la sezione di Lucerna dell'« Azione nazionale » e i dirigenti del comitato direttivo del partito abbiano avuto ripercussioni negative sulla posizione degli xenofobi in questo cantone. Rimane,

comunque, un fatto assai inquietante: l'influenza degli anti-stranieri sulla politica dei singoli cantoni non fa che allargarsi. Presto o tardi — affermano gli osservatori — i fautori del razzismo finiranno per formare un gruppo omogeneo, capace di diventare un pericoloso rivale per i tradizionali partiti politici. Allo scopo di arginare tale minaccia, il governo federale fa di tutto per non irritare le correnti anti-straniere, a cominciare dalla rigida applicazione dei provvedimenti intesi a stabilizzare il numero della manodopera estera.

Senza la recente proroga del decreto federale per la limitazione dei contingenti di operai provenienti dall'estero, l'« Azione nazionale » avrebbe fatto probabilmente un ingresso trionfale al parlamento regionale di Lucerna. Invece la severa politica

restrittiva delle autorità federali è servita a calmare le apprensioni della opinione pubblica circa la penetrazione straniera e così i conservatori cattolici sono riusciti ad ottenere la maggioranza assoluta nel gran consiglio con 86 seggi su 170. Seguono i liberali con 54, gli indipendenti con 12, i socialisti con 11 e gli anti-stranieri con 4.

I dirigenti dell'« Azione nazionale » si sono dichiarati soddisfatti dell'esito della votazione lucernese e ora puntano sulle elezioni politiche del prossimo autunno per il rinnovo del parlamento federale di Berna. Gli xenofobi sperano di conquistare almeno 10 dei 200 seggi della Camera dei deputati. Schwarzenbach, che ha lasciato la « Azione nazionale », sarà il candidato numero uno del movimento chiamato « Der Republikaner ».

I. f.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nazione

di: Firenze del: 4-V.41

Straniera in carcere re da mesi per set- te grammi di ha- scish

Lynette June Williamson, neozelandese, ventinove anni, due lauree in patria, altre due all'estero, abilitata all'insegnamento di lingua francese presso l'università di Auckland, è in carcere da sette mesi per sette grammi di hascish.

Il suo caso è meno allucicante di quello di William e Carol Berger, ma ugualmente meritevole di essere segnalato da questo giornale che il caso Berger segnalò e seguì con articoli che provocarono interventi in Parlamento ed echii sulla stampa nazionale e straniera.

Nella vicenda della Williamson ci sono aspetti sconcertanti. Uno di essi riguarda la lunghezza della carcerazione preventiva ai danni di una cittadina straniera nel cui paese l'uso di hascish è punito con sole ventimila lire di ammenda. La considerazione ha una particolare importanza oggi che la legge antidroga del '54, per la quale spacciatore o consumatore è la stessa cosa (da tre a otto anni di reclusione), sta diventando alquanto vulnerabile: già due magistrati hanno infatti assolto con motivazioni diverse due stranieri arrestati perchè consumatori di sostanze stupefacenti.

Lynette June Williamson, nata ad Arapuni, è vissuta con la madre e una sorella ad Auckland dove si è laureata con lode prima in francese e tedesco, poi in canto e piano. Ha conseguito l'abilitazione all'insegnamento delle due lingue in tutti gli istituti superiori della Nuova Zelanda e ha vinto un concorso di docente universitario di lingua francese. La sua laurea in piano e canto, ottenuta presso la «University of arts», le permette inoltre anche l'insegnamento di quelle materie nelle scuole medie.

All'università di Besançon, che ha frequentato come borsista del governo neozelandese, ha ottenuto la sua terza laurea (letteratura francese); la quarta, a Londra, in lingua e letteratura inglese. Non paga, ha svolto come ricercatrice, a spese del governo francese, studi di linguistica presso la «Sorbona» e, infine, è tornata in Inghilterra per conseguire un diploma presso il «Trinity college of music» di Londra.

Nel marzo del 1970, di passaggio per la seconda volta per l'Italia, si è innamorata di questo paese e non ha avuto più la forza di andarsene. In aprile a Roma aveva acquistato da un militare americano della NATO, in piazza Navona, dieci grammi di hascish. Da alcuni anni aveva preso l'abitudine di fumare di tanto in tanto qualche sigaretta drogata. Le era di aiuto nelle pause dei suoi studi intensissimi. «Per me, fumare una sigaretta

all'hascish dopo un esame particolarmente difficile che aveva richiesto settimane o mesi di studio — ha detto al suo difensore — rappresentava quello che può essere una doccia calda per un meironotte al ritorno a casa dopo otto ore di lavoro sulla neve o sotto la pioggia».

Dilettante

Dall'aprile all'ottobre, dunque in cinque mesi, aveva fumato soltanto tre grammi di hascish, era insomma una «dilettante».

Venuta a Napoli, quando ormai aveva finito anche il denaro risparmiato per il viaggio in aereo di ritorno in Nuova Zelanda, s'era risolta a trovarsi un lavoro. Cosa avrebbe potuto fare? L'interprete, la segretaria d'albergo, la maestra di piano, la cantante?

Aveva finito per diventare cantante del piano-bar del ristorante «El Sombrero» in via Caracciolo. Pianista era Bruno Luciano, un bel ragazzo di vent'anni del quale si era poi innamorata.

Nell'agosto del '70 la clamorosa operazione antidroga sulla costiera amalfitana con larga partecipazione di finanzieri e carabinieri si era svolta senza la partecipazione della pubblica sicurezza, rimasta in ombra nella massiccia impresa. Nelle mani dei trecento uomini era restato soltanto mezzo grammo di marijuana (la vecchia tabacchiera nella villa dei Berger); era noto invece che un folto gruppo di attori e attrici stranieri erano finiti in carcere perchè sorpresi in una «fumeria d'oppio», nudi e drogati.

La criminalpol di Napoli decise di agire con un colpo a sensazione quando un confidente avvertì i funzionari che una neozelandese del «Sombrero» fumava qualche «paglia». Un prestante giovanotto (agente?) fu mandato nel ristorante, dopo adeguata preparazione, col compito di fuggere da agente provocatore. Egli disse di chiamarsi «Gigi» e divenne amico del pianista e della cantante.

La telefonata

Trascorse del tempo. Quando tutto fu pronto, scattò l'operazione. Era il 27 ottobre. La Williamson, che lavorava fino alle quattro del mattino, stava dormendo alle undici quando le telefonò questo «Gigi».

«C'è un americano — le disse — che vuole acquistare cento grammi di quella roba».

«Sì — rispose lei tra gli sbadigli — e cosa devo farci?».

«Non capisci? — incalzò Gigi — si tratta di un affare: 100 grammi».

«Non so nulla, lasciami dormire: non sono in grado neppure di pensare».

«Allora dammi il numero di Luciano».

La registrazione della tele-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

fonata fu ritenuta sufficiente dalla procura della Repubblica per l'emissione di un mandato di perquisizione. Nella pensione « Teresita » la esigua dose di hascish fu trovata subito: la Williamson ne teneva due grammi in borsetta e cinque in una scatola. In casa del pianista non c'era ombra di

droga, ma il giovanotto venne arrestato lo stesso. Imputazione per entrambi: uso e spaccio di sostanze stupefacenti.

« Il Gigi, dice l'avvocato Mario Iasonna, non è stato mai identificato: ovvio! Luciano Bruno, dopo cinque mesi di carcere, è stato prosciolto con formula piena dalle due

imputazioni. La mia cliente invece dovrà rispondere di uso di stupefacenti ».

La Williamson fu interrogata in questura nonostante fossero già in vigore le nuove norme che consentono soltanto al magistrato di interrogare l'indiziato di reato.

Il 5 novembre la criminalpol comunicava ai giornalisti, con una relazione scritta, che erano stati accertati « elementi di responsabilità a carico di Bruno Luciano e Williamson June Lynette in ordine ai reati di uso e smercio di sostanze stupefacenti »; che nella stanza della ragazza erano stati trovati « circa venti grammi di hascish »; che la Williamson aveva « chiamato in correità » il giovane pianista.

Veniva poi spiegato che la coppia « si spostava da un night all'altro per vendere le sigarette piene di hascish confezionate da lei » e che la ragazza era stata trovata « drogata fino alla punta delle ciglia finte ».

Il 21 dicembre, alla vigilia dell'interrogatorio dell'imputata da parte del giudice istruttore, l'avvocato Iasonna chiese di potervi assistere. La sua richiesta venne rigettata perchè la « Gazzetta ufficiale » non aveva ancora dato notizia della innovazione procedurale al riguardo (per superare il piccolo ostacolo formale sarebbe bastato rimandare di ventiquattro o quarantott'ore l'interrogatorio).

Salvatore Maffei



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di: Reuni del: 11-V-71

UNA SETTIMANA DI PROFICUI CONTATTI

Si è conclusa la missione dell'on. Moro in Africa

Il ministro degli Esteri italiano ha visitato Dakar, Abidjan, Accra, Cotonou, Lagos e Kinshasa - La riunione nella capitale congolese dei rappresentanti italiani accreditati nei Paesi dell'Africa occidentale e centro-orientale - Il presidente Mobutu visiterà l'Italia

Il ministro degli Esteri italiano, on. Aldo Moro, è rientrato a Roma, alla mezzanotte di domenica 2, dalla visita compiuta in alcuni Paesi dell'Africa occidentale e nella Repubblica democratica del Congo.

Nel pomeriggio di domenica Moro avrebbe dovuto effettuare una breve sosta a Tripoli per incontrarsi con il presidente Gheddafi; ma una tempesta di sabbia ha impedito l'atterraggio dell'aereo, sicché il previsto incontro Moro-Gheddafi è stato rinviato a data che sarà concordata al più presto.

Il viaggio in Africa del nostro ministro degli Esteri si è pertanto concluso, com'era in programma, a Kinshasa, dove nei giorni 30 aprile e 1 maggio ha presieduto una riunione dei rappresentanti diplomatici italiani accreditati presso i Paesi dell'Africa occidentale e centro-orientale. Nel corso di tale riunione - alla quale hanno preso parte gli ambasciatori d'Italia nel Camerun, in Costa d'Avorio, in Guinea, nel Kenya, in Liberia, in Nigeria, nella

Repubblica democratica del Congo, nel Senegal, in Tanzania, in Uganda e nello Zambia, nonché l'incaricato d'affari nel Ghana - gli intervenuti hanno riferito all'on. Moro sui rispettivi Paesi di accreditamento e sulle costruttive relazioni politiche, economiche e culturali che essi intrattengono con l'Italia. Sono stati altresì esaminati i problemi propri dell'Africa, anche nei suoi rapporti con l'Europa e con altri continenti, nella prospettiva della sempre più importante funzione che l'Africa è chiamata ad esplicare, ed è stata sottolineata la politica di amicizia e di collaborazione che l'Italia svolge con i Paesi africani, nel pieno rispetto della sovranità ed indipendenza di tutti gli Stati e dei fondamentali diritti umani. Particolare attenzione è stata dedicata ai rapporti fra la Comunità economica europea e gli Stati africani ad essi associati, avendo anche presente la prospettiva di allargamento della Cee. Sono state considerate le prospettive di sviluppo delle relazioni bi-

lateralì ed è stato espresso vivo compiacimento nei confronti degli imprenditori e lavoratori italiani, la cui importante iniziativa ha già lasciato una traccia durevole nel continente africano.

Nel pomeriggio gli ambasciatori hanno esaminato, sotto la presidenza del sottosegretario Pedini, i problemi della cooperazione tecnica.

Si è conclusa, così, una settimana che è stata intensa, attiva, non certo agevole, ma indubbiamente ricca di contatti utili e di interessanti constatazioni ai fini della politica italiana nei confronti dell'Africa. In questi sette giorni Moro ha potuto avere contatti diretti con la realtà, le difficoltà, gli sviluppi, le esigenze, le aspettative e le aspirazioni di popoli che, da poco più di un decennio, si sono affacciati, con la indipendenza, alla ribalta della storia. Dakar, Abidjan, Cotonou, Accra, Lagos e Kinshasa sono state le capitali che il ministro degli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Quotidiano di Sicilia di: Palermo del: 18-V-41

Gli xenofobi continuano ad avere successo e sono già in tre parlamenti cantonali

Al consiglio di Lucerna 4 rappresentanti del movimento contro gli stranieri in Svizzera

Ginevra, 3 maggio
Gli xenofobi del movimento « Azione nazionale per la salvaguardia della patria e del popolo » sono riusciti a far entrare quattro loro rappresentanti nel gran consiglio del cantone di Lucerna (parlamento regionale) registrando nel giro di pochi mesi il loro quarto successo in elezioni cantonali. Il movimento xenofobo, il

cui principale obiettivo è di lottare contro l'inforestieramento della Svizzera, sono già rappresentati nei parlamenti cantonali di Basilea, Zug e Zurigo.

Anche se il successo di domenica scorsa dell'azione « patria e popolo » è di modeste condizioni e non potrà avere alcun peso sulla politica cantonale il fenomeno registrato in questi ultimi

tempi in alcuni cantoni della Svizzera tedesca preoccupa comunque i partiti politici « tradizionali », i quali assistono con inquietudine ai successi, sia pure parziali, del movimento ad alcuni mesi di distanza delle elezioni politiche federali, che si svolgeranno appunto in Svizzera il prossimo mese di ottobre.

Alle elezioni cantonali di

Lucerna il partito conservatore « Volkspartei », creato dalla fusione dei conservatori e dei cristiano-sociali, ha conquistato la maggioranza con 86 seggi su 170. Comunque, il recente successo di Lucerna degli xenofobi potrebbe, di qui ad ottobre, condizionare l'opinione di una parte del pubblico e far crescere i favori nei confronti del movimento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole

di:

F. Weyler

1:

H-V. 71

GINEVRA, 4 maggio. - Si é svolto a Ginevra nella Sede del Centro Studi un incontro che ha visto impegnati i Segretari Regionali del Patronato ACLI in Svizzera nell'approfondimento delle direttive attraverso le quali deve articolarsi l'azione di tutela e di patrocinio al servizio degli emigrati.

Nel quadro di questo incontro una delegazione di operatori sociali del Patronato ACLI, guidata dal Segretario delle ACLI in Svizzera, ha preso contatto con quegli Organismi internazionali che sono preposti a trattare i problemi del mondo del lavoro e della sicurezza sociale.

In Tali sedi sono stati indicati gli obiettivi che guidano oggi l'impegno delle ACLI nella Confederazione, sottolineando parallelamente la precarietà di alcune situazioni nelle quali permangono i lavoratori migranti sul territorio elvetico.

Particolare significato ha avuto l'incontro con il Dipartimento della Sicurezza sociale del B. I. T. (Ufficio Internazionale del Lavoro), incontro nel quale si é proceduto ad una valutazione tecnica di alcuni aspetti particolari dell'evoluzione dei sistemi nazionali di sicurezza sociale nella prospettiva di una futura armonizzazione a livello internazionale.

L'incontro al B. I. T. si é concluso con la consegna al capo del Dipartimento della sicurezza sociale di due memorie, elaborate dal Centro Studi, che contengono concrete proposte in merito a gravi lacune tuttora esistenti nel sistema svizzero della sicurezza sociale e negli accordi bilaterali con i Paesi di emigrazione ed in particolare con l'Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di: *Australia* del: *4 Maggio '71*

Continua la diminuzione della corrente emigratoria italiana verso l'Australia

Il fenomeno si verifica anche per le altre nazionalità, ad eccezione degli Jugoslavi più che raddoppiati in 2 anni

Canberra, 2 maggio. Il taglio di diecimila unità nella quota annua di 130 mila immigrati, già preannunciato dall'ex Ministro dell'Immigrazione Lynch e confermato dal suo successore Forbes, non necessita di alcuna specifica misura ufficiale per essere effettuato sul terreno pratico: secondo le ultime statistiche, il calo è in atto sia per il rallentato ritmo degli arrivi, sia indirettamente anche per il costante aumento dei rimpatri in Europa. Benché, infatti, gli arrivi siano mantenuti su circa 105 mila unità per i sette mesi luglio '70 - gennaio '71, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, il numero dei rimpatri è salito da 22 mila a 24 mila. Da notare che il volume dei rientri in Europa è passato da 31 mila nel '68-69 a 36 mila nel '69-70 e nel corrente anno finanziario raggiungerà certamente quota 40 mila.

Nel calo generale della immigrazione ha particolarmente inciso, come si può notare dalla tabella statistica qui a fianco, la riduzione della corrente dell'emigrazione italiana verso questo continente, passata negli ultimi due anni finanziari da quasi 14 mila unità a poco più di 10 mila e 500. Se la tendenza

continua, nel corrente anno il numero dei nuovi emigranti italiani in Australia toccherà valori oscillanti fra gli otto e i novemila: la cifra più bassa mai registrata negli ultimi ventitré anni. Benché in misura più ridotta, un'analoga diminuzione si nota nel flusso di emigranti greci in Australia. Significativo anche il regresso dell'emigrazione inglese, che nel mese tradizionalmente di punta per gli espatri, gennaio, è stata di 6.700 unità, millecinquecento in meno che nel gennaio dell'anno scorso. Inoltre, in base a dati forniti dall'«Australia House» di Londra, il numero delle domande di emigrazione di tutta la Gran Bretagna per l'Australia si è contratto di un terzo nello ultimo semestre.

Il fenomeno potrebbe venire a placare l'allarmismo di certi ambienti australiani che di recente non hanno esitato a raccomandare il dimezzamento, se non addirittura la sospensione, del programma d'immigrazione, indicato come responsabile di tutti i mali e problemi ambientali, economici e sociali della Australia, dall'inquinamento delle acque alla bancarotta delle finanze municipali, al sopraffollamento delle aule scolastiche. A proposito è da registrare una pressa

di posizione del più autorevole settimanale australiano, «The Bulletin», che in un articolo a firma del suo direttore, Donald Horn, ha compiuto una vasta disamina della controversa questione concludendo: «Se non ci saranno emigranti, non risolveremo neppure il problema

dell'inquinamento nella baia di Sydney». Il giornalista ha inoltre accusato il leader laburista Whitlam di prestare troppo l'orecchio a quegli ambienti accademici che raccomandano una sospensione dell'immigrazione.

Ma in campo laburista

il dibattito sull'immigrazione è esploso improvvisamente ed ha assunto vaste e clamorose proporzioni sul tema ancora più spinoso della politica dell'Australia bianca. Whitlam ha pubblicamente annunciato che un futuro Governo laburista abolirebbe le restrizioni alla immigrazione di colore, affermando inoltre che l'attuale «ministro ombra» dell'Immigrazione, Daly, un parlamentare della vecchia guardia, sarebbe destinato ad altro dicastero avendo rivelato una «mentalità razzista». L'on. Daly, replicando con acredine e risentimento sia dentro che fuori del Parlamento, ha accusato il suo leader di travisare la piattaforma politica ufficiale del partito ed ha scatenato nelle già tanto provate file laburiste una nuova polemica che ancora non si è placata.

Di particolare rilievo è infine l'annuncio dato dal Ministro del Lavoro, on. Lynch, in relazione ad un nuovo piano governativo, in vigore dal prossimo 1. luglio, per la riqualificazione di lavoratori non più richiesti dai vari settori industriali, dov'erano occupati finora, a causa della automazione degli impianti e dei processi produttivi. I corsi di riqualificazione si estenderanno fino a dodici mesi, con un sussidio settimanale di \$46,20 per ogni individuo adulto o con la paga base per chi è al di sotto dei 21 anni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VE

Ritaglio dal Giornale *Il Globo*

di: *Australie* del: *4 Maggio '71*

ARRIVI DI IMMIGRATI

CITTADINI DI NAZIONALITA' BRITANNICA	1968 - 69	1969 - 70	Da luglio 1969 a gennaio 1970	Da luglio 1970 a gennaio 1971	Gennaio 1970	Gennaio 1971
ITALIANI	102.553	97.883	55.284	54.297	8.218	6.776
Iugoslavi	13.829	10.598	6.287	4.970	297	271
Greci	12.733	26.209	12.704	15.907	1.634	1.963
Turchi	11.738	10.952	6.532	5.698	1.137	887
Statunitensi	2.204	3.785	1.858	2.530	179	206
Tedeschi	3.190	3.591	2.295	3.508	243	482
Olandesi	2.996	3.725	2.316	2.087	53	206
Libanesi	3.068	2.997	1.968	1.437	155	117
Di altre nazionalità	2.872	4.006	2.316	2.311	324	418
TOTALE	20.474	21.349	13.302	11.982	1.204	1.757
	175.657	185.099	104.862	104.727	13.444	13.033



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale *Gazzetta Ufficiale* di:

del: *16-V-1971*

LEGGE 25 marzo 1971, n. 212.

Concessione di indennizzi in favore di cittadini colpiti da provvedimenti di espropriazione in Tunisia.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PROMULGA

la seguente legge:

Art. 1.

Ai cittadini italiani colpiti dai provvedimenti di espropriazioni adottati il 12 maggio 1964 dal Governo tunisino, è attribuito un indennizzo a valere sull'ammontare globale forfettario di nove miliardi di lire, conseguito con l'accordo italo-tunisino del 29 agosto 1967.

L'indennizzo verrà corrisposto in base alle clausole di detto accordo ed applicando un indice percentuale unico risultante dal rapporto fra il valore al 1964 del complesso delle proprietà perdute e l'ammontare del risarcimento globale conseguito.

Il valore verrà determinato secondo le procedure e modalità contenute nella legge 5 giugno 1965, n. 718, e le valutazioni di dinari tunisini saranno rapportate in lire al cambio vigente alla data dell'accordo stesso.

L'ammontare così risultante sarà corrisposto al netto delle quote di debito dei proprietari di cui al citato accordo.

La spesa di lire 9 miliardi sarà iscritta in bilancio in ragione di lire 3 miliardi nell'esercizio 1970 e di lire 2 miliardi in ciascuno degli esercizi 1971, 1972 e 1973.

L'ammontare del risarcimento in 9 miliardi di lire accordato dal governo tunisino sarà versato in apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata.

Art. 2.

Ai beneficiari del disposto di cui all'articolo 1 che dichiarino di accettare l'indennizzo, è, inoltre, corrisposto un contributo da commisurarsi al valore di cui all'articolo precedente:

fino a 10 milioni	40 per cento
per le somme eccedenti i 10 milioni	
fino a 20 milioni	20 per cento
per le somme eccedenti i 20 milioni	
fino a 50 milioni	10 per cento
per le somme eccedenti i 50 milioni	5 per cento

Nessuna riduzione può essere apportata al contributo per effetto dell'applicazione delle clausole dell'accordo italo-tunisino indicato nel precedente articolo.

Il contributo sarà corrisposto con utilizzo dei fondi già autorizzati, per la concessione di anticipazioni, dalle leggi 5 giugno 1965, n. 718, e 5 giugno 1967, n. 414, le cui disponibilità saranno, all'uopo, versate all'entrata del bilancio dello Stato e quindi iscritte ad apposito capitolo di spesa.

Art. 3.

Gli importi delle anticipazioni già corrisposte ai sensi delle leggi 5 giugno 1965, n. 718, e 5 giugno 1967, n. 414, saranno detratti dalle somme liquidate a titolo di indennizzi e di contributi, intendendosi così attribuiti a titolo di indennizzo o di contributo.

Nel caso in cui non sia possibile procedere alla liquidazione definitiva dell'indennizzo, e purché gli accertamenti lo consentano, potranno essere corrisposte agli interessati anticipazioni non superiori al 50 per cento dell'ammontare spettante a titolo di indennizzo o di contributo.

Art. 4.

Restano confermati in materia i benefici previsti dall'articolo 5 della legge 5 giugno 1965, n. 718.

Art. 5.

All'onere relativo all'anno 1970, per la concessione degli indennizzi di cui al precedente articolo 1, si farà fronte con l'entrata costituita dal versamento di una corrispondente quota dell'indennizzo globale forfettario dovuto dal Governo della Tunisia.

Art. 6.

Le domande per ottenere gli indennizzi previsti dalla presente legge devono essere presentate al Ministero del tesoro entro il termine di 90 giorni dall'entrata in vigore della legge stessa.

Le domande già presentate all'amministrazione dello Stato in base alla legge 5 giugno 1965, n. 718, sono valide agli effetti del comma precedente.

Art. 7.

La concessione degli indennizzi e dei contributi viene deliberata dalla commissione interministeriale prevista all'articolo 4 della legge 5 giugno 1965, n. 718.

Art. 8.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle variazioni di bilancio occorrenti per l'applicazione della presente legge.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 25 marzo 1971

SARAGAT

COLOMBO -- FERRARI AGGRADI
-- GIOLITTI

Visto, il Guardasigilli: COLOMBO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di:

Milano

del:

5-V-71

Xenofobia anti-economica e caro-vita in Svizzera

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Ginevra, 4 maggio

Il Consiglio federale svizzero ha indirizzato a tutte le autorità cantonali un fervido appello perché queste collaborino, nella misura delle loro possibilità, alla lotta contro le spinte inflazionistiche che si sono manifestate molto attive in questi ultimi tempi.

Nel suo messaggio il governo federale dice: «noi stiamo, senza esserne coscienti, minando non soltanto la struttura economica del nostro paese, ma, anche le basi politiche, e ciò è molto più grave perché può far prevedere che anche la "pace del lavoro" potrebbe essere turbata».

E' indubbio che questa evoluzione prevista, ma non desiderata, preoccupi enormemente il consiglio federale. Nel suo messaggio questo afferma che la Svizzera attraversa un periodo molto critico. Il rincaro dei prezzi, già alto nel 1970, si è ancora accelerato, e ciò fa perdere un'aliquota del potere di acquisto del franco svizzero che sul piano interno, appunto per questa perdita del potere di acquisto, comprometterà la pace del lavoro e la giustizia sociale.

Il Consiglio federale, con molta obiettività, prevede che l'evoluzione dei prossimi mesi potrà raggiungere un carattere inquietante perché la domanda di beni di consumo resterà molto attiva e ciò farà salire ulteriormente i prezzi. La domanda dall'estero in questo periodo è probabilmente meno attiva, mentre invece la domanda interna è vivissima. Secondo gli esperti elvetici la penuria di mano d'opera è all'origine della situazione attuale. Le recenti misure prese dal Consiglio federale, anche se hanno dato soddisfazione ai gruppi politici xenofobi, sono state controproducenti sul pia-

no economico. Le restrizioni di mano d'opera in questa atmosfera di tensione sul mercato del lavoro sono considerate come nefaste dal punto di vista economico dagli operatori.

Come ben si sa nel 1969 il Consiglio federale, attraverso un gentlemen agreement con le banche elvetiche aveva preso accordi per la limitazione ed il controllo dei crediti. Queste misure si sono rivelate insufficienti e sono ormai superate perché oggi non è difficile per un'impresa svizzera seria ottenere credito fuori dalla Svizzera. Ciò mostra che le misure prese dal Consiglio federale sono state insufficienti e non abbastanza precise. L'«allarme» indirizzato ai Cantoni rischia per ora di avere poco effetto e ciò per diverse ragioni di cui la principale è che non si può lottare contro il rialzo dei prezzi quando lo

stesso Consiglio federale ammette un aumento delle tariffe dei servizi pubblici (ferrovie e poste).

Nei giorni scorsi si è parlato di un aumento delle tariffe ferroviarie dal 12 al 13 per cento; oggi si parla di un aumento delle tariffe postali che potrebbe essere di eguale entità.

Stando così le cose, negli ambienti finanziari e bancari svizzeri si pensa che una rivalutazione del franco svizzero è da escludere e che se realmente in campo internazionale dovessero essere prese delle misure per la revisione delle parità delle monete, il franco svizzero, per la sua perdita del potere di acquisto registrata ultimamente, è da considerarsi come una moneta che potrebbe allinearsi su altre monete ma non su quelle che potrebbero essere rivalutate.

Giovanni Terrizzano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 5-V-71

LA BATTAGLIA DEL MSI PER GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Riconoscere il diritto di voto agli emigrati

In conformità del deliberato del recente congresso nazionale del MSI, il settore «Italiani all'estero» ha rilanciato il problema giuridico, politico e morale del voto dei cittadini italiani all'estero.

Tutti i Consigli regionali, comunali e provinciali saranno impegnati nella discussione di o.d.g. dei gruppi consiliari missini per sollecitare l'approvazione delle proposte di legge formulate in merito dai vari gruppi politici.

Mentre l'opinione pubblica è sensibilizzata dalla stampa e dalla televisione sulla concessione del voto ai diciottenni (su proposta di legge del PSI, della DC, del PCI e del MSI), è opportuno fare estendere questo interesse al problema giuridico-morale della necessità del voto anche per gli italiani all'estero.

Per le elezioni politiche del 1973, dopo 53 anni di dibattiti e di polemiche, accanto ai diciottenni devono votare anche gli emigrati. E' dal 1908, dal primo congresso degli italiani all'estero che l'idea di far votare gli emigrati è al centro di dibattiti politici.

Malgrado i voti di questo congresso e quelli del successivo congresso del 1911, del primo convegno delle collettività all'estero del 1919 e del primo convegno nazionale dell'emigrazione del '46, non si è mai passati dal dibattito politico al concreto iter legislativo.

Ricorre nel 1971 — dimenticato da tutti — il primo centenario della emigrazione transoceanica iniziata subito dopo l'unità dello Stato ita-

liano e che in cifre ha significato un esercito di lavoro di 25 milioni di italiani, artefici di progresso e di civiltà nel mondo intero.

Tale centenario va celebrato con il riconoscimento del diritto di voto degli italiani all'estero come avviene in tanti altri paesi, ad incominciare dagli USA e che costituisce non soltanto un atto morale e ideale di collegamento, ma anche il dovere giuridico-costituzionale ed una vera assicurazione sociale a favore dell'emigrato che, in quanto elettore, può esser ricordato e difeso meglio da governi che si reggono su consenso degli elettori.

Sul piano giuridico-costituzionale l'art. 48 della Costituzione invita il legislatore all'adempimento dell'obbligo di estendere il voto agli italiani all'estero.

Recita infatti l'art. 48:

«Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne che hanno raggiunto la maggiore età. Il voto è personale, uguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico. Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile e nei casi di indegnità morale indicati dalla legge».

Ebbene circa 5 milioni di italiani all'estero non per incapacità civili o per effetto di sentenza penale, o per indegnità morale, sono esclusi contro la volontà propria e per volontà del legislatore dal diritto-dovere dell'esercizio del voto collegato, non solo al citato art. 48 ma anche all'art. 2

della Costituzione che «riconosce e garantisce» i diritti del cittadino e «richiede l'adempimento dei doveri indelegabili di solidarietà politica» (riferendosi espressamente agli articoli 48 e 54 rapporti politici, che al primo punto prevedono la non limitazione del voto) e al successivo articolo 3 che fissa come «compito della Repubblica» il «rimuovere gli ostacoli... che limitando di fatto l'uguaglianza dei cittadini, impediscono... l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Il voto non è il modo classico di partecipazione politica per il lavoratore? Non mettere quindi in condizioni gli emigrati di votare e di concorrere a determinare l'indirizzo politico del Paese è atto politicamente antidemocratico e giuridicamente anticonstituzionale.

A sostegno della nostra tesi citiamo un parlamentare non sospetto, il sen. Zannier del PSI, presentatore di un disegno di legge sull'esercizio del diritto di voto, che ammette perentoriamente: «sull'attuale disciplina elettorale può fondatamente gravare il dubbio dell'incostituzionalità, perché essa dà vita ad una sostanziale discriminazione degli emigrati ai fini del voto».

Aggiunge l'on. Pella, presentatore di altro disegno di legge in merito: «la maggioranza degli emigranti per cause economiche e di lavoro è di fatto esclusa dal diritto di voto e — suprema beffa contro i meno abbienti — bollata nel proprio certificato con la scritta

«non ha votato». Come eliminare questa ingiusta assurda anticonstituzionale discriminazione?»

La maggioranza degli emigrati infatti non vota. Alle politiche del 1963 solo il 13 per cento dei certificati elettorali compilati dai comuni per gli emigranti sono stati ritirati.

Nelle amministrazioni del '64 la percentuale è scesa al 9% e nel '68 è salita al 18 per cento. A parte i rilievi di costituzionalità sull'attuale disciplina elettorale e i dati statistici sull'effettivo esercizio del voto, è da deplorare che, ad oltre 20 anni dall'elabora-

zione della Costituzione, il Parlamento italiano, il Governo, i Partiti non hanno fatto niente per la concreta attuazione dell'art. 48.

Tutte le iniziative legislative del MSI nella seconda, terza e quarta legislatura non hanno avuto esito positivo malgrado le dichiarazioni di principio di tutti i gruppi politici a favore dell'esercizio di voto dei cittadini residenti all'estero.

Quando infatti il MSI presentò emendamenti in tal senso, nella seconda legislatura in occasione del disegno di legge governativo di modifica alle leggi elettorali, vide questi emendamenti respinti non per ragioni di principio, ma per espressa dichiarazione di difficoltà tecniche connesse alla discussione del provvedimento alla scadenza della legislatura.

Nell'attuale legislatura sono stati ben tre disegni di legge, tra i quali quello tradizionale del MSI a firma del senatore Nencioni.

I tre disegni di legge sono stati deferiti, nel novembre '68 all'esame congiunto della I e della III Commissione del Senato ma, a differenza degli analoghi disegni di legge per il voto ai diciottenni, finirono per essere insabbiati.

A testimonianza delle nostre perplessità, citiamo ancora una fonte non sospetta: il Corriere d'Italia, il diffuso e governativo giornale per gli emigranti, che, nel numero del 25 marzo in una nota dal titolo «Un cadavere che risorge», pessimisticamente così scrive: «Un cadavere che risorge: ogni tanto, infatti, è di moda fare circolare notizie che riguardano la concessione del diritto di voto agli italiani all'estero. Come se non fossero sufficienti le notizie che uscivano di straforo dal Parlamento, si sono gettati nella mischia del "si dice" anche alcuni "giornali", i quali hanno pubblicato questa trascendente novella: il "probabile" inizio dell'iter parlamentare del disegno di legge presentato a Palazzo Madama nel 1968.

«Il probabile» iter: la nostra ironia risiede in quel «probabile», perché era probabile che il voto agli italiani all'estero diventasse una realtà dall'ormai lontano 1908, data di partenza delle richieste degli emigrati.



2.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

Dopo 53 anni di attesa i pessimismi sono più che giustificati e le ironie sono più che lecite. Il problema però è sul tappeto, non va sotterrato col pessimismo e l'ironia, va agganciato al voto dei diciottenni sotto la spinta della pubblica opinione che il MSI intende informare con i citati o.d.g. nelle assemblee elettive. Finora l'alibi per non far votare gli emigrati è stato la difficoltà tecnica dell'esercizio del voto.

E' un alibi ridicolo: nessuno chiede il voto per corrispondenza che viola il principio costituzionale della segretezza della scelta elettorale.

Lo strumento tecnico idoneo — già sperimentato in vari paesi — è quello del voto esercitato presso la sede consolare all'estero e rapportato alla circoscrizione di appartenenza.

Addirittura nei paesi di forte immigrazione ci sono proposte di legge (es. on. Glinne - Belgio) per estendere il diritto di voto agli immigrati nelle elezioni comunali. Non esistono quindi alibi tecnici, ma solo carenze di volontà politica.

Un governo che non riesce a far rientrare i lavoratori in Italia, dia a questi almeno la possibilità di votare all'estero

GIUSEPPE TATARELLA

è
pi
le
qi
di
bi
rc
un
se
ir
ti
T
la
ti
la
sc
il
sc
vi
az
cc
D
a
tc
fr
ri
cl
lc
sc
si
P
s
le
u
i
s
t
r
s



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Romundel: 5-V-41

Precise denunce alla Commissione del Parlamento europeo

La Filef sollecita un'inchiesta sulla condizione degli emigrati

Saranno mantenuti contatti permanenti fra la Comunità e le organizzazioni dei lavoratori italiani all'estero - Garantire l'effettiva parità di diritti

La Commissione Sociale del Parlamento Europeo e i dirigenti delle Associazioni degli emigrati italiani hanno convenuto, al termine di una riunione, di mantenere permanenti contatti sia sui problemi generali dei nostri lavoratori nella CEE e sia su questioni anche di carattere più particolare riguardanti la loro condizione di vita e di lavoro.

Per la FILEF erano presenti l'on. Cianca, Volpe, Ciapani e Bigiaretti.

L'incontro si è tenuto a seguito della presentazione del «libro bianco» da parte della FILEF ed ha avuto lo scopo di allargare il campo dell'indagine. Per tale motivo lo on. Califice aveva predisposto un questionario molto articolato (modi di assunzione degli emigrati, salari e qualifiche, formazione professionale, alloggi, istruzione scolastica, regolamenti della CEE sulla parità e la libera circolazione, legislazione previdenziale, tempo libero, rapporti tra emigrati e autorità dei paesi ospitanti, problemi riguardanti la politica dei partiti ita-

lani verso gli emigrati, l'esercizio del diritto di voto, politica dei sindacati dei paesi della CEE).

La Commissione Sociale, nell'incontro di Roma ha ascoltato FILEF, UNAIE, ACLI, ANFE e UCEI; anche i sindacati italiani sono stati presenti alla seduta. Aprendo i lavori l'on. Mueller, dopo un breve intervento dell'on. Califice, che ha illustrato i problemi posti con il questionario, ha dato la parola al segretario della FILEF, Gaetano Volpe, «essendo la FILEF — egli ha detto — l'associazione che con la consegna del «libro bianco» ha dato origine all'attuale indagine». Volpe ha riassunto i problemi attuali dell'emigrazione, concludendo con la proposta di collocare in senso prioritario la politica sociale e quella della emigrazione e di adottare alcune misure: migliorare il regolamento CEE per garantire l'effettiva parità; attuare una nuova politica scolastica; modificare e democratizzare il Fondo Sociale; estendere gli organismi di partecipazione degli emigrati; adottare un

regolamento italiano e uno statuto internazionale dei diritti degli emigrati; unificare e migliorare le legislazioni di sicurezza sociale. Volpe ha anche proposto che il Parlamento Europeo tenga un dibattito sulla situazione di tutta l'emigrazione, e che le associazioni partecipino alla discussione di due documenti della CEE, quello sulla politica sociale e sugli obiettivi dell'occupazione.

Nel dibattito, che si è subito aperto, dopo che l'on. Pisoni dell'UNAIE, l'on. Federici dell'Anfe, il rappresentante dei sindacati italiani Kirschen hanno portato nuovi argomenti sulla condizione degli emigrati, sono intervenuti numerosi membri del parlamento europeo.

La delegazione parlamentare italiana al Parlamento Europeo si è unanimemente associata alla richiesta di una adeguata politica sociale, anche in polemica con il francese Riffin il quale aveva enunciato una teoria secondo la quale l'Italia avrebbe una funzione di fornitore, senza condizioni, di manodopera agli altri Paesi della Comunità. Gli onn. Lulling e Mueller, rispettivamente parlamentari del Lussemburgo e della RFT, sono entrati nel merito delle denunce del «Libro bianco» della FILEF, negando che alcune di esse corrispondessero alla verità. L'on. Girardin ha proposto che i contatti tra associazioni degli emigrati e CEE siano resi più organici

Concludendo la discussione il presidente Mueller ha dato la parola al segretario della FILEF per la replica agli interventi. Volpe, nel manifestare la soddisfazione della FILEF per il fatto che per la prima volta il Parlamento Europeo tiene un impegnato dibattito sull'emigrazione, ha dato nuove informazioni sulla situazione degli emigrati, tornando anche sugli aspetti denunciati dal «Libro bianco».

«Alcune delle denunce che noi abbiamo fatto — ha detto — si riferiscono a casi che, nella realtà, sono anche più gravi (si veda il problema delle abitazioni della Holzmann a Francoforte). Vi sono state dal novembre 1970 alcune modifiche, come la nuova legge del Lussemburgo sulle commissioni di fabbrica, e ne possiamo dare atto. Con queste denunce noi abbiamo affrontato una situazione che richiederebbe, come spesso abbiamo proposto, un'inchiesta parlamentare». Volpe ha infine dichiarato che la FILEF accetta la proposta di Girardin per il mantenimento di contatti più frequenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di: Roma del: 5-V-41

Sono partiti per Montreal i figli dell'ingegner Festa

Sperano di poter riportare subito a Roma la salma del padre, ucciso da rapinatori in Canada - Non destano preoccupazioni le condizioni della moglie, rimasta ferita

Le condizioni della signora Anna Festa, moglie del Presidente degli Inventori, ing. Corrado, ucciso in una sparatoria davanti ad una banca di Montreal, in Canada, non destano preoccupazioni: la signora è stata sottoposta ad intervento chirurgico (i proiettili l'hanno colpita ad una gamba procurandole alcune fratture) e ieri i medici hanno espresso un parere soddisfacente nonostante la serietà delle ferite.

Sul tragico fatto si sono appresi, nella giornata di ieri, altri particolari. Gli investigatori hanno ricostruito il tentativo di rapina conclusosi con l'uccisione di un bandito e la morte accidentale dell'ing. Corrado Festa e di un altro passante, e il ferimento di diverse persone, fra le quali la signora Festa. I malviventi avevano calcolato tutto alla perfezione, ma non avevano fatto i conti con la pronta reazione delle guardie. L'assalto, come abbiamo pubblicato ieri, è avvenuto alla « Bank of Montreal »: due banditi (ma la polizia sembra aver accertato la complicità d'una terza persona) sono entrati nei locali accodandosi a quattro guardie incaricate della consegna di una ingente somma.

Non appena le guardie si sono avvicinate al banco per consegnare il denaro, i malviventi si sono calati in testa i cappucci ed hanno estratto le armi. Gli agenti hanno subito reagito ed i rapinatori sono stati costretti ad uscire all'aperto dove hanno aperto il fuoco per

farsi largo fra i passanti. Anche gli agenti hanno sparato. I colpi dei malviventi hanno raggiunto l'ing. Festa, la moglie, un passante, e due agenti.

I familiari dell'ing. Festa, che vivono a Roma, hanno appreso la tragica notizia prima da un amico canadese, e poco più tardi, da una telefonata, in via ufficiale, dei carabinieri. I figli della vittima, Eugenio e Maria, sono partiti ieri per Montreal, insieme con altri parenti per essere vicini alla povera vedova del Presidente degli Inventori. Se non ci saranno difficoltà di legge, la salma dell'ing. Festa sarà trasportata subito a Roma.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di: Roma del: 5-V-41

Sul caso Minichiello polemiche negli S.U.

Polemici commenti su quasi tutti i giornali
americani alla scarcerazione dell'ex marine

New York, 4 maggio

Su Minichiello, il giovane americano d'origine italiana che riuscì a dirottare su Roma un grande aviogetto di linea, i giornali americani, dopo il suo rilascio da una prigione italiana, continuano a pubblicare commenti. Scrive il *New York Times*: «Raphael Minichiello, il disertore americano che 18 mesi fa compì il più lungo dirottamento aereo fra quanti ne sono stati effettuati fino ad oggi, è uscito sabato dalla prigione romana di Regina Coeli pronunciando sarcasmi verso gli Stati Uniti e manifestando la propria volontà di non tornare in America.

«All'ambasciata americana a Roma, è stato dichiarato che a Washington non si ha alcuna intenzione di fare pressioni ora per l'estradizione di Minichiello. Perché? Quale scusa può esservi per non chiedere

l'estradizione di questo ragazzo per essere processato negli Stati Uniti? Bisognerebbe che ce lo spiegassero e presto».

Ed ecco il commento del *Washington Daily News*: «Raffaele Minichiello dice di non ritenere che tornerà negli Stati Uniti perché vuole restare in Italia. Nessuna meraviglia! A meno che le autorità americane non siano molto più molli di quanto debbono essere, Minichiello potrebbe prendersi da 20 anni di prigione ad una condanna a morte per aver dirottato un aereo della TWA dalla California a Roma nel 1969. Ma gli italiani hanno fatto praticamente un eroe di Minichiello. Il suo reato fu terribile e imperdonabile. Ma il trattamento reale da lui ricevuto in Italia è difficile che scoraggi altri da fare altrettanto. Per questo motivo le autorità americane devono compiere un serio passo per ottenere l'estradizione, anche se gli italiani tergiversano».

R



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di: Roma del: 5-V. 71

Arrestati trenta italiani per banditismo in Germania

Incarcerati anche quattro tedeschi e quattro francesi - Ricercate 18 persone - Accusati di furto, traffico di armi e stupefacenti, contraffazione di valuta e commercio d'auto rubate

(Nostro servizio particolare)
Wiesbaden, 4 maggio

Un'agguerrita banda internazionale, composta in prevalenza da italiani, le cui operazioni criminali si diramavano in numerosi Paesi europei, è stata sgominata dalla polizia federale tedesca.

Una massiccia retata, eseguita fra ieri ed oggi in diverse città della Germania Occidentale ha portato all'arresto di trentotto fuorilegge. Di questi trenta sono cittadini italiani, quattro tedeschi e quattro francesi. La polizia federale, in collaborazione con l'Interpol, sta attivamente ricercando altri diciotto componenti della gang il cui cervello operativo era situato a Francoforte sul Meno.

Dato il prosieguo delle in-

dagini, il portavoce della polizia di Wiesbaden si è limitato a tracciare per sommi capi i brillanti risultati finora ottenuti dal gruppo investigativo senza fornire però né i nomi degli arrestati né le identità dei banditi tuttora uccel di bosco.

Per quanto concerne l'attività svolta dalla banda, essa si è estrinsecata principalmente nelle rapine a mano armata di gioiellerie, furti di pellicce, traffico di armi e stupefacenti, smercio illegale di automobili rubate e contraffazione di valuta. E' stato anche accertato che la gang era attrezzata a fornire nascondigli a ricercati, il che fa supporre che essa avesse forti ramificazioni con organizzazioni criminali di altri

Paesi, forse anche con la malavita d'oltreoceano.

Nelle case degli arrestati, nessuno dei quali ha opposto resistenza agli agenti che erano andati a colpo sicuro nei loro rifugi segreti, la polizia ha confiscato un fucile mitragliatore, due fucili muniti di lenti telescopiche, tre rivoltelle, sedici pistole di piccolo e medio calibro, e moneta contraffatta in banconote francesi, americane ed italiane.

Sono anche stati scoperti in una località imprecisata della Saar, vicino al confine francese, le matrici per la stampa clandestina di fogli da 100 marchi occidentali e tagli di 20 dollari statunitensi. Nello stesso luogo i poliziotti hanno

portato alla luce da un ripostiglio ben celato patenti e guida false, carte di circolazione alterate e travellers cheques contraffatti.

Fra gli arrestati figurano anche numerosi assassini. Tra italiani in particolare sono braccati per omicidio e tentato omicidio. Fra gli arrestati vi sarebbe il trentasettenne napoletano Edoardo Pinto catturato dalla polizia tedesca il 26 marzo a Colonia: sei giorni prima era stato protagonista di una sparatoria nell'angiporto genovese. L'Interpol, che si è avvalsa della collaborazione delle Questure di Roma, Parigi, Bruxel-

les ed Amsterdam, ha reso noto dal canto suo che altri componenti della banda si trovano già al fresco sia in Olanda che in Italia.

«Di più non possiamo dire, almeno per il momento», ha spiegato un funzionario. «Gli arresti operati in questi giorni sono stati coronati da successo perché basati sul fatto sorpresa. I rimanenti indiziati potrebbero sfuggirci se il nostro intervento non sarà rapido ed efficace».

Nulla è trapelato dunque sul capo della banda che pare sia un italiano trasferitosi da anni nella Germania Occidentale. Le indagini avevano preso il via negli ultimi mesi del 1970 e solo nelle ultime 48 ore la polizia tedesca si è trovata in possesso di dati probanti per procedere agli arresti dei sospettati. Resta da vedere se gli arrestati italiani saranno estradati o processati per direttissima dai tribunali tedeschi.

H. D.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di: Roma del: 5-V-41

Imprese comuni tra Italia e Marocco

*Dichiarazioni di Zagari
al suo rientro da Rabat*

Il ministro del Commercio estero on. Zagari è rientrato ieri da Casablanca dove aveva presenziato la «Giornata Italiana» alla Fiera internazionale. Nella breve visita di due giorni l'on. Zagari, come ha dichiarato al suo arrivo all'aeroporto di Fiumicino, ha avuto una serie di colloqui e incontri da cui ha tratto «l'impressione che esistono vaste possibilità di collaborazione economica e di sviluppo degli scambi commerciali tra i due paesi».

La cornice in cui questa collaborazione potrà svilupparsi sono le «joint ventures», ossia le imprese comuni tra operatori pubblici e privati dei due paesi, una formula che continua ad avere tanto successo nei rapporti euro-africani. Zagari ha indicato come campi più promettenti per l'avvio di nuove iniziative di imprese comuni quelli siderurgico, petrolifero, agricolo-industriale, ittico e turistico. Per la siderurgia è già allo studio un progetto italiano preparato d'accordo con ditte marocchine e con la partecipazione del governo di Rabat, mentre per la pesca e le attrezzature turistiche lo stato marocchino ha in corso nuove iniziative. La commissione mista prevista dall'accordo commerciale potrebbe esaminare questi e altri progetti già nel prossimo settembre.

«Da questa visita in Marocco — ha concluso il ministro Zagari — ho avuto l'immagine di un paese in movimento, che mi sembra essere sulla strada giusta per sviluppare la propria economia e raggiungere maggiori mete di industrializzazione. L'Italia, nelle sue relazioni economiche, oltre che in quelle politiche, deve considerare unitariamente il complesso magrebino, il quale costituisce un insieme di 45 milioni di abitanti e dispone di notevoli potenzialità economiche».

R



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di:

Roma

del:

5-V. 71

Moro oggi a Tripoli per incontrare Gheddafi

Sarà il primo contatto tra i governanti dei due Paesi dopo il doloroso esodo dei nostri connazionali - Tema principale dei colloqui i rapporti politici ed economici

Il ministro degli Esteri Moro, il quale avrebbe dovuto recarsi a Tripoli, per incontrarsi con il Presidente Gheddafi il 2 maggio, al termine del suo viaggio in Africa, e che dovette rinunciare ad effettuare quella tappa a causa di una tempesta di sabbia, che aveva provocato la chiusura dell'aeroporto tripolino, è oggi da Roma per la capitale della Libia.

Sono trascorsi soltanto pochi mesi da quando i nostri connazionali che avevano dato un così ingente contributo di iniziativa e di operosità al progresso della Libia, furono privati di tutti i loro benefici e risarcimento alcuno ed espulsi dal Paese con procedimenti vessatori che hanno lasciato nell'opinione pubblica italiana uno strascico non facilmente superabile di indignazione e di amarezza. Tuttavia esistono situazioni geografiche e politiche che non possono consentire a due Paesi tanto vicini, e che si affacciano sullo stesso mare, di prolungare uno stato di tensione che non può essere che dannoso per ambedue i popoli. Ed esistono, tra Roma e Tripoli, problemi che vanno esaminati, sia in rapporto alla sistemazione delle conseguenze, tutt'altro che lievi, derivate dalle decisioni prese dal Governo libico, in violazione dei trattati internazionali, nei confronti dei nostri connazionali, sia in relazione alle eventuali possibilità di una futura cooperazione in quei campi nei quali la nuova politica del Governo libico la consente.

Il viaggio del Ministro de-

gli Esteri italiano assume, sotto questo punto di vista, un'importanza rilevante. La Libia è andata assumendo nel quadro della politica mediterranea, un ruolo di primo piano: la sua partecipazione alla Federazione araba con la RAU e con la Siria conferisce al colonnello Gheddafi una voce autorevole nei negoziati che tendono alla soluzione del conflitto arabo-israeliano, e la posizione economica del Paese, uno dei più ricchi della regione mediorientale (grazie alle sue grandi risorse petrolifere), lo mette in condizione di agire da protagonista nel quadro del movimento per l'unità araba. Questo ruolo politico del Governo di Tripoli non può certamente essere ignorato da un Paese come il nostro, i cui interessi essenziali sono inevitabilmente connessi con l'evoluzione della situazione mediterranea. E, da questo punto di vista, l'incontro tra Moro e Gheddafi, che precederà solo di pochi giorni la visita a Roma del segretario di Stato Rogers, riduce dal suo giro nelle capitali del Medio Oriente, non potrà che essere assai utile.

Vi è poi un aspetto economico da non sottovalutare: la Libia è un Paese che ha innanzi a sé grandi prospettive di sviluppo: il suo Governo si propone di incrementare tutte le attività economiche, onde creare le premesse di una prosperità non interamente dipendente dalla produzione petrolifera, e capace di sopravvivere all'eventuale futuro esaurimento di questa risorsa. Non mancano certo i Paesi, dell'Est come dell'Ovest, pronti a fornire quel-

la collaborazione tecnica che Tripoli dovesse richiedere (si è parlato di duemila tecnici dei quali il Governo libico avrebbe bisogno), e non è certamente nell'interesse dell'Italia estraniarsi per troppo lungo tempo dalle situazioni che in questa materia vanno maturando sull'altra sponda del Mediterraneo.

Inoltre la Libia possiede, con l'Algeria, le fonti di petrolio più vicine al nostro Paese, e l'Italia già partecipa, attraverso le iniziative dell'ENI, allo sviluppo della ricerca petrolifera nel Paese nord-africano: nella vasta area affidata alla nostra Compagnia di Stato è stato già scoperto un giacimento che si prevede possa dare una produzione annua di dieci milioni di tonnellate di grezzo, e certamente l'incremento di questa partecipazione non può che essere considerato con grande interesse dal nostro Governo.

Il Presidente Gheddafi ha pubblicamente manifestato recentemente il desiderio di fare, nel campo delle relazioni con l'Italia, quello che si potrebbe chiamare un « punto e a capo ». Noi non possiamo certamente accettare interamente questo punto di vista.

Ciò che è accaduto nella scorsa estate ha gravissimamente danneggiato migliaia di famiglie italiane, travolte senza colpa alcuna in una spoliazione ingiustificata, e principi irrinunciabili di diritto che regolano i rapporti tra le Nazioni richiedono che questo danno sia in qualche maniera risarcito o almeno alleviato. Il viaggio a Tripoli dell'onorevole Moro costituisce, ai fini della creazione di un clima nuovo tra Italia e Libia, un segno di buona volontà che non va sottovalutato. Esso consentirà un contatto diretto del nostro Ministro con il Presidente Gheddafi, con il quale egli si incontrerà nel pomeriggio di oggi, qualche ora dopo il suo arrivo a Tripoli, e con gli altri esponenti del Governo libico. Si potranno così chiarire, da una parte e dall'altra, le effettive intenzioni, e, sia sul piano politico sia nel campo economico, si potranno forse fondare, sulla reciproca comprensione, le basi di una futura cooperazione.

P



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di:

del: 5-V-41

ANSA 174/3 - ITALIA RATIFICA 11 CONVENZIONI INTERNAZIONALI DEL LAVORO -

GINEVRA, 5 MAG (ANSA) - NEL CORSO DI UNA CERIMONIA SVOLTASI STAMANE NELLA SEDE DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE DEL LAVORO (BIT), IL RAPPRESENTANTE PERMANENTE DELL'ITALIA, AMBASCIATORE GIORGIO SMOQUINA, HA PROCEDUTO ALLA CONSEGNA UFFICIALE AL DIRETTORE GENERALE DEL BIT, WILFRED JENKS, DEGLI STRUMENTI RELATIVI ALLA RATIFICA DA PARTE ITALIANA DI UNDICI CONVENZIONI INTERNAZIONALI SUL LAVORO.

TALI RATIFICHE RIGUARDANO LE CONVENZIONI SUI CONGEDI PAGATI AI MARITTIMI, SUI METODI DI FISSAZIONE DEI SALARI MINIMI NELL'AGRICOLTURA, SULLA PROTEZIONE DELLA MATERNITA', SULL'ETA' MINIMA DEI PESCATORI, SULLA PROTEZIONE DEI LAVORATORI CONTRO LE RADIAZIONI, SULLE NORME DI SICUREZZA E DI PROTEZIONE DEI MACCHINARI, SULL'IGIENE NEL COMMERCIO E NEGLI UFFICI, SULLA POLITICA D'IMPIEGO, SULL'ETA' MINIMA PER L'IMPIEGO IN LAVORI SOTTERRANEI, SULL'ESAME MEDICO DEGLI ADOLESCENTI ADDETTI A LAVORI SOTTERRANEI E SULLA MISURA MASSIMA DEL PESO CHE UN LAVORATORE PUO' TRASPORTARE.

NELL'ESPRIMERE IL PROPRIO VIVO COMPIACIMENTO PER L'OPERA DI COSTRUTTIVA COLLABORAZIONE DELL'ITALIA ALLE ATTIVITA' DELL'ORGANIZZAZIONE, IL DIRETTORE GENERALE DEL BIT HA SOTTOLINEATO CHE LA CERIMONIA ODIERNA NON COSTITUISCE UN SEMPLICE ATTO FORMALE, MA ASSUME PARTICOLARE SIGNIFICATO IN QUANTO SENZA LE RATIFICHE LE CONVENZIONI INTERNAZIONALI, REALIZZATE GRAZIE AGLI SFORZI E ALLA COLLABORAZIONE DEI PAESI MEMBRI, RESTEREBBERO PRATICAMENTE SU UN PIANO DI UNA PURA E TEORICA ACCADEMIA.

WILFRED JENKS HA INOLTRE MESSO IN EVIDENZA CHE CON IL DEPOSITO DELLE ODIERNE RATIFICHE, L'ITALIA PASSA AL SECONDO POSTO SUBITO DOPO LA FRANCIA, PRECEDENDO TUTTI GLI ALTRI PAESI MEMBRI DEL BIT: 81 SONO LE CONVENZIONI RATIFICATE DALLA FRANCIA, 78 QUELLE RESE OPERANTI DALL'ITALIA.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

IL DIRETTORE GENERALE DEL BIT HA ALTRESI' SOTTOLINEATO LA PARTICOLARE IMPORTANZA CHE ASSUMONO, NEL MOMENTO ATTUALE, ALCUNE DELLE UNDICI CONVENZIONI RATIFICATE DALL'ITALIA: QUELLA SULLA PROTEZIONE DEI LAVORATORI CONTRO LE RADIAZIONI, IN QUANTO DIMOSTRA COME LE COMPETENTI ISTANZE ITALIANE SIANO STATE TRA LE PRIME A RENDERSI CONTO DELLE ESIGENZE EMERGENTI IN UNO DEI SETTORI PIU' AVANZATI DELLA MODERNA TECNOLOGIA; QUELLE RIGUARDANTI IL SETTORE MARITTIMO E DELLA PESCA, LA CUI RATIFICA DA PARTE DELL'ITALIA PUO' AVERE, IN QUESTO COMPLESSO E IMPORTANTE CAMPO, UN PESO DETERMINANTE NEI CONFRONTI DEGLI ALTRI PAESI DEL BACINO MEDITERRANEO.

INFINE, IL DIRETTORE DEL BIT HA RILEVATO COME NEL LORO COMPLESSO CONTESTUALE E NELLA LORO ORGANICITA' LE UNDICI CONVENZIONI RATIFICATE COSTITUISCANO LA CHIARA INDICAZIONE CHE L'INDIRIZZO DI BASE DELL'ITALIA NEI VARI SETTORI DELLA LEGISLAZIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO, RISPONDE A COSTRUTTIVI E PROGREDITI ORIENTAMENTI NAZIONALI E SI ISPIRA A PRINCIPI DI ILLUMINATA SOCIALITA'.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale 5 ' Italia di: Roma del: 50/V/41

Piena luce sull'attività della banda di Francoforte

Un arsenale nelle case degli italiani arrestati

L'organizzazione di cui facevano parte trenta gangster era specializzata nella stampa di banconote false

FRANCOFORTE, 5

Un fucile mitragliatore, due fucili muniti di lenti telescopiche, tre rivoltelle, 16 pistole di piccolo e medio calibro: questo il piccolo arsenale che la polizia federale ha trovato nelle case degli italiani, dei quattro tedeschi e dei quattro francesi, arrestati ieri perché ritenuti colpevoli di essere a capo di una agguerrita «gang» internazionale.

Secondo quanto ha dichiarato un portavoce della polizia, la banda era specializzata nella stampa di banconote false; nello smistamento di automobili rubate, ricettazione, commer-

cio di armi e di sostanze stupefacenti. Su alcuni membri pesa anche l'accusa di omicidio.

E' stato anche accertato che la «gang» era attrezzata a fornire nascondigli a ricercati, il che fa supporre che essa avesse forti ramificazioni con organizzazioni eriminose di altri paesi (tra cui l'Italia) e forse anche con la malavita d'oltreoceano.

Il cervello operativo della banda era situato qui a Francoforte. In una località imprecisata della Saar, vicino al confine francese, sono state scoperte le matrici per la stampa clandestina

di fogli da 100 marchi e tagli da 20 dollari statunitensi.

Nello stesso luogo i poliziotti hanno portato alla luce da un ripostiglio ben nascosto patenti di guida false, carte di circolazione alterate e «travellers cheques» contraffatti.

La polizia non ha precisato come si è giunti alla scoperta della «gang»: è stato solo reso noto che un gruppo speciale di agenti si è interessato alle indagini che hanno preso l'avvio nel dicembre del 1970.

Soltanto nelle ultime 48 ore, tuttavia, la polizia si è trovata in possesso di dati probanti per

procedere agli arresti dei sospettati. Nulla è trapelato sul capo della banda che pare sia un italiano, trasferitosi da anni in Germania occidentale.

Delle 38 persone fin qui arrestate, la metà è stata catturata nel territorio federale; l'altra metà a Roma, Amsterdam, Parigi e Bruxelles.

In particolare a Colonia è stato arrestato un napoletano 37enne, Edoardo Pinto, che nel marzo scorso fu protagonista di una sparatoria in un bar di Genova. Si prevedono per le prossime ore altri ordini di cattura.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale d'Italia di: Roma del: 5-6/1/41

Tre italiani uccisi dal grisù ieri in Francia

GRENOBLE, 5

Tre minatori di origine italiana figurano tra le otto vittime della sciagura avvenuta ieri pomeriggio nella miniera di carbone di La Mure, a trenta chilometri da Grenoble. Si tratta di Nilo Arnoldi, di 50 anni, originario di Taleggio (Bergamo), Antonio Milesi, di 44 anni, nato a Brembilla (Bergamo) e del fratello di quest'ultimo Pietro, di 30 anni, nato a La Mure. Tutti e tre risiedevano in Francia da tempo ed erano naturalizzati francesi.

La sciagura è stata provocata da un'esplosione di grisù, che è stata seguita da una frana. Le otto vittime lavoravano tutte nello stesso pozzo. A questo proposito viene fatto notare che il regolamento della miniera non autorizza la presenza contemporanea di due persone della stessa famiglia nelle gallerie di fondo. Ma i due fratelli Milesi avevano ripetutamente chiesto di poter lavorare insieme ed avevano ricevuto un'autorizzazione spciale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di: Bologna del: 5-V-41

Ha confessato l'assassino dell'italiano ad Amsterdam

E' un esponente della malavita olandese che eseguì il delitto per conto della moglie della vittima - Sparò all'uomo mentre dormiva

Amsterdam, 4 maggio

Attraverso la confessione di uno degli imputati è stato completamente ricostruito il delitto compiuto ad Amsterdam, che costò la vita a Romano Mazzilli, un italiano di 38 anni, proprietario di un noto ristorante. Un uomo di 60 anni, olandese, ma nato a Giava in Indonesia, del quale la polizia ha reso noto soltanto il nome e parte del cognome (Jan Van der V.) e che negli ambienti della malavita era chiamato « Johnny, il cinese », ha confessato di essere stato il sicario e ha reso noti i particolari relativi alla macabra vicenda.

Egli ricevette l'incarico di sopprimere il Mazzilli dalla moglie di lui attraverso altri complici e per questo suo « servizio » gli fu promesso un compenso di 70 mila fiorini (circa 12 milioni di lire ita-

liane), una casa di proprietà della vittima e un lavoro nel ristorante. Il Mazzilli fu colpito da un proiettile alla testa nella notte dal 18 al 19 aprile scorso, nella sua abitazione ad Amsterdam, in via Geul.

Oltre alla donna, Adriana Mazzilli, nativa olandese, si trovano in arresto un operaio edile di 53 anni Koos C., e un imbianchino di 26 anni, Ruud H., che consigliò la donna in quale maniera avrebbe potuto sbarazzarsi del marito ed ebbe una parte importante nella preparazione del delitto.

Attraverso la confessione del sicario gli investigatori hanno potuto ricostruire ora per ora le fasi della vicenda. Nella settimana prima di Pasqua l'imbianchino Ruud e « Johnny il cinese » andarono a Katwoude, il più piccolo villaggio d'Olanda, per esercitar-

si a tirare col fucile in una specie di tiro a segno. Poiché i due non avevano la patente e volevano prendere a nolo un'auto, attirarono nell'affare un operaio edile, Koos C., il quale nella notte del delitto si recò col sicario alla casa del Mazzilli. I due uomini si erano nel frattempo procurati una pistola e con questa fecero qualche tiro di prova in una zona lontana dal centro. Le cartucce che la polizia rinvenne nell'auto che era stata presa a nolo sono risultate eguali a quelle trovate nella camera del Mazzilli. Il sicario, dopo una prima visita nella casa per rendersi conto della situazione, vi si introdusse di nuovo verso le 4 di mattina, col volto coperto da uno straccio da cucina sul quale erano stati fatti due buchi per gli occhi. Dopo aver sparato al Mazzilli che dormiva, « Johnny, il cinese » si precipitò fuori e si diede alla fuga in auto.

Questa sera sono partiti da Roma, diretti ad Amsterdam, Alberto Mazzilli, sorella della vittima, e l'avv. Alfonso Lanzetta, che si costituirà parte civile nel processo contro la moglie del Mazzilli e contro il sicario. L'avv. Lanzetta chiederà al magistrato olandese di affidare i figli di Romano Mazzilli alla nonna paterna, in attesa che si decida la sorte della loro madre. Un altro compito che è stato affidato al legale è quello di esaminare la situazione patrimoniale del Mazzilli allo scopo, tra l'altro, di decidere chi dovrà continuare a gestire il ristorante, di cui egli era proprietario. In particolare, l'avv. Lanzetta avrà contatti con la moglie della vittima, per ottenere il beneplacito che gli consenta di trasferire ai bambini nati dal matrimonio la proprietà di tutti i beni del loro padre.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di: Torino del: 5-V. 41

ri
ri
ri
ri
ri
ri

Collisione tra petroliera italiana e petroliera liberiana nel Golfo Persico: 4 morti e 3 feriti (nessun italiano)

DUBAI, 4 maggio — Secondo notizie pervenute a Dubai (Golfo Persico) la petroliera « Agip Venezia » di 30.052 tonnellate ha avuto una collisione, nelle acque al largo della Costa dell'Iran, con la petroliera liberiana « Arctic », di 39.617 tonnellate, che procedeva a pieno carico. Nè l'una nè l'altra delle due unità ha subito danni gravi, ma la « Agip Venezia » ha chiesto l'assistenza di un rimorchiatore. Nessun danno alle persone a bordo dell'unità italiana, mentre un uomo ferito è stato prelevato dalla petroliera liberiana e trasportato in un ospedale di Dubai per mezzo di un elicottero dell'aviazione inglese. La collisione è avvenuta al largo dell'Isola di Kharg, nel Golfo Persico. A Londra una notizia diffusa dai « Lloyds » indica che a bordo della « Arctic » vi sarebbero stati almeno quattro morti e due feriti e che la sala macchine della petroliera liberiana sarebbe stata inondata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Renascenza di: Rossi del: 5-V-71

SOTTOLINEANDO I « PERICOLI » DEL MEC

Wilson ora teme l'«invasione» italiana

Il «Times» confuta le preoccupazioni dell'ex Premier

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIORGIO PORRO

Londra, 4 maggio
«Non ci sono code in Italia per gli impieghi inglesi»: è sotto questo titolo che il quotidiano londinese Times apre oggi una serie di articoli sui movimenti della mano d'opera nei Paesi della Comunità europea. Il servizio odierno, che analizza la situazione in Italia, vuol essere anche una severa risposta alla recente argomentazione del leader laburista, Wilson, il quale, in un discorso sulle possibili ripercussioni negative della nuova legge sindacale voluta dal governo conservatore, aveva sostenuto che, aderendo al MEC, la Gran Bretagna verrebbe ben presto invasa da torme di disoccupati del Meridione italiano. Il Times respinge questa supposizione con un'abbondante messe di dati e dichiara che i funzionari della Comunità europea nella capitale belga hanno reagito indignati alle parole di Wilson. Il leader laburista ha un'idea molto errata della situazione italiana. E' certamente vero che, nella CEE, i lavoratori possono spostarsi dall'uno all'altro dei sei Paesi in cerca di impiego; ma la disoccupazione nella Penisola è ora solamente una frazione di quella che era, ad esempio, nel 1958, e chi oggi lascia l'Italia per trovare lavoro all'estero si dirige dove esistono posti vacanti e salari

alti: in altre parole, preferisce emigrare soprattutto nella Germania Occidentale. Perché ci si dovrebbe aspettare un'improvvisa corsa verso l'Inghilterra, dove il livello della disoccupazione è notevole e le remunerazioni sono inferiori a quelle tedesche? Né ci sarebbero, venendo in Gran Bretagna, i vantaggi che offre la Francia, paese più vicino all'Italia e la cui lingua è abbastanza simile a quella italiana.

L'esperienza ha dimostrato, continua l'articolo del Times, che non è stata tanto la libertà di movimento della mano d'opera a promuovere l'emigrazione interna nell'area del MEC, quanto è piuttosto la situazione economica dei singoli Paesi. Per dirla più semplice: ci sono cinque nazioni che hanno bisogno di importare i lavoratori e, c'è un sesto paese, l'Italia, che ha lavoratori in eccedenza. Gli operai italiani emigrerebbero verso il Nord, anche se il MEC non fosse mai esistito. La CEE, se non altro, contribuendo alla prosperità delle sei nazioni, ha rallentato questo processo. Ci sono ora in Italia più posti disponibili di quanto non ci fossero dieci anni fa; la spinta all'emigrazione è quindi minore. Nel 1961, 175 mila lavoratori italiani emigrarono negli altri Paesi della CEE. Quest'anno il governo di Roma ha informato i soci della Comunità che gli operai disponibili sono solamente 80 mila.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **TRIBUNA POLITICA** di:

del: **5 Maggio 1971**

DOVREBBE ENTRARE IN VIGORE DAL 1. GENNAIO DEL '72

Nuovo Fondo Sociale: regolamento comunitario

Procedura semplificata per la concessione di aiuti — La proposta presentata al Consiglio della Comunità dalla Commissione del MEC — Somme stanziare

BRUXELLES, 4. — Con il 1. gennaio del 1972 dovrebbe entrare in vigore, come è noto, il regolamento del nuovo Fondo Sociale il cui testo la Commissione del MEC ha recentemente presentato al Consiglio delle Comunità.

La proposta — della quale l'Agenzia «Europa Unita» recentemente già si è occupata — si inquadra nella decisione di riforma del Fondo. I nuovi compiti si concretano in due tipi di intervento:

— interventi di sostegno e di accompagnamento delle politiche comuni e delle azioni decise sul piano comunitario (campi di intervento stabiliti con decisione specifica del Consiglio);

— interventi per fronteggiare difficoltà occupazionali attualmente esistenti e intralcianti lo sviluppo armonico della Comunità (disoccupazione e sottoccupazione a carattere strutturale, penurie di manodopera e difficoltà concernenti talune categorie di persone).

Le somme stanziare per il secondo tipo di intervento non potranno essere inferiori annualmente, per il prossimo quinquennio, al 50 per cento dell'insieme degli stanziamenti disponibili.

La proposta di regolamento della Commissione costituisce la prima disposizione regolamentare necessaria per la messa in applicazione della decisio-

ne del Consiglio. In essa sono fissate le modalità generali di funzionamento del Fondo e determinate le condizioni di intervento del secondo tipo, mentre quelle del primo sono decise dal Consiglio in concomitanza con l'evoluzione delle situazioni e in relazione alle esigenze e alle priorità comunitarie.

La proposta specifica le regioni, i settori d'attività e le categorie di imprese nelle quali le operazioni condotte per riassorbire la manodopera eccedente e per formare la manodopera qualificata potranno beneficiare del concorso del Fondo. Tuttavia sono considerate prioritarie le operazioni tendenti ad eliminare la disoccupazione e la sottoccupazione di lunga durata a carattere strutturale: il 60 per cento degli stanziamenti destinati a tali tipi di interventi è riservato a tali operazioni.

D'altra parte, la proposta precisa le categorie specifiche di persone per le quali il Fondo potrà intervenire per facilitare il loro inserimento o reinserimento nell'attività economica come, minorati, i lavoratori anziani, le donne e i giovani lavoratori.

Per quanto riguarda le modalità di intervento del Fondo, il ricorso ad un sistema forfettario, basato su tabelle da stabilire per ogni tipo d'aiuto, si spiega con la volontà di semplificare al massimo i lavori di gestione e di controllo. Dato che il Consi-

glio ha riconosciuto agli enti di diritto privato la possibilità di fruire del concorso del Fondo, se e in quanto i pubblici poteri partecipano all'operazione, la Commissione ha ravvisato la necessità di definire nella sua proposta la espressione «pubblici poteri» in maniera da tener conto delle varie forme di finanziamento pubblico esistenti e da stimolare il coordinamento degli sforzi al livello più appropriato.

La proposta risponde, d'altra parte, all'esigenza di adattare la composizione e il funzionamento del Comitato del Fondo alle incombenze di quest'ultimo, tenendo conto anche dei nuovi compiti del Fondo. La data di entrata in vigore del regolamento è stata fissata al 1. gennaio 1972; si pensa infatti che per tale data la procedura di consultazione e di approvazione da parte del Consiglio sarà terminata e i vari altri testi di applicazione della decisione del Consiglio, in particolare quelli concernenti gli aiuti e le tabelle, adottati e pubblici.

Per quanto riguarda gli aiuti — riferisce l'agenzia «Europa Unita» — la proposta prevede che il Consiglio stabilisce e modifica, secondo le necessità, l'elenco degli aiuti seguendo una procedura semplificata e che la Commissione, assistita dal Comitato del Fondo e sulla base dei dati forniti dagli Stati membri, determina in ap-

posite tabelle, l'importo di tali aiuti. Inoltre, la Commissione ha deciso di trasmettere, al tempo stesso, al Consiglio una proposta di decisione concernente la applicazione ai dipartimenti francesi d'oltremare degli articoli 123, 127 del Trattato, nonché il suo parere sull'opportunità di modificare lo statuto del Comitato del Fondo Sociale Europeo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE IMMIGRAZIONE E MIGLIORI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

S.I.M.

di:

del:

5/V/41

LA NOSTRA AZIONE PER LA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

Sono oltre dieci anni che l'attività della "Stampa Italiana nel Mondo" si svolge in favore degli Italiani più lontani dalla Madrepatria; in favore dei quali abbiamo pensato di operare dando una serie di informazioni - una lunga serie; ci sia permesso - ai giornali degli emigrati italiani.

Nel 1961 abbiamo sostenuto; ed abbiamo continuato a sostenerlo, che la funzione della stampa italiana all'estero è di primaria importanza.

Ci sembra opportuno adesso; in vista del "CONGRESSO MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO" che si terrà tra qualche tempo a Roma; ritornare su una serie di nostre prese di posizione che; a distanza di tempo; dimostrano di essere servite a qualcosa.

Cominciamo; da questo numero; a pubblicare una serie di articoli degli anni scorsi; cominciando dai meno recenti; attraverso i quali crediamo di poter dimostrare la fondatezza delle idee che in questi anni hanno ispirato l'azione della nostra Agenzia.

Proprio con lo stesso titolo di questa nota - La nostra azione per la stampa italiana all'estero - il 24 Luglio 1962 pubblicavamo:

"Era naturale che; dopo nove mesi di attività; anche intorno alla nostra Organizzazione si esercitassero i commenti e le illazioni di quanti curano la ricerca di "paternità" a questa o a quella nuova iniziativa.

Da mesi perciò; la nostra opera viene definita nei modi più impensati; e innumerevoli sarebbero coloro che; secondo i bene informati; vigilano e condizionano la nostra attività.

Desideriamo assicurare quanti si occupano di noi che la nostra Organizzazione è pienamente indipendente e libera nel suo pensiero e nella sua azione.

Solo un interesse ci muove: informare la stampa italiana all'estero; valorizzandone in Patria l'apporto sociale e culturale.

Su questa linea; anzi; abbiamo sempre affermato di essere pronti a collaborare con chi seriamente opera con questi intendimenti.

La nostra indipendenza è base assoluta del nostro lavoro e non possiamo avere alcun partito perchè; così facendo; gli Italiani all'estero non ci comprenderebbero più.

Seguiamo; nella nostra attività; una sola via - la stessa che seguono i periodici delle nostre comunità - che si compendia nell'amor di Patria e nella passione italianissima di milioni di connazionali."



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 6-V-71

Il ministro Moro in soccorso di Gheddafi

TRIPOLI, 5.

Il ministro degli esteri italiano, Moro, è giunto questo pomeriggio a Tripoli dove avrà colloqui ufficiali con Gheddafi e altri esponenti del governo libico. Secondo ambienti informati, Moro è stato «convocato» per aiutare Gheddafi il quale, particolarmente dopo la firma per la costituzione araba riesce a malapena a mantenersi al potere. L'odio dei libici verso l'esaltato personaggio ha raggiunto l'apice, mentre gli egiziani si inseriscono sempre più nella vita del paese e le disfunzioni minacciano seriamente l'economia. Gheddafi ha bisogno di tecnici, dipendenti, per la sua industria petrolifera, in modo particolare: rivolgendosi a Moro egli ottiene due magnifici risultati: qualche migliaio di esperti italiani di prim'ordine e il ridimensionamento del malcontento popolare. Forse Moro riuscirà a salvare qualche investimento ma il credito dell'Italia verso Gheddafi rimane irrimediabilmente compromesso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Quorum

di: *Milano* del: *6-V-41*

MORO A COLLOQUIO CON GHEDDAFI

Fra Italia e Libia molte ragioni per collaborare

di GAETANO SCARDOCCHIA

ROMA, 5 maggio

IL MINISTRO degli Esteri Moro ha incontrato oggi a Tripoli il colonnello Muammar El Gheddafi. E' il primo contatto diretto tra un esponente del governo italiano e il giovane presidente libico. Il colloquio, che era atteso da tempo ma è maturato solo negli ultimi giorni, ha posto le basi per una nuova cooperazione italo-libica dopo che il forzato esodo della comunità italiana aveva turbato i tradizionali rapporti di amicizia e buon vicinato tra i due Paesi. L'invito a Moro era pervenuto la settimana scorsa mentre il nostro ministro stava compiendo un giro nell'Africa occidentale ed equatoriale. L'appuntamento era stato rapidamente fissato per il pomeriggio del 2 maggio ma all'ultimo momento una tempesta di sabbia aveva impedito l'atterraggio all'aeroporto di Tripoli del «Grumman Gulfstream» su cui viaggiava, proveniente dal Congo, la delegazione italiana. L'incontro era stato aggiornato a oggi e stavolta tutto è andato per il meglio. Il ministro è giunto a Tripoli nella tarda mattinata, accolto dal ministro del lavoro Abdel El Ebeidy, ed è ripartito in serata alla volta di Ro-

ma. Moro era già stato in Libia, sia pure per meno di un'ora, la scorsa primavera, durante una sosta all'aeroporto di Bengasi e aveva avuto un colloquio per telefono con l'allora ministro degli Esteri Buisir. Tre mesi dopo, in un'atmosfera di grave tensione, i due ministri si erano incontrati a Beirut, mentre gli italiani di Libia facevano le valige a seguito dei provvedimenti di confisca e di espulsione adottati dal governo. Dopo di allora, le relazioni italo-libiche si erano congelate, in attesa di tempi migliori. Buisir nel frattempo è stato esonerato da ministro degli Esteri. Una riapertura del dialogo poteva avvenire solo al massimo livello e

El Gheddafi lo aveva chiaramente auspicato nel corso di una recente intervista concessa a un gruppo di giornalisti italiani.

L'incontro odierno, cui hanno assistito da parte italiana anche il segretario generale della Farnesina, Gaia, il direttore degli Affari economici, Soro, il capo di Gabinetto, Gottafravi, e l'ambasciatore a Tripoli, Borromeo, è servito anzitutto a superare il clima di tensione dei mesi scorsi. Evidentemente, nell'interpretazione dei provvedimenti dello scorso anno restano i dissensi, ma ora si vuole porre l'accento più sul futuro che sul passato: l'agenzia libica ha scritto che bisogna «negoziare le relazioni italo-libiche su una nuova base» mentre da parte italiana è apparsa chiara l'es-

genza di riannunciare la collaborazione con un Paese che ci è dirimpetto nel Mediterraneo e che sta assumendo un ruolo preciso nel movimento di unità dei Paesi arabi. In Libia operano numerosi gruppi industriali italiani (la FIAT, l'ENI e varie imprese di costruzioni) e c'è spazio per una più ampia nostra partecipazione ai progetti di sviluppo agricolo e industriali che il governo di Tripoli ha in preparazione. El Gheddafi ha del resto dichiarato che preferisce non lasciarsi travolgere dall'abbraccio delle grandi potenze: «Noi sentiamo più vicini i Paesi piccoli e medi — disse nell'intervista ai giornalisti italiani — con i quali possiamo trattare e stabilire relazioni economiche senza sospetto».

Da attendibili indiscrezioni, risulta che nell'incontro di oggi si è parlato anche della situazione nel Medio Oriente alla luce della missione diplomatica intrapresa dal segretario di Stato Rogers. L'esponente americano, come è noto, si fermerà a Roma tra qualche giorno sulla via del ritorno a Washington.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di: Rome

del: 6-V-71

INCONTRO A TRIPOLI TRA MORO E GHEDDAFI

Su "basi costruttive," i rapporti italo-libici

Il nostro ministro degli Esteri ha sottolineato l'utilità di un'intesa tra i due Paesi ai fini della collaborazione internazionale e della pace — Esaminati alcuni importanti problemi economici

Tripoli, 5 maggio

I rapporti fra Italia e Libia sono stati al centro del colloquio che il ministro degli Esteri, on. Aldo Moro, ha avuto oggi a Tripoli con il presidente del Consiglio della rivoluzione libica Gheddafi. La visita di Moro cominciata verso le 14 (ora locale) si è conclusa in serata.

Dopo l'incontro con Gheddafi, l'on. Moro ha dichiarato: « Sono stato accolto in Libia con una cortesia della quale sono vivamente grato. Molte ragioni sospingono i due Paesi verso un'amichevole e feconda cooperazione. Vi sono nella vita dei popoli momenti difficili che giova superare con coraggio e lungimiranza. Una naturale convergenza di interessi e una obiettiva valutazione delle cose inducono, nel contesto politico del Mediterraneo, ad una intesa utile all'Italia come alla Libia e in definitiva alla causa della pace e della collaborazione internazionale; l'utile e cordiale incontro che ho avuto oggi con il presidente del Consiglio rivoluzionario libico Gheddafi pone basi costruttive per uno sviluppo che sarà cura del governo italiano e anche, non dubito, del governo libico favorevole e consolidare.

« Per la trattazione di alcuni problemi economici — ha concluso il ministro degli Esteri — rimane qui, dopo il compimento della mia missione, il direttore generale de-

gli Affari economici ambasciatore Soro ».

L'on. Moro era accompagnato dal segretario generale della Farnesina, ambasciatore Gaia, dal direttore generale degli Affari economici, ambasciatore Soro, dal capo di gabinetto Cottafavi, dal capo della segreteria, dott. Freato, dal capo del servizio stampa, ministro Saraceno.

Lo attendevano all'aeroporto il ministro del Lavoro e degli Affari sociali libico El Abedi ed altre personalità del governo libico

oltre ad alti funzionari del ministero degli Esteri. Era presente anche l'ambasciatore d'Italia Borromeo.

Il ministro El Abedi, rivolgendo all'on. Moro un saluto di benvenuto, ha posto subito in rilievo la tradizionale amicizia dell'Italia verso il mondo arabo e ha espresso la propria soddisfazione di ricevere il ministro degli Esteri di un Paese — ha detto — che si adopera perché i problemi del Me-

dio Oriente siano risolti con giustizia.

Sempre all'aeroporto, l'on. Moro ha colto l'occasione della presenza del ministro degli Esteri dell'Arabia Saudita Sakkaif (egli era a Tripoli in transito diretto in Marocco) per avere con lui un breve scambio di saluti. Quindi Moro ha partecipato ad una colazione offerta in suo onore, alla quale sono intervenute numerose personalità libiche.

Nei pomeriggio, il ministro degli Esteri si è incontrato con il generale Gheddafi nella caserma Bab Azizia, sede del Comando del Consiglio rivoluzionario. Il colloquio, al quale hanno partecipato solamente il vice primo ministro El Auni e il componente del Consiglio rivoluzionario Nagim, è durato quasi un'ora.

Nella stessa serata l'on. Moro è rientrato a Roma.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa

di: Torino

del: 6-V-41

La sciagura a La Mure nei pressi di Grenoble

Otto minatori (3 italiani) uccisi dallo scoppio di gas

Sono tre bergamaschi, due dei quali fratelli, che lavoravano insieme nonostante il regolamento lo vieti

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 5 maggio.

Otto minatori (tre italiani) sono morti e quattro sono rimasti feriti ieri pomeriggio per lo scoppio di gas «grisù» in una galleria del pozzo Villaret, a La Mure, a 30 chilometri da Grenoble. Soltanto cinque cadaveri sono stati ritrovati. Le operazioni per trovare gli altri tre proseguono, ma non si esclude che la massa di antracite franata abbia portato via i corpi. Gli italiani morti sono: Milo Arnoldi di 50 anni, padre di tre figli; Antonio e Pietro Millese, fratelli di 44 e 30 anni. Sono tutti del Bergamasco. I due fratelli lavoravano insieme nonostante il regolamento proibisca la presenza di due persone della stessa famiglia nella galleria di fondo.

Una squadra di dodici uomini lavorava nella galleria a 400 metri di profondità, quando è avvenuto lo scoppio provocato da uno sprigionamento improvviso di gas «grisù». La galleria è crollata per una cinquantina di metri ed ha fatto cadere sui minatori almeno 600 tonnellate di antracite. Uno dei superstiti ha dichiarato: «Eravamo arrivati alla metà del nostro tempo di lavoro, che è di otto ore, quando si udì come il rumore del tuono. C'era stata un'esplosione di gas nella galleria sopra a quella dove lavoravo. Con tre compagni sono fuggito. In po-

chi minuti siamo giunti in un'altra galleria, dove ci hanno ritrovati e salvati».

I soccorsi, infatti, erano stati subito organizzati. Ma le operazioni erano ostacolate dalla forma della galleria, molto inclinata e non orizzontale. Stando alle dichiarazioni dei minatori, tutte le opportune misure di sicurezza erano state prese, e nulla potrebbe essere imputato alla direzione per la sciagura, analoga a quella che avvenne nel 1946, con nove morti. Oltre all'inchiesta tecnica, è stata ordinata dalle autorità un'istruttoria per «omicidio e ferite involontarie». Il pozzo dove è esploso il gas appartiene alla società «Houillères du Dauphiné».

l. m.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di:

del: 6-1-41

ANSA 186/3 - VICENDA GABRIELE COCCO -

MOSCA, 6 MAG (ANSA) - IL GIOVANE GABRIELE COCCO, DI TORINO, IN STATO D'ARRESTO A MOSCA DAL 12 APRILE PER "ATTIVITA' ANTI-SOVIETICA", E' IN BUONE CONDIZIONI DI SALUTE, COME EGLI HA RIFERITO AL FUNZIONARIO DELL'AMBASCIATA D'ITALIA ADDETTO ALLE QUESTIONI CONSOLARI, AGGIUNGENDO DI NON AVERE LAGNANZE SUL TRATTAMENTO CHE RICEVE IN DETENZIONE. IL FUNZIONARIO HA OGGI COMPIUTO LA SECONDA VISITA AL COCCO DA QUANDO QUESTI E' STATO ARRESTATO ALL'AEROPORTO DI SHEREMETIEVO MENTRE SI ACCINGEVA A PARTIRE CON UN GRUPPO DI TURISTI.

SEMBRA CHE AGENTI DI FRONTIERA, INSOSPETTITI DA PRESUNTI INDIZI A CARICO DEL GIOVANE ITALIANO, LO ABBIANO PERQUISITO TROVANDOLO IN POSSESSO DI UN DOCUMENTO, CHE HA DATO LUOGO ALL'AZIONE ISTRUTTORIA IN BASE AD UNA DELLE NORME DEL CODICE PENALE RELATIVE A REATI CONTRO LO STATO SOVIETICO. IN TAL SENSO SI SONO ESPRESSI COMPAGNI DI VIAGGIO DEL COCCO, RIENTRATI IN ITALIA.

A MOSCA, OGNI PARTICOLARE E' STATO PERALTRO TENUTO RISERVATO A CAUSA DEL SEGRETO ISTRUTTORIO. NO SI SA QUINDI SE IL DOCUMENTO IN QUESTIONE AVESSE CARATTERE LETTERARIO O PIU' STRETTAMENTE POLITICO, NE' QUALE USO IL COCCO AVREBBE INTESO FARE SE FOSSE RIUSCITO A PORTARLO IN ITALIA.

DURANTE LA VISITA CONSOLARE, IL FUNZIONARIO ITALIANO HA CONSEGNATO AL DETENUTO LIBRI E GENERI DI CONFORTO, NONCHE' POSTA INVIATA DAI SUOI FAMILIARI.

IL FUNZIONARIO HA AVUTO INOLTRE UN COLLOQUIO CON IL MAGISTRATO INQUIRENTE, IL QUALE HA CONFERMATO CHE L'ISTRUTTORIA CONTINUA E NON SI E' PRONUNCIATO SULLA SUA ULTERIORE DURATA. L'AMBASCIATA D'ITALIA E' IN CONTATTO ANCHE CON L'AVVOCATO DIFENSORE, DEREVIAN CENKO.

IL GIOVANE COCCO HA IN PARTICOLARE RASSICURATO IL RAPPRESENTANTE DELL'AMBASCIATA SULL'ULCERA DI CUI SOFFRE. IN QUESTO PERIODO NON HA ACCUSATO DISTURBI. IN PRIGIONE GLI VIENE SOMMINISTRATA UNA DIETA SPECIALE.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA TRIBUNA di: Berna del: 6 maggio '71
degl' Italiani

R

CONFERENZA SULL'EMIGRAZIONE

Davanti alla Commissione degli Esteri alla Camera si è svolta una riunione relativa alle indagini conoscitive sui problemi dell'emigrazione. L'On. Storchi, Presidente della sottocommissione ha commentato la relazione da lui elaborata. L'On. Bemporad ha fornito taluni chiarimenti in merito alle questioni proposte. In particolare, ha sottolineato l'esigenza che i problemi dell'emigrazione siano affrontati come aspetto essenziale dei problemi del lavoro italiano, nell'ambito di una politica di programmazione dello sviluppo economico e sociale, che si ponga come obiettivo il pieno impiego.

La terza commissione ha approvato all'unanimità il documento conclusivo ed ha espresso avviso favorevole in merito all'istituzione presso la Commissione Affari Esteri di un comitato permanente per i problemi del lavoro italiano all'estero. L'On. Bemporad ha aderito a nome del Governo alle richieste formulate dalla Commissione di svolgere il dibattito in aula sui problemi trattati e di organizzare successivamente una conferenza nazionale dell'emigrazione. « Conclusa l'indagine — ha assicurato l'On. Bemporad — il Governo è già impegnato nella fase operativa secondo le indicazioni emerse ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA TRIBUNA di: Berna del: 6 maggio '71
degli Italiani

L'ON. BEMPORAD PER I FRONTALIERI

Il Sottosegretario agli Esteri, On. Alberto Bemporad ha partecipato a Lavena Ponte Tresa ad un convegno al quale sono intervenuti i sindaci dei comuni di frontiera della Provincia di Varese per trattare il problema dei lavoratori frontalieri. Sono intervenuti nel dibattito i Sindaci di Clivio, Lavena Ponte Tresa, Germignana, Luino, Brusimpiano, Marchirolo, Besano, Induno Olona e Cassano Valcuvia.

I sindaci presenti nei cui Comuni risiedono complessivamente circa diecimila frontalieri sugli oltre trentamila che ogni giorno varcano il confine per recarsi nella Confederazione Elvetica, hanno illustrato sia i problemi economici generali di sviluppo della zona determinati dalla vicinanza con la Svizzera, sia quelli che le Amministrazioni Locali devono affrontare per il rapido aumento della popolazione derivante dalla presenza di un forte numero di immigrati.

Si tratta, infatti, di mettere a loro disposizione — come hanno precisato i sindaci — case, scuole, nidi d'infanzia, scuole materne e tutti gli altri servizi sociali per i quali sono stati chiesti interventi governativi. Sono infine stati esaminati i problemi particolari dei lavoratori frontalieri: agevolazioni di transito ai valichi di frontiera, riduzione della tassazione alla fonte in Svizzera, contratto di lavoro e carta libera, assicurazioni sociali di invalidità, vecchiaia e malattia, visita medica, all'inizio ed al termine del periodo contrattuale, mobilità del posto di lavoro.

Il Sottosegretario On. Bemporad ha poi esaminato gli stessi problemi in un incontro con i lavoratori frontalieri, svoltosi nel Teatro Maia di Lavena Ponte Tresa, inquadrandoli nel contesto più vasto dei problemi dell'emigrazione, connessi a quelli dello sviluppo economico del paese e dell'occupazione e delle trattative con la Svizzera per la revisione dell'accordo di emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Ag. Europe* di: *Bruxelles* del: *6-V-71*

A L'OCCASION DU 5 MAI, M. WALTER BEHRENDT DEMANDE LE RENFORCEMENT DES POUVOIRS DU P.E., LA CREATION D'UNE EUROPE SOCIALE ET LA CONSTITUTION DE SYNDICATS ET PARTIS EUROPEENS

BONN (EU), jeudi 6 mai 1971 - Au cours d'une réunion organisée à Bonn par l'Europa-Union Deutschland à l'occasion du 5 mai, M. Walter Behrendt, nouveau Président du Parlement Européen, a demandé le renforcement des pouvoirs du Parlement Européen. "Nous ne voulons pas d'une Europe où les méthodes de prendre les décisions sont peu claires et ne peuvent être contrôlées par le peuple. Nous attachons du prix à ce que les décisions soient claires et ne puissent être contrôlées par le peuple. Nous distinguons des dictatures", a déclaré M. Behrendt. Selon lui, le droit de veto au Conseil des Ministres devrait être aboli pour les questions secondaires. "Les décisions sur la fabrication de la bière ou de véhicules utilitaires ne devraient plus être retardées par le veto d'un seul pays membre", a-t-il précisé. M. Behrendt a également demandé à la Communauté Européenne de contribuer davantage à l'équilibre entre les pays riches et les pays pauvres. La Communauté devrait assumer cette tâche dans son propre intérêt, puisqu'une amélioration de la situation du tiers monde assurerait également la conjoncture et la prospérité de l'Europe.

Selon M. Behrendt, l'intégration ne doit pas seulement être considérée du point de vue économique. L'Europe doit donner l'exemple de progrès dans le domaine social et renforcer les droits des salariés, pour leur permettre de constituer un contrepoids efficace à la puissance économique. "Voilà pourquoi nous avons besoin de syndicats et de partis européens, pouvant maintenir l'infrastructure politique nécessaire au contrôle de la puissance économique", a ajouté M. Behrendt.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Ag. Europe* di: *Bruxelles* del: *6-V-71*

LA DEUXIEME REUNION DU "COMITE PERMANENT DE L'EMPLOI" EST CONFIRMEE
POUR LE 27 MAI

BRUXELLES (EU), jeudi 6 mai 1971 - La date de la deuxième réunion du "Comité Permanent de l'Emploi" a été définitivement arrêtée au 27 mai à Bruxelles. Cette réunion sera présidée par M. Joseph Fontanet, Ministre de l'emploi. Rappelons que les quatre thèmes qui seront abordés concernent la formation professionnelle, la réforme du Fonds Social, la mise en place d'un programme d'études statistiques sur les questions de l'emploi et le problème des travailleurs migrants italiens (l'Italie doit à cet égard présenter un dossier). Une réunion préparatoire aura lieu le 11 mai à Bruxelles.

JE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di: Francoforte sul Reno del: 6-5-1971

Revisione del passato e programmazione al XVI Convegno Missionari di Germania

(NOSTRO SERVIZIO)

APRILE

«Ho accolto con gioia l'invito d'incontrarmi con voi in occasione del vostro convegno annuale in cui rivedete il passato e programmate l'avvenire».

Nel saluto del Vescovo di Osnabrück Wittler è stato espresso in sintesi lo scopo del 16° Convegno dei Missionari di Germania. Una revisione del passato alla luce dell'attuale momento d'emigrazione. In altre parole i Missionari seguono con interesse ed approvazione la presa di coscienza in atto fra i lavoratori emigrati, per la quale non hanno d'altronde giocato nel passato un ruolo di secondo piano. Sono d'altra parte convinti di potere dare un contributo notevole nel favorire questa crescita e nel Convegno di Hübingen, fra il 26 ed il 30 aprile, hanno vagliato lo spazio che l'emigrazione riserva loro oggi. «E' un compito di autentica testimonianza cristiana, basata sulla giustizia e sulla carità» ha aggiunto il vescovo Wittler. Si trattava di vedere in quale modo poteva concretizzarsi questa testimonianza. Il comunicato finale del Convegno si legge fra l'altro: «I centodieci Missionari italiani in Germania hanno fatto un esame della situazione attuale per vagliare se le strutture oggi in atto nel settore dei lavoratori stranieri e fra gli stessi sacerdoti siano aggiornate e non costituiscano un impedimento al dialogo: sembra infatti da una parte che tra gli operai stranieri vada cementandosi una situazione di classe a sé stante. Sarebbe una grave involuzione per la maturità operaia e per l'elevazione umana e sociale del lavoratore. Sembra dall'altra parte che le attuali strutture non diano una risposta adeguata all'esigenza di partecipazione ai diversi livelli ed alla partecipazione collegiale alle responsabilità».

Chi ha vissuto le giornate del Convegno ha avvertito queste esigenze in ogni intervento. Ne daremo ampi stralci nei prossimi numeri. Ci preme qui sottolineare che fra gli stessi Missionari, nei loro rapporti interni, s'avverte

questo disagio in particolare quando è riferito alla Chiesa locale.

Nel sedicesimo loro Congresso, i Missionari italiani di Germania si sono dichiarati disposti a trasformare le strutture della loro organizzazione ed hanno invitato le altre organizzazioni della Chiesa cattolica ad affiancarsi a loro in questa revisione dei mezzi. La presenza dei rappresentanti del Caritasverband e delle ACLI non era casuale. Nel corso di una conferenza stampa, alla richiesta: quali domande sui lavoratori stranieri non hanno ancora trovato una risposta in Germania, a parere dei Missionari? è stato risposto: «La partecipazione dei laici. La formazione di un gruppo omogeneo e reponsabile che diventi un valido e riconosciuto interlocutore».

Certe affermazioni di principio espresse nel Convegno avevano un sapore avveniristico, come l'ipotesi di una sostituzione dell'attuale sistema territoriale delle Missioni con una rete di Centri pastorali nei punti strategici del territorio tedesco affiancati da Centri sociali, in sostituzione a loro volta degli attuali uffici d'assistenza Caritas o come la richiesta di una diretta amministrazione, nell'ambito delle Diocesi, delle entrate derivanti dalle tasse della Chiesa pagate dai lavoratori stranieri. Una forma di cogestione all'interno stesso della Chiesa tedesca.

Ampio spazio è stato riservato al tema «Corriere d'Italia» per il quale è stata ristrutturato l'impianto amministrativo-redazionale. Scopo finale del Convegno era altresì la nomina di un nuovo Consiglio di direzione delle Missioni, in vista della prossima nomina del nuovo Delegato (che avverrà, sull'indicazione dei Missionari, in settembre). Le diverse votazioni hanno occupato l'ultima giornata. Ritorniamo sul tema, e daremo spazio alle relazioni ed agli interventi nel prossimo numero del «Corriere d'Italia». Volendo darne un giudizio sintetico e globale, già ora, dobbiamo concludere definendolo un convegno positivo, al di là forse delle previsioni dell'immediata vigilia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Italia* di: *Francoforte* del: *6-5-1971*

PRIMO MAGGIO

All'insegna della solidarietà della classe operaia europea - H. O. Vetter pronuncia un forte discorso - La Germania deve diventare un esempio al mondo nella tolleranza verso i lavoratori stranieri - Dev'essere un test per tutti gli altri Paesi

IL NOSTRO SERVIZIO

(E. P.) - Il primo maggio è stato celebrato dalla Confederazione dei Sindacati di Germania (D.G.B.) quest'anno in modo eccezionale. Con una serata, organizzata presso l'Auditorium della Hessische Rundfunk e trasmessa attraverso le stazioni di tutta la rete nazionale, è andata in onda una trasmissione intitolata alla "Solidarietà della classe operaia europea". E' questo il motto che ufficialmente ha riaffermato la DGB in questo primo maggio 1971. Erano presenti i massimi esponenti nazionali, a cominciare da Heinz Oscar Vetter che ha tenuto il discorso ufficiale. Il presentatore aveva salutato in sei lingue gli ascoltatori ed il pubblico, presente ad invito: tedesco, croato, spagnolo, greco, turco, italiano. E' stato seguito il medesimo ordine d'entrata per l'esibizione dei gruppi nazionali che hanno offerto uno spettacolo folkloristico del proprio Paese. L'Italia era rappresentata da una trentina di robusti giovanotti in camicia verde smeraldo, che componevano il Coro Monte Bianco di Genova. Hanno chiuso la serata ed entusiasmato gli ascoltatori. Le dichiarazioni di Heinz O. Vetter sono state impegnative e di estremo interesse sociale e politico. "Saluto - così si è introdotto - particolarmente gli uomini e le donne che qui nel nostro Paese lavorano e vivono con noi. Sono i cosiddetti Gastarbeiter, senza i quali non sarebbe possibile mantenere il nostro attuale e relativamente alto livello di vita. Sono uomini e donne che sono stati chiamati per lavorare, lontano dalla loro famiglia. Per ripetere ancora una volta: abbiamo chiamato le forze di lavoro e

sono venuti degli uomini. Nessun uomo della Germania può chiudere gli occhi di fronte a questo fatto: nessuno io può fare di fronte alla mancanza di case ed alla mancanza di scuole per questi nostri amici lavoratori. Mi appello questa sera ai politici ed ai responsabili perché prendano in considerazione questi fatti. Da parte loro, i Sindacati tedeschi non possono accettare questo stato di cose. Al centro delle rivendicazioni sindacali di quest'anno abbiamo la coesistenza e la codeterminazione: questo vale anche per gli stranieri. Nella vita politica si deve manifestare la vera solidarietà. Lo vogliono anche i lavoratori tedeschi, come si rileva da una recente inchiesta che ha chiaramente indicato che un lavoratore su due in Germania vuole che si faccia di più per i lavoratori stranieri, perché possano essere inseriti nella società in cui lavorano e vivono. E' questo un grande test al quale è chiamata la Germania, per dimostrare al mondo che è possibile a uomini di tanta nazionalità di lavorare e vivere insieme nella giustizia. E' questa l'Europa che noi vogliamo ed alla quale appartengono non solamente gli Stati del MEC attuale, ma tutti gli Stati europei che sono autenticamente democratici. E' questo un primo maggio che vale non solo per la Germania, ma anche per la grande Patria europea. Dove portare la parità dei diritti a tutti gli europei. Il destino di molti milioni di uomini d'Europa, dobbiamo considerarlo insieme e dividerlo con solidarietà. L'unione politica e sindacale d'Europa è appena all'inizio, ma noi dobbiamo già da ora riaffermare il principio della reciproca comprensione dei popoli".

P



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di:

Milano

del:

6-5-71

Tre italiani con armi e LSD arrestati in Olanda

L'AIA, 5 febbraio
Tre studenti italiani sono stati arrestati ad Amsterdam perchè in possesso di armi e di sostanze stupefacenti (L.S.D.). La polizia ha rifiutato di fornire i loro nomi anche al consolato generale d'Italia, comunicando soltanto le loro iniziali e l'età (P.R. di 23 anni; P.G. di 21 e R.C. di 19), essendo ancora in corso una vasta inchiesta.

Le autorità locali sono preoccupate per la presenza di italiani che, spesso in possesso di armi, giungono sempre più frequentemente in Olanda. I tre giovani che la polizia ha sorpreso mentre, in un prato alla periferia della città, stavano esercitandosi a tirare contro una bottiglia vuota, erano in possesso di una rivoltella, di 68 proiettili, di un stiletto e di una scatola di pastiglie di «L.S.D.».

Nel carcere di Amsterdam si trovano attualmente 11 italiani e 13 in quello di Haarlem. Tutti in attesa di essere rimpatriati o giudicati dalla giustizia olandese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese Sera

di:

Piemonte

del:

6-V-41

SCOPPIO DI GRISOU NELLE GALLERIE DI LA MURE (FRANCIA)

Tre d'origine italiana morti nella miniera

● Otto le vittime della tragedia - Drammatico racconto di due scampati

GRENOBLE, 6. — Tre minatori di origine italiana figurano tra le otto vittime della sciagura avvenuta martedì pomeriggio nella miniera di carbone di La Mure, a trenta chilometri da Grenoble. Si tratta di Nilo Arnoldi, di 50 anni, originario di Taleggio (Bergamo), Antonio Milesi, di 44 anni, nato a Brembilla (Bergamo) e del fratello di quest'ultimo Pietro, di 30 anni, nato a La Mure. Tutti e tre risiedevano in Francia da tempo ed erano naturalizzati francesi.

La sciagura è stata provocata da una esplosione di grisu, cui ha fatto seguito una frana. Le otto vittime lavoravano tutte nello stesso pozzo. A questo proposito viene fatto notare che il regolamento della miniera non autorizza la presenza contemporanea di due persone della stessa famiglia nelle gallerie di fondo. Ma i due fratelli Milesi avevano ripetutamente chiesto di poter lavorare insieme ed avevano ricevuto un'autoriz-

zazione speciale.

Ecco il racconto di due minatori, Alfred Prat e André Rebneyend: «Eravamo arrivati circa alla metà del nostro turno di otto ore. Abbiamo sentito soltanto un grande boato. Abbiamo capito subito che vi era stata una esplosione nella galleria sottostante a quella in cui eravamo. Con due compagni abbiamo cominciato a correre alla maggiore velocità possibile. E con la forza della disperazione, perchè sentivamo già i tremori di preparazione del crollo. Ci siamo buttati sotto delle travi poste di traverso nella galleria, nel timore che la volta ci crollasse addosso. Cosicché quando il crollo è avvenuto siamo riusciti a evitarne le conseguenze. Ma da quel momento abbiamo perso ogni cognizione e non sapremo dirvi che cosa ci è successo. Probabilmente siano andati avanti ancora, perchè ci hanno trovati ai piedi di un pozzo di risalita».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **L'ORA**

di:

del: **28 Maggio 1971**

«Perdi il posto se vai giù in Sicilia a votare»

La strategica mossa del governo regionale di mandare tutti a casa prima del normale «finis» all'ARS per non votare — tra le tante — la legge degli emigranti ha privato per la prima volta circa 100 mila elettori residenti all'estero delle agevolazioni di viaggio per venire ad esercitare in Sicilia il loro diritto: il 13 giugno. Molti sono comunque che verranno lo stesso.

Moltissime fabbriche, a quanto si sa, hanno di già ricevuto la regolare richie-

sta di permesso da parte dei lavoratori siciliani per tornare al loro paese. Per gli emigranti ottenere questo permesso non è molto facile: i datori di lavoro, in specie del settore turistico-alberghiero e del commercio, hanno il ricatto facile che si imposta sulla frase «se vuoi andartene, vai pure; però non torni perché io non posso lasciare vuoto il posto per tanti giorni».

Naturalmente i governi italiani, nello stipulare gli accordi con la Svizzera e gli altri paesi dell'emigrazione,

non si sono mai preoccupati che nei contratti di lavoro figurasse ben chiara la clausola del permesso per le elezioni; e tantomeno si sono curati di assicurarsi che comunque questo permesso venisse garantito.

Gli organismi democratici degli emigranti operanti negli stati dell'emigrazione si stanno attivamente interessando di ciò. Una collaborazione massiccia è stata data anche dalla poca stampa qualificata (pubblicata dalle organizzazioni degli emigranti).

Sull'ultimo numero di *Emigrazione Italiana* (quindicinale della federazione delle colonie libere italiane in Svizzera), c'è un ampio servizio sulle elezioni del 13 giugno prossimo e lo elenco dettagliato dei Comuni siciliani, e anche del Mezzogiorno e del resto dell'Italia (di cui saranno le elezioni amministrative) dove si voterà.

«La votazione è della massima importanza; bisogna battere i profittatori ed ogni fascista paese o camuffato. Preoccupiamoci di chiedere l'iscrizione nelle liste e sollecitare l'arrivo dei

certificati elettorali. Conna-zionali, non manchiamo all'appello: andiamo tutti a votare». L'articolo inizia con queste frasi; poi continua: «Si voterà in Regioni, come la Sicilia, la cui prima risorsa in materia di occupazione è rappresentata dal "mestiere di emigrato". Da Regioni come la Sicilia si è emigrati e si continua ad emigrare a migliaia. Si nasce, si cresce e poi si piglia la valigia... E' la storia di anni, di decenni di inadempienze, di clientelismi, di mafia politica, di rapine delle risorse locali... Non vo-

tare significa far solo l'interesse di chi nei nostri paesi spadroneggia, di chi nei nostri paesi s'è ingrassato e continua a ingrassare a nostre spese».

Nell'articolo si invitano gli emigranti a incaricare i propri familiari di interessarsi a che i certificati elettorali giungano, e in tempo utile, ai destinatari. E' accaduto troppo spesso che amministrazioni comunali rette da determinate formazioni politiche, non abbiano provveduto in tempo a inviare i certificati elettorali agli emigranti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di:

Avvenire

del:

4.V.41

SOSPESI A FLINS 14.000 OPERAI SU 18.000

“Disoccupazione tecnica” agli impianti Renault

In atto uno sciopero che sta paralizzando tutti gli stabilimenti

PARIGI, 6.

(Ansa). - L'industria automobilistica della «Regie Renault» sta riducendo progressivamente la propria attività, in seguito allo sciopero, in atto ormai da una settimana, degli operai specializzati dello stabilimento di Le Mans, nel quale vengono prodotti i differenziali destinati ai veicoli di tutta la gamma «Renault». La agitazione è originata da rivendicazioni di natura salariale.

Stamani, lo stabilimento «Renault» di Flins è rimasto chiuso, su decisione della direzione, e 14 mila dei 18.900 operai che vi lavorano sono stati posti in «disoccupazione tecnica». Dalla notte scorsa funzionano al rallentatore anche le catene di montaggio dello stabilimento di Boulogne-Billancourt, che si fermeranno quando gli stock di differenziali saranno stati utilizzati. Gli operai che potrebbero trovarsi entro la fine della settimana senza lavoro sono circa 50.000.

Sia a Boulogne-Billancourt, che negli altri stabilimenti della Renault, i lavoratori dovranno pronunciarsi, su invito dei sindacati, per decidere se associarsi allo sciopero degli operai specializzati di Le Mans.

I negoziati direzione-sindacati sono attualmente ad un punto morto. La direzione afferma di essere costretta a rifiutare le richieste avanzate dagli operai perché sono troppo elevate.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale d'Italia:

Roma del: 6-4/1/71

Sull'emigrazione italiana

Wilson smentito

Per il 1971 la cifra disponibile di lavoratori italiani, qualificati e no, postisi in lista per emigrare in altri paesi della Comunità economica europea, è scesa ad 80 mila unità meno cioè della metà di quelli emigrati nel 1961.

La maggior parte di questi operai ha orientato le proprie richieste di lavoro verso la Germania Occidentale, il solo dei sei paesi del Mec ad avere in questo momento una economia in piena espansione e senza zone d'ombra. Sempre nel 1971, è stato inoltre notato dai servizi sociali della Comunità, un accentuarsi della tendenza, peraltro già manifestatasi negli ultimi due anni, verso massicci rientri di lavoratori nelle regioni settentrionali italiane. Uno studio tedesco dell'argomento, lamenta una perdita di svariate decine di milioni di marchi dovuta a questa tendenza a tornare nel paese d'origine, specie da parte di operai ad alto livello di qualificazione.

Tutte queste disposizioni che vengono prese dalle autorità come generici in Germania acquisiscono in due o tre anni livelli di qualificazione e di specializzazione di alto rendimento

e preferiscono poi tornare in Italia dove con il nuovo mestiere appreso o la specializzazione raggiunta trovano abbastanza facilmente un collocamento a buon reddito economico. Proprio in base a questo studio, svolto per conto di una grande fabbrica di Francoforte, le autorità tedesche stanno preparando tutta una serie di disposizioni che permetteranno non soltanto alle famiglie degli emigranti di riunirsi con i congiunti che lavorano in Germania, ma anche facilitazioni per l'accesso alla proprietà della casa, per gli studi dei figli degli emigrati, ed altre dirette ad ambientare meglio i lavoratori.

Tutte queste disposizioni che vengono prese dalla autorità tedesche nell'intento di «catturare» il maggior numero possibile di lavoratori italiani sulle «scorte» disponibili che vanno sempre più assottigliandosi, costituisce, si afferma a Bruxelles, la migliore risposta ai timori espressi pubblicamente dal leader laburista inglese Wilson sulla «invasione» di lavoratori italiani in Inghilterra per effetto del Mercato Comune. Il premier laburista, parlando della libertà di movimento dei lavoratori che costituisce una delle norme del Trattato di Roma, aveva affermato che i conservatori, facendo approvare la nuova legge sindacale inglese, non hanno tenuto conto delle «torme» di lavoratori disoccupati italiani che si riverseranno in Gran Bretagna non appena questa entrerà nel Mec.

Il primo a rispondere cifre alla mano e con dati inoppugnabili, alle argomentazioni per la verità piuttosto deboli di Wilson è stato il «Times», il quale ha rilevato non senza una certa sottile ironia che almeno per ora non sarebbe certo la Gran Bretagna, paese tra l'altro dove si mangia peggio che in Germania, ad attirare gli emigrati italiani i quali scelgono per il loro trasferimento paesi dall'economia più solida e dalle tasse meno gravose. A parte il rilievo che al momento in Inghilterra esiste una notevole disoccupazione e i salari non sembrano tendere ad adeguarsi al ritmo crescente del costo della vita, il «Times» ha anche sottolineato che il leader laburista mostra di conoscere poco la situazione interna italiana, che semmai è più di crescita che di involuzione, almeno nei settori industriali.

A Bruxelles, dove le affermazioni di Wilson hanno destato un certo stupore per la loro manifesta «disinformazione», si è invece fatto rilevare che «purtroppo» la disponibilità di mano d'opera italiana non è più quella di una volta e che questa carenza è senz'altro negativa per l'intera Europa dei Sei la quale per espandere il proprio potenziale economico ha un bisogno crescente di nuove forze di lavoro.

D. Ot.